



**Città
metropolitana
di Milano**

Piano di Indirizzo Forestale

Revisione

RINGRAZIAMENTI

Con Determinazione Dirigenziale n. 2149/2013 del 25/02/2013 la Provincia di Milano ha affidato all'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste (ERSAF) l'incarico di redazione della proposta di Revisione del Piano di Indirizzo Forestale per il proprio territorio.

Il Piano è stato redatto dal dott. for. Enrico Calvo e dal dott. for. Lorenzo Poté, nell'ambito di un proficuo rapporto di collaborazione all'interno del gruppo di lavoro costituito dalla Città Metropolitana di Milano, comprendente: il Settore Agricoltura, Caccia e Pesca, nelle persone del Dirigente dott. Giuseppe Talamo e dei funzionari dott. agron. Guido Simini, dott. for. Serena Marranini, dott. for. Silvia Mansuino, dott. agron. Alessandra Masperi, dott. agron. Laura Panzeri, dott. Maria Carmela Todino, dott. Albina Carcea; il Settore Pianificazione territoriale e programmazione delle infrastrutture, nelle persone del Dirigente dott. Emilio De Vita e dei funzionari dott. Fausto Moretti, dott. Franco Comelli, dott. Marco Felisa; i funzionari del Parco Agricolo Sud Milano dott. Piercarlo Marletta, dott. Rosalia Lalia, dott. Fabrizio Scelsi; il Settore Rifiuti e Bonifiche con il dott. Piergiorgio Valentini.

Si ringrazia lo Studio Forst che hanno effettuato i sopralluoghi per conto di ERSAF.

Un particolare ringraziamento all'ing. Francesca Boeri del Centro Studi PIM, che ha seguito tutte le fasi della Valutazione Ambientale Strategica del Piano.

Gli autori dell'allegato 1. sono dott. for. Serena Marranini, dott. for. Silvia Mansuino, dott. Maria Carmela Todino.

Gli autori dell'allegato 2. sono dott. agron. Guido Simini, dott. agron. Alessandra Masperi, dott. agron. Laura Panzeri.

Copyright © 2016 Città Metropolitana di Milano

SOMMARIO

INTRODUZIONE

1. PREMESSA

2. LA REVISIONE DEL PIANO DI INDIRIZZO FORESTALE

- 2.1. Variazione dell'ambito amministrativo
- 2.2. Verifica dei risultati e degli obiettivi del PIF nel periodo 2004-2014
- 2.3. Valutazione complessiva del PIF 2004-2014

3. OBIETTIVI, CONTENUTI E METODOLOGIA DEL PIANO

- 3.1. Obiettivi e finalità
- 3.2. Riferimenti di indirizzo
- 3.3. Metodologia
- 3.4. Struttura del piano

PARTE I – LE RISORSE FORESTALI NEL CONTESTO TERRITORIALE

4. AGGIORNAMENTO DELLO STATO DELLE FORESTE

- 4.1. La variazione delle superfici forestali
- 4.2. Tipologie forestali
- 4.3. Trasformazioni d'uso
- 4.4. Distribuzione dei boschi
- 4.5. Aspetti funzionali dei Sistemi Forestali
- 4.6. Ambiti ecologico-funzionali
- 4.7. Siti natura 2000
- 4.8. Analisi della filiera del legno
- 4.9. I servizi ecosistemici

5. RACCORDO DEL PIF CON LE PIANIFICAZIONI ESISTENTI

6. TENDENZE, PRESSIONI E SFIDE ATTUALI

PARTE II – STRATEGIE, INDIRIZZI E LINEE GUIDA

7. INDIRIZZI STRATEGICI

8. INDIRIZZI DI PIANO

- 8.1. Indirizzi prioritari di sviluppo e di orientamento gestionale

9. LINEE GUIDA

- 9.1 Linee guida di gestione delle dinamiche bosco – territorio
 - 9.1.a. Elementi di tutela e di conservazione
 - 9.1.b. Ampliamento della superficie boscata
 - 9.1.c. Indirizzi per le trasformazioni
 - 9.1.d. Relazione bosco – agricoltura – paesaggio
- 9.2 Linee guida di gestione selvicolturale
 - 9.2.a. Indicazione di modelli colturali per i diversi tipi forestali ed in relazione alle funzioni ambientali e produttive
 - 9.2.b. Indicazioni per la gestione sostenibile delle foreste
- 9.3 Linee guida di gestione della filiera del legno
 - 9.3.a. Indirizzi generali
 - 9.3.b. Forme contrattuali di gestione
 - 9.3.c. Certificazione delle produzioni
- 9.4 Linee guida di attività della Città metropolitana a sostegno del settore forestale

PARTE III – NOME DI ATTUAZIONE

Parte I – Disposizioni generali

Titolo I – Natura, finalità, ruolo ed ambito di applicazione del PIF

Titolo II – Strumenti di attuazione del PIF

Titolo III – Rapporti tra PIF ed altri strumenti di pianificazione

Parte II – Il ruolo dei boschi nel territorio della Città metropolitana di Milano

Parte III – Il bosco nel sistema territoriale

Titolo I – Bosco e territorio

Titolo II – Bosco ed acque

Titolo III – Bosco e paesaggio

Titolo IV – Norme per la trasformazione del bosco

Parte IV – Bosco e filiera del legno

Parte V – Gestione selvicolturale

Titolo I – Modelli colturali

Titolo II – Gestione sostenibile

Parte VI – Servizi della Città metropolitana

ALLEGATI

1. **Autorizzazione paesistica e forestale per la trasformazione d’uso di aree boscate – funzioni concernenti il taglio dei boschi - criteri e modalità per il rimboschimento compensativo**
2. **Albo delle opportunità compensative e procedure per finanziamenti**

CARTOGRAFIA

Tav 1: Carta dei boschi e dei tipi forestali

Tav 2: Carta delle destinazioni selvicolturali e funzionali

Tav 3: Carta delle trasformazioni e degli interventi compensativi

Tav 4: Carta dei vincoli

1. PREMESSA

La revisione si è resa necessaria sia per la scadenza del PIF provinciale, avvenuta nel 2014, sia per adeguare il Piano ai contenuti delle nuove disposizioni di redazione dei Piani di Indirizzo Provinciale di cui alla d.g.r. 24 luglio 2008 n. 8/7728.

2. LA REVISIONE DEL PIANO DI INDIRIZZO FORESTALE

1.1 VARIAZIONE DELL'AMBITO AMMINISTRATIVO

Il territorio della Città metropolitana di Milano si è ridotto a seguito dell'istituzione della nuova Provincia di Monza e Brianza. Quindi il territorio di riferimento del nuovo Piano di Indirizzo Forestale si è contratto in maniera significativa:

	ESTENSIONE (Ha)	VARIAZIONE
Provincia di Milano (ante 2004)	198.013	
Città Metropolitana (post 2004)	157.525	-20,45 %

Tabella 1: variazione superficie amministrativa

Con l'istituzione della Provincia di Monza e Brianza, la Città Metropolitana di Milano ha visto ridursi del 28% la superficie forestale (- 3.320 Ha), mentre l'estensione relativa dei boschi sul territorio provinciale si è ridotta dal 5.97% al 5.39%.

	ESTENSIONE (Ha)	ESTENSIONE (%)	VARIAZIONE
Boschi MI (ante 2004)	11.813	5.97	
Boschi MI (post 2004)	8.494	5.39	-28%

Tabella 2: variazione superficie boscata (anno 2004)

In questo decennio, ogni Ente Parco in qualità di ente forestale, ha gestito i propri boschi. Allo stesso modo la Provincia di Milano ha gestito i boschi esterni al perimetro dei Parchi. Il PIF vigente della provincia ricomprende il territorio del Parco Agricolo Sud Milano, all'epoca della stesura del Piano non ancora istituito.

Anche a seguito dello scorporo della Provincia di Monza e Brianza, la grande maggioranza dei soprassuoli boscati si concentra nel territorio dei Parchi (78%), ovvero 6.655 Ha., di cui 1.458 Ha all'interno del Parco Agricolo Sud Milano.

	ESTENSIONE BOSCHI (2004) - Ha	ESTENSIONE BOSCHI %
Ambito d'autorità forestale della Provincia di Milano	1.838	22
Parco Agricolo Sud Milano	1.458	17
Altri Parchi	5.198	61
PIF	3.296	39

Tabella 3: distribuzione dei boschi (anno 2004)

Pertanto, aggiornando le variazioni amministrative, la superficie boscata di riferimento del Piano di Indirizzo Forestale 2004-2014 era di **3.296 ha**, data dai boschi gestiti dall'Ente Forestale Provincia di Milano e dai Boschi gestiti dal Parco Agricolo Sud Milano.

Come sarà illustrato più in dettaglio successivamente, la superficie boscata del PIF 2015-2030 è di **3.128 Ha**.

2.1 VALUTAZIONE COMPLESSIVA DEL PIF 2004-2014

L'analisi degli indirizzi strategici del PIF vigente (art.24 Norme di attuazione), evidenzia come il Piano abbia risposto ai suoi obiettivi nei termini di principio.

In termini puramente numerici, l'obiettivo di incrementare la superficie forestale del 25% (art. 28 Norme di attuazione) è di difficile quantificazione, in quanto la nuova divisione amministrativa ha portato modifiche importanti non solo dal punto di vista quantitativo (riduzione del 28% dei boschi provinciali), ma anche qualitativo, escludendo i boschi maggiormente estesi e alcune tipologie forestali di pregio.

La revisione del PIF ha implicato la ridefinizione dell'estensione dei boschi, considerando le trasformazioni d'uso autorizzate, le verifiche eseguite, le correzioni di meri errori di perimetrazione, ecc.

L'estensione di riferimento dei boschi del PIF 2015-2030 è quindi **3128 Ha**.

A tale valore si devono aggiungere gli interventi attivi di nuova forestazione generati dalle compensazioni, dai programmi PSR, dal progetto Grandi Foreste di Pianura, dalle iniziative regionali, dalle forestazioni eseguite da singoli comuni o da associazioni. L'insieme di questi interventi è stato raggruppato nella categoria Sistemi Verdi Finanziati che comprende sia interventi di vera e propria forestazione sia valorizzazione di aree e spazi verdi aperti alla fruizione e pertanto volutamente non ricompreso nello strato dei Boschi. Nel complesso si tratta di **674 ha**, di cui 303 Ha generati direttamente dalle azioni gestite dal PIF. Altri 67 Ha sono stati realizzati nel territorio dell'attuale provincia di Monza e Brianza.

Il bilancio complessivo registra quindi un aumento 20% della superficie forestale provinciale rispetto ai dati del 2004.

Le nuove forestazioni hanno inoltre apportato un contributo fondamentale nella qualità della componente vegetazionale, trattandosi sempre di impianti riferibili alle tipologie di pregio dell'ambito di pianura, i quercu-carpineti.

3. OBIETTIVI, CONTENUTI E METODOLOGIA DEL PIANO

3.1 OBIETTIVI E FINALITA'

Principi e finalità del Piano d'Indirizzo Forestale sono:

- Ridefinire ed aggiornare i contenuti del Piano secondo la nuova realtà amministrativa ed istituzionale della provincia, dopo l'istituzione della provincia di Monza e Brianza;
- Aggiornare lo stato delle foreste nel territorio provinciale a 10 anni dalla redazione del primo PIF;
- Verificare i risultati delle politiche forestali ed i processi di governance attuati con l'applicazione del primo PIF;
- Ridefinire il ruolo delle risorse forestali nell'ambito delle politiche territoriali, economiche ed ambientali della Città metropolitana;
- Integrare il Piano con le nuove disposizioni emanate da Regione Lombardia.
- Definire i criteri provinciali di redazione dei PAF

La revisione del Piano non intende modificare l'impostazione sperimentata nei 10 anni di utilizzo, ma procedere ad un miglior affinamento delle politiche rispetto all'attualizzazione di bisogni, esigenze e contesti.

A tal fine i criteri guida per la redazione del piano sono così individuati:

- a) Conferma degli indirizzi di redazione del Piano in vigore, di cui la revisione produrrà solo un aggiornamento all'attualità dei dati:
 - inventario delle risorse secondo le dinamiche di sviluppo in corso e secondo gli affermati criteri di interpretazione forestale (analisi multifunzionale, riscontro delle tipologie forestali, ecc.);
 - valutazione delle funzioni espresse dai boschi, con particolare riferimento non solo alla componente produttiva, di cui valutare ed indicare indirizzi operativi concreti e realizzabili, ma anche alla tutela e conservazione della biodiversità, alla protezione dell'ambiente dall'inquinamento, agli aspetti paesaggistici, ricreativi, didattici;
 - definizione dei criteri di miglioramento dei soprassuoli forestali in applicazione dei principi di pianificazione e gestione prossime alla natura;
 - indicazioni per una selvicoltura attiva ed attenta all'economia locale;
- b) Articolazione ed adattamento del Piano alle previsioni della d.g.r. 8/7728/2008, con uno specifico set di approfondimento e sviluppo nei seguenti temi:
 - Coordinamento del Piano con la pianificazione territoriale sovraordinata e aggiornamento dello stato delle risorse forestali e loro classificazione funzionale
 - Pianificazione della trasformazione delle aree forestali
 - Integrazione verticale del Piano con la pianificazione comunale

3.2 RIFERIMENTI DI INDIRIZZO

La presente revisione intende assumere integralmente i riferimenti di indirizzo adottati per la redazione del Piano in vigore, che qui sinteticamente vengono richiamati:

- *il riconoscimento delle attività forestali quale contributo ad uno sviluppo sostenibile del territorio e del paesaggio ed al miglioramento del rapporto ambiente-agricoltura-società;*
- *l'assunzione dei principi dello sviluppo sostenibile in un approccio di filiera;*
- *il riconoscimento e la valorizzazione della multifunzionalità delle risorse forestali.*

Tali obiettivi rispondono alle finalità generali di dare attuazione agli accordi internazionali sulla biodiversità (Rio de Janeiro), sulla gestione sostenibile delle risorse forestali (Helsinki, Lisbona), sulla riduzione di anidride carbonica (Kyoto), di rispondere ai principi di Agenda 2000 e del Piano di Sviluppo Rurale; di creare sinergia tra territorio, agricoltura, ambiente e nuove richieste della società; di contribuire alla creazione e conservazione dei paesaggi tipici della provincia; di favorire la valorizzazione economica delle risorse.

Nel prendere atto dei forti cambiamenti intervenuti in questi ultimi 20 anni sia dal punto di vista normativo (decentramento amministrativo e delle funzioni nel settore forestale, nuove Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale, nuovi criteri di redazione degli atti di pianificazione territoriale, ecc.), sia dal punto di vista forestale (evoluzioni della componente dendrologia e strutturale dei boschi, cambiamenti del settore produttivo), sia dal punto di vista delle nuove funzioni riconosciute ai boschi anche a seguito i politiche ed accordi comunitari ed europei (convenzioni sul clima, sulla biodiversità, sulla desertificazione; accordi sulla gestione sostenibile delle foreste; dichiarazione di Cork sullo spazio rurale; ecc.) sia dal punto di vista delle nuove attese e richieste della società (nuova dimensione di tutela ambientale e ecologica; aumento delle richieste di fruizione ricreativa; maggiore sensibilità nei confronti della conservazione dei paesaggi naturali o modificati dall'uomo come contributo all'identità locale, ecc), si evidenziano i seguenti principi ispiratori per la redazione del piano:

- *riconoscimento del valore multifunzionale delle formazioni forestali;*
- *riconoscimento di un sistema verde territoriale interconnesso con il territorio, con funzione di dinamicità e stabilità ecologica e di composizione del paesaggio, e composto non solo dalle formazioni forestali ma anche da strutture minori come filari, siepi, fasce boscate, ripe, cinture verdi, ecc.;*
- *riconoscimento del valore territoriale e culturale dei boschi.”*

In particolare si intendono confermare alcuni concetti, già espressi nel Piano del 2004, che l'evoluzione della pianificazione e dello sviluppo nelle aree metropolitane, così come è indiscutibilmente collocato il territorio della Città metropolitana di Milano, hanno confermato:

1. concetto di “Sistema Verde”.

Si vuole intendere, con questa espressione, un'interpretazione unitaria degli ecosistemi vegetali, nelle loro diverse fisionomie e distribuzioni, in un unico sistema ecologico con specifiche e proprie caratteristiche e funzioni , capace di formare il paesaggio e condizionare la stabilità ecologica del territorio.

Nella sua articolazione e dispersione spaziale, come nella sua continuità e diversità biologica, come nella sua dinamica di cambiamento e modellamento o di azione di resistenza o resilienza il sistema verde territoriale rappresenta una delle matrici principali su cui innestare la pianificazione del sistema territorio-paesaggio: il Sistema Verde diventa pertanto elemento di strutturazione, elemento di significazione per ciò che rappresenta in termini di cultura, identità e storia del territorio ed elemento di vitalità biologica per la sua funzione di tutela e conservazione degli elementi ecologici.

Questa concezione sistemica del verde, pertanto, si inserisce in una logica di pianificazione globale che considera il sistema verde come elemento le cui funzioni, relazioni e dinamiche sono strettamente collegate a quelle di tutto il territorio.

2. relazione tra il Sistema Verde ed il territorio.

Il livello di analisi e valutazione non è più rivolto all'oggetto in sé del verde come formazione vegetale nelle sue specifiche caratteristiche, quanto al sistema intero nelle sue relazioni e nei suoi meccanismi funzionali sia tra i diversi sottosistemi costituenti l'intero sia con gli altri sistemi, primo tra tutti quello insediativo e produttivo.

Diventa pertanto importante indagare il ruolo e la funzione che il sistema verde, nelle sue componenti e con le sue qualità, esercita nel contesto territoriale intero.

Tale approccio presuppone la capacità non solo di conoscere l'oggetto nei suoi caratteri costitutivi e connotativi, ma soprattutto di interpretare le dinamiche relazionali e funzionali intessute con l'intorno.

Ciò che caratterizza l'indagine non è il "chi è" l'oggetto, ma il "cosa fa" l'oggetto.

3. analisi quali-quantitativi delle funzioni del sistema.

L'indagine non potrà allora che essere sviluppata intorno al concetto di "multifunzionalità" del sistema, poiché è proprio del sistema verde, nelle sue diverse componenti ed in relazione alla sua ubicazione e sviluppo, offrire servizi e beni di plurima natura, non più e non solo di ordine tradizionale come quelli di natura protettiva ed economica, ma anche di maggiore attualità, come quelli di ordine ecologico e sociale, in risposta alle diversificate esigenze della società moderna.

Il problema, nello specifico, non è tanto di valutare da un punto di vista monetario componenti di difficile valutazione economica, quanto di stabilire criteri che consentano di mettere a confronto, in termini reciprocamente comparabili e per quanto possibile espliciti, le potenzialità del sistema verde in rapporto agli usi che esso è in grado di sostenere o alle attese a cui è in grado di rispondere.

L'insieme dei principi sopra espressi è richiamato ed evidenziato in una serie di documenti sottoscritti ed impegni assunti a livelli diversi.

Tali documenti costituiscono da alcuni anni gli assi principali per lo sviluppo del settore forestale nella sua relazione con il territorio.

Di alcuni documenti giova farne richiamo per l'esplicito riferimento alle idee sopraesposte:

- Convenzioni internazionali sul clima, sulla biodiversità e sulla desertificazione;
- Processo di Helsinki (Conferenze Ministeriali sulla protezione delle Foreste in Europa),
- Strategia paneuropea per la conservazione della diversità biologica e paesaggistica;
- Strategia europea per la diversità biologica;
- circolare del 23.6.1993 del Settore territorio, Trasporti e Mobilità della Regione Lombardia " La politica regionale per la difesa della natura e del paesaggio";
- DGR n. 6/4762 del 17.11.1995 " Indirizzi per una nuova legislazione sulla difesa, la gestione e lo sviluppo della natura e del paesaggio",
- DGR n. 6/6585 "Direttiva concernente criteri ed indirizzi per l'attuazione degli interventi di ingegneria naturalistica sul territorio della regione";
- DGR n. 6/49509 del 1.6.2000 " Approvazione delle linee generali di assetto del territorio lombardo ai sensi dell'art 3, comma 39, della legge regionale 5 gennaio 2001 n.1";
- Dec.Leg.vo 227 del 18.5.2002 " Orientamenti e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'art.7 della legge 5.03.2001 n.57";

- DGR n. 7/5410 del 6.07.2001 “Approvazione Linee guida di Politica Forestale Regionale” e “Piano Triennale (2001-2003) di iniziative, interventi e ricerche in campo forestale e per l’agricoltura di montagna”.

Questi riferimenti sono integrati da ulteriori documenti che a livello internazionale, europeo e nazionale costituiscono un quadro di supporto alla valutazione ed adozione delle politiche che riguardano l’uso delle risorse forestali come beni per lo sviluppo della società:

- TEBB 2010: rapporto UNEP sull’economia degli ecosistemi e della biodiversità
- Il Piano d’azione per le Foreste dell’Unione Europea (2006) e le sue valutazioni (2010)
- Il Piano d’azione sulla biodiversità dell’Unione Europea (2006) e le sue valutazioni (2010)
- Il Foreste Europe Work Programme, adottato dalla Conferenza Europea dei Ministri nel 2011
- La Comunicazione della Commissione Europea sulla Strategia sulle Foreste (2013)
- La Comunicazione della Commissione Europea sulle Infrastrutture Verdi (2013)
- Il programma quadro per il settore forestale, approvato dalla Consulta Stato-Regioni nel 2008
- I provvedimenti regionali sulla rete Ecologica

3.3 METODOLOGIA

Di seguito vengono presentate sinteticamente le modalità operative di analisi territoriale volte ad ottenere gli elaborati del Piano, rimandando agli allegati specifici la descrizione puntuale della metodologia specifica.

1. **Condizioni e vincoli.**

Il Piano d’Indirizzo Forestale costituisce piano di settore del PTCP e ne ha adottato i riferimenti e le indicazioni come elementi di orientamento. Il PIF aggiorna quindi le informazioni contenute nel PTCP vigente, risalenti al 2004.

In particolare il PIF fornisce operatività agli obiettivi del PTCP:

- macro-obiettivo 01 - Compatibilità paesistico-ambientale delle trasformazioni
- macro-obiettivo 03 - Potenziamento della rete ecologica.

Il PIF ha inoltre analizzato le interazioni della pianificazione forestale con il sistema della Rete Ecologica provinciale, con il Piano Faunistico Venatorio, con il sistema delle aree protette e del aree Natura2000 (SIC e ZPS).

2. **Elaborazione della Carta dei Boschi e delle Tipologie Forestali**

La Carta dei Boschi costituisce l’elemento fondamentale del Piano d’Indirizzo Forestale, identificando a scala 1:10.000 i Sistemi Forestali per l’intero territorio provinciale, fornendo indicazioni quantitative e qualitative.

I boschi sono classificati in funzione della normativa vigente (LR 31/2008):

- **Boschi ai sensi dell’art.42 comma a:** le formazioni vegetali, a qualsiasi stadio di sviluppo, di origine naturale o artificiale, nonché i terreni su cui esse sorgono, caratterizzate simultaneamente dalla presenza di vegetazione arborea o arbustiva, dalla copertura del suolo, esercitata dalla chioma della componente arborea o arbustiva, pari o superiore al venti per

cento, nonché da superficie pari o superiore a 2.000 metri quadrati e larghezza non inferiore a 25 metri;

- **Boschi ai sensi dell'art.42 comma b:** i rimboschimenti e gli imboschimenti;
- **Boschi ai sensi dell'art.42 comma c:** le aree già boscate prive di copertura arborea o arbustiva a causa di trasformazioni del bosco non autorizzate o con autorizzazione in corso di verifica.

La Carta è stata costruita sulla base delle informazioni del PIF 2004-2014, aggiornata con le informazioni riguardanti le trasformazioni d'uso concesse, le segnalazioni pervenute dai Comuni, i dati su nuove forestazioni realizzate da Regione, Provincia e Comuni.

Si è quindi operata una verifica incrociata con le informazioni DUSAF aggiornate al 2012 per evidenziare le incongruenze di attribuzione dell'uso del suolo. Il risultato di tale verifica è stato oggetto di analisi basandosi sulle foto aeree dal 1998 al 2012, operando quindi una la corretta attribuzione.

Le informazioni sulle tipologie forestali, secondo la classificazione introdotta da “ I tipi forestali della Lombardia” a cura di R. Del Favero (2002), sono state mutate dal PIF precedente ed integrate con sopralluoghi specifici per i boschi di superficie più significativa (> 1 ettaro) che non disponevano di attribuzione tipologica esatta (*Formazioni aspecifiche o Tipologia non classificata*).

Per quanto riguarda le nuove forestazioni (Sistemi Verdi Finanziati), l'attribuzione della tipologia è da considerarsi “potenziale”. Pur non essendo riconoscibili i caratteri ecologico-vegetazionali previsti dalla classificazione dei “Tipi Forestali della Lombardia”, i nuovi impianti devono rispettare le caratteristiche ecologiche della pianura padana e quindi classificabili come Quercocarpineti.

3. Altre informazioni qualitative

Le carte si completano di altre informazioni qualitative utili alla comprensione del contesto vincolistico e paesaggistico. Per ogni elemento boscato è stata evidenziata l'appartenenza ai seguenti elementi:

- Parco Agricolo Sud Milano;
- Parchi Regionali
- Riserve Naturali Regionali/Nazionali
- PLIS
- Aree Natura 2000
- Rete Ecologica (Varchi, Corridoi e Gangli)
- Fontanili
- Vincolo idrogeologico
- Vincolo paesistico
- Vincolo storico-architettonico
- Fasce PAI
- Boschi da seme
- Ambiti di tutela paesistico-ambientale (da PTCP)
- Ambiti agricoli (da PTCP)

3.4 STRUTTURA DEL PIANO

Il Piano è articolato in 5 parti:

- a. Un aggiornamento dello stato delle foreste nel territorio provinciale, con riferimento agli orientamenti definiti dal nuovo PTCP (cap. 4), alla descrizione delle risorse forestali (cap. 5), alla definizione delle più significative tendenze e pressioni a cui è sottoposto il territorio forestale (cap.6);
- b. Un rapporto strategico e d'indirizzo, in cui sono definite le linee strategiche del Piano (cap. 7), gli indirizzi pianificatori di sviluppo e di gestione (cap. 8), le Linee guida per lo sviluppo e la gestione (cap. 9);
- c. Un documento normativo finalizzato alla armonizzazione degli indirizzi del PIF con le norme del PTCP;
- d. Un dossier di allegati di natura tecnica destinati a supportare gli indirizzi e le proposte di piano con documentazione tecnica integrativa;
- e. Un dossier di carte rappresentanti la distribuzione spaziale e le caratteristiche funzionali del territorio boscato.

PARTE I – LE RISORSE FORESTALI NEL CONTESTO TERRITORIALE

4. AGGIORNAMENTO DELLO STATO DELLE FORESTE

La revisione del Piano di Indirizzo Forestale ha comportato una profonda rivisitazione dello stato di base dei boschi esistenti impedendo di fatto un confronto diretto tra le informazioni raccolte nel 2004 e quelle rilevate nel 2014-2015.

La ragione principale è dovuta all'aggiornamento delle basi cartografiche disponibili: le foto aeree utilizzate per il nuovo PIF hanno una risoluzione nettamente superiore a quelle del 2000, precedentemente utilizzate. Questa miglioria ha avuto notevoli ripercussioni nel territorio milanese, dove un gran numero di formazioni boscate non supera i 25 metri di larghezza stabiliti dalla legge regionale per essere considerate boschi.

Per lo stesso motivo, durante il periodo di validità del PIF, la Provincia ha svolto l'azione di verifica su numerosi poligoni boscati, determinandone l'esclusione per mancanza di requisiti dimensionali.

La fase di revisione ha poi previsto il confronto tra i boschi individuati dal PIF e i boschi individuati dalla carta DUSAF 4: sebbene le due basi cartografiche si basino su presupposti diversi, il confronto ha permesso di individuare aree boscate non individuate a suo tempo dal PIF e quindi sottoposte a verifica in occasione della revisione.

L'ultimo elemento di verifica sono state le osservazioni formulate in corso di redazione dai Comuni, dalle associazioni e dai cittadini.

Da tutto ciò ne deriva che non è possibile fare un confronto diretto tra i boschi individuati nel 2004 e quelli inseriti nella presente versione del PIF in quanto le differenze dovute alle correzioni superano quelle derivanti da modificazioni dell'assetto culturale.

Durante il decennio di applicazione del PIF sono stati realizzati interventi di forestazione per una superficie complessiva di circa 674 Ha. A questo risultato hanno partecipato in vario modo tutte le amministrazioni pubbliche (Regione, Provincia, Comuni, Parchi) e i soggetti privati (Aziende agricole, Imprese, Associazioni, Consorzi) utilizzando le varie opportunità venutesi a creare in questi anni: Albo delle compensazioni, PSR, contributi privati, ecc. All'interno di questa superficie sono stati computati tutti gli interventi realizzati (forestazioni vere e proprie, infrastrutture, altre aree verdi) per le quali vige un vincolo di non trasformabilità.

Di questi 670 Ha, 370 ha di nuovi boschi, sono frutto dell'azione diretta del Piano d'Indirizzo Forestale: 280 ha sono nuove forestazioni gestite dalla Provincia di Milano e 90 ha dal parco Agricolo Sud Milano. Si devono inoltre conteggiare ulteriori 67 ha di nuove forestazioni che ricadono nell'attuale territorio della provincia di Monza e Brianza.

Le trasformazioni autorizzate dagli Enti forestali competenti ammontano a 68 Ha. Il PIF ha quindi generato un incremento netto di 303 ha di nuovi boschi, che diventano quasi il doppio considerando tutte le varie forestazioni realizzate a vario titolo sul territorio della Città Metropolitana.

4.1 LA VARIAZIONE DELLE SUPERFICI FORESTALI

Le nuove forestazioni sono state per scelta pianificatoria inserite in un stato distinto rispetto ai boschi. Le ragioni di questa scelta sono dovute a diversi fattori:

- Le nuove forestazioni finanziate comprendono interventi di varia natura e quindi la superficie di riferimento non è completamente boscata;
- Si tratta di interventi che hanno un vincolo di non trasformabilità che supera il periodo di validità del PIF;
- Si tratta infine di formazioni forestali in cui permangono ancora le caratteristiche dell'impianto e quindi ecologicamente non mature.

Le nuove forestazioni saranno inserite, per le parti assimilabili a bosco, nella prossima revisione del PIF.

Volendo però fornire un'indicazione di quali trasformazioni sono avvenute nel decennio, si può notare come i *boschi* (comprensivi anche delle nuove forestazioni) siano aumentati nella zona PIF (+13%), nel Parco Agricolo Sud Milano (+7%) e soprattutto all'esterno del Parco Agricolo (+28%).

	ESTENSIONE BOSCHI (2004) - Ha	REVISIONE BOSCHI ESISTENTI - Ha	TRASFORMAZIONI AUTORIZZATE -Ha	NUOVI SISTEMI VERDI - Ha	ESTENSIONE BOSCHI (2014) -Ha	VARIAZIONE
Provincia di Milano	1.838	1.843	-41	+556	2.358	+ 28
Parco Agricolo Sud Milano	1.458	1.284	-27	+118	1.375	+7 %
Area PIF	3.296	3.128	-68	+674	3.730	+19%

Tabella 4: riepilogo variazioni superfici boscate

4.2 VALIDAZIONE TOPOLOGICA DEI DATI CARTOGRAFICI

Il lavoro di revisione del PIF ha comportato la correzione topologica delle geometrie che formano lo strato informativo di base dei boschi provinciali.

Partendo dal dato contenuto nel PIF 2004, si è proceduto al "ritaglio" dello strato informativo sui nuovi confini amministrativi. Si è quindi operata una correzione della validità delle geometrie, correggendo gli errori presenti (intersezioni, duplicazioni, sovrapposizioni).

Si è quindi operata la sottrazione dei poligoni oggetto di trasformazione d'uso e sono stati individuati i poligoni che formano lo strato di riferimento del nuovo PIF, escludendo quindi quelli afferenti ad altri enti forestali (escluso il Parco Agricolo Sud Milano).

Lo strato delle nuove forestazioni è stato volutamente mantenuto separato per poter meglio evidenziare l'azione svolta dal PIF vigente.

Il lavoro di validazione delle geometrie ha comportato anche la trasformazione del sistema di coordinate da Gauss-Boaga all'attuale sistema di riferimento UTM32-WGS84. La trasformazione, che si basa su un algoritmo di traslazione, ha però insiti degli errori. Ciò ha comportato una nuova revisione delle geometrie per eliminare le imprecisioni dovute agli automatismi del software.

Le variazioni di superficie così ottenute sono state oggetto di specifica valutazione nel corso del lavoro di revisione del PIF poiché si sono evidenziate differenze sostanziose in termini di superficie boscata, al netto delle nuove forestazioni.

4.3 TIPOLOGIE FORESTALI

Per quanto riguarda la composizione specifica dei boschi milanesi, un dato attendibile è possibile fornirlo solo per l'ambito gestito dalla Città metropolitana di Milano. Nonostante il grosso lavoro di determinazione delle tipologie forestali presenti, restano ancora ampie superfici non classificabili.

Il dato più saliente è che i boschi della città metropolitana sono costituiti per il 80% da tipologie di origine antropica o non classificabili. Più nel dettaglio, il 47% dei boschi sono robinieti (21% robinieti puri, 26% robinieti misti), il 16% sono boschi classificati come formazioni aspecifiche, il 5% non sono classificati, il 5% sono pioppeti in fase di naturalizzazione e l'12% sono formazioni a prevalenza di ciliegio tardivo.

Per quanto riguarda le tipologie naturali, i querceti costituiscono quasi il 10% (circa 306 ettari) dei boschi gestiti dalla Città metropolitana, con prevalenza di *querceti di rovere e farnia del pianalto*.

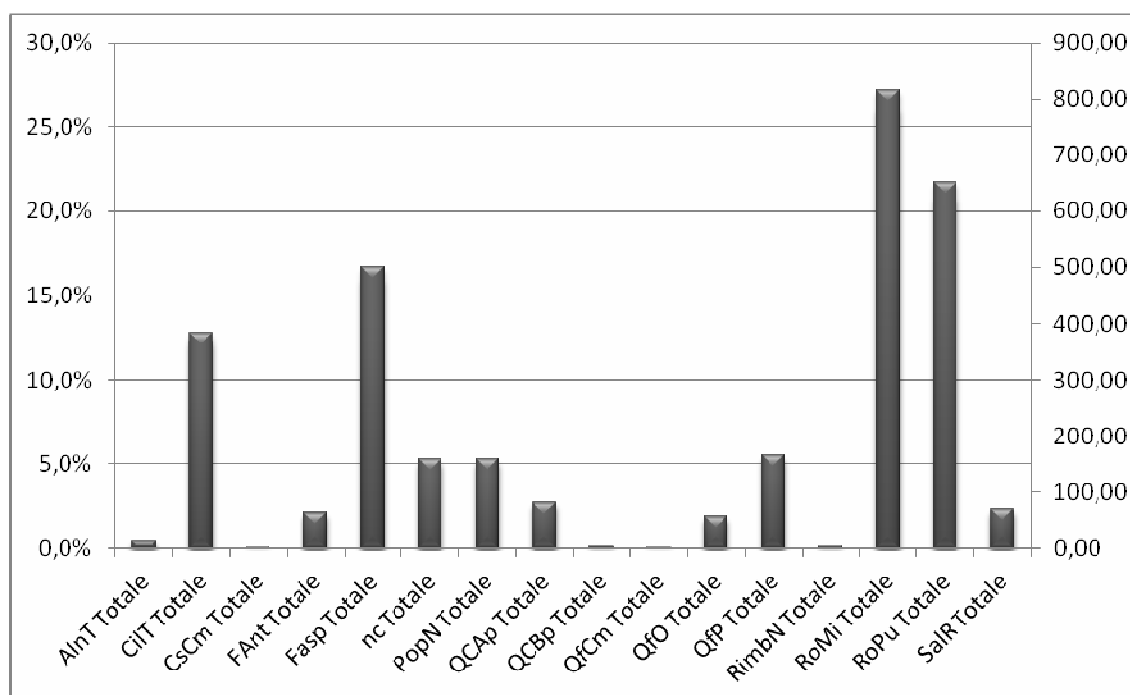


Figura 1: tipologie forestali dei boschi milanesi

Elenco delle tipologie forestali identificate

sigla	tipologie forestali	area Ha	%
AlnT	Alnete	13,45	0,43%
CilT	Formazioni a ciliegio tardivo	384,74	12,30%
CsCm	Castagneti delle cerchie moreniche	1,88	0,06%
Fasp	Formazioni aspecifiche	570,23	18,23%
nc	Formazioni non classificate	159,84	5,11%
PopN	Pioppeti di pioppo nero in via di naturalizzazione	148,27	4,74%
QCAp	Querceto carpineto dell'alta pianura	76,95	2,46%

QCBp	Querceto carpineto della bassa pianura	3,13	0,10%
QfCm	Querceto di rovere e/o farnia delle cerchie moreniche	0,94	0,03%
QfO	Querceto di farnia con olmo	56,93	1,82%
QfP	Querceto di rovere e/o farnia del pianalto	166,10	5,31%
RimbN	Rimboschimento latifoglie	12,82	0,41%
RoMi	Robinetto misto	814,84	26,05%
RoPu	Robinetto puro	647,50	20,70%
SalR	Saliceto di ripa	70,07	2,24%
Totale complessivo		3.128,00	100,00%

Tabella che riporta per ogni tipo forestale la superficie stimata suddivisa per destinazione funzionale in percentuale

%	multifunzionale	naturalistico	naturalistico-multifunzionale	naturalistico-produttivo	naturalistico-protettivo	produttivo	produttivo-multifunzionale	produttivo-protettivo	protettivo	protettivo-multifunzionale	Totale complessivo
Alnete		0,43%									0,43%
Formazioni a ciliegio tardivo			8,95%	0,42%		0,52%	2,42%				12,30%
Castagneti delle cerchie moreniche		0,06%					0,00%				0,06%
Formazioni aspecifiche	2,18%	0,91%	7,91%	3,05%	0,25%	0,71%	2,79%	0,23%		0,20%	18,23%
Formazioni non classificate	0,40%	0,23%	3,14%	0,30%		0,06%	0,88%	0,09%		0,01%	5,11%
Pioppeti di pioppo nero in via di naturalizzazione	0,36%	0,02%	2,48%	1,17%	0,16%	0,36%	0,19%				4,74%
Querceto carpineto dell'alta pianura		2,46%									2,46%
Querceto carpineto della bassa pianura		0,10%									0,10%
Querceto di rovere e/o farnia delle cerchie moreniche		0,03%									0,03%
Querceto di farnia con olmo		1,82%									1,82%
Querceto di rovere e/o farnia del pianalto		5,31%									5,31%
Rimboschimento latifoglie		0,41%									0,41%
Robinetto misto	0,42%		17,24%	4,46%	0,11%	1,47%	1,83%	0,54%			26,05%
Robinetto puro	0,29%		10,18%	3,02%	0,05%	0,93%	5,60%	0,64%			20,70%
Saliceto di ripa	0,03%	0,02%	1,07%	0,85%	0,09%	0,07%		0,10%		0,01%	2,24%
Totale complessivo	3,68%	11,80%	50,97%	13,26%	0,66%	4,11%	13,70%	1,60%	0,00%	0,23%	100,00%

4.4 TRASFORMAZIONI D'USO

Per quanto riguarda le trasformazioni d'uso autorizzate (68 Ha), queste si concentrano per il 50% nel territorio di soli 3 comuni: Lainate, Magnago e Legnano. Si tratta di una riduzione che corrisponde al 2,1% della superficie forestale gestita dalla Città metropolitana.

COMUNE	SUPERFICIE MQ	SUPERFICIE HA	%
CESATE	173	0,0173	0,04
SETTIMO MILANESE	294	0,0294	0,07
BESATE	492	0,0492	0,12
SAN DONATO MILANESE	539	0,0539	0,13
BERNATE TICINO	612	0,0612	0,15
POGLIANO MILANESE	726	0,0726	0,18
ARLUNO	735	0,0735	0,18
TREZZO SULL'ADDA	1355	0,1355	0,33
MORIMONDO	1707	0,1707	0,42
INVERUNO	1748	0,1748	0,43
VAPRIO D'ADDA	2211	0,2211	0,54
VANZAGHELLO	2404	0,2404	0,59
SOLARO	3826	0,3826	0,93
BOLLATE	4747	0,4747	1,16
PESCHIERA BORROMEO	5514	0,5514	1,35
CORNAREDO	5758	0,5758	1,40
TURBIGO	9523	0,9523	2,32
PARABIAGO	11463	1,1463	2,80
RHO	12593	1,2593	3,07
CASSANO D'ADDA	12626	1,2626	3,08
ROZZANO	12715	1,2715	3,10
NOSATE	14217	1,4217	3,47
GARBAGNATE MILANESE	14262	1,4262	3,48
RESCALDINA	14629	1,4629	3,57
SAN VITTORE OLONA	14941	1,4941	3,64
BARANZATE	16710	1,671	4,08
CASTANO PRIMO	28467	2,8467	6,94
ABBIATEGRASSO	34032	3,4032	8,30
LEGNANO	46470	4,647	11,34
MAGNAGO	54308	5,4308	13,25
LAINATE	80134	8,0134	19,55
Totale	409931	40,9931	100

4.5 DISTRIBUZIONE DEI BOSCHI NEL TERRITORIO PROVINCIALE

Il dato a livello dell'intera città metropolitana è stato ottenuto dall'analisi dei dati DUSAF, in quanto le informazioni derivanti dal PIF non sono confrontabili per l'intero territorio provinciale in ragione della presenza di più enti forestali che hanno elaborato le informazioni.

Il dato che emerge è che 82 comuni su 134 hanno un Indice di Boscosità (superficie boscata/superficie comunale) inferiore a 5 e ben 13 inferiore a 1.

COMUNE	SUP. COMUNALE HA	AREA BOSCATA 2013 HA	ib 2013 %	AREA BOSCATA 2004 HA	ib 2004 %	Diff. ib 2013-ib 2004 %
ABBIATEGRASSO	4.676,48	919,39	19.66	941,13	20.12	-0.46
ALBAIRATE	1.499,40	83,25	5.55	147,91	9.86	-4.31
ARCONATE	835,03	64,42	7.71	60,27	7.22	0.50
ARESE	657,01	18,01	2.74	20,38	3.10	-0.36
ARLUNO	1.239,17	64,79	5.23	69,43	5.57	-0.37
ASSAGO	814,17	17,60	2.16	16,71	2.04	0.11
BARANZATE	277,05	4,21	1.52	-	-	-
BAREGGIO	1.124,94	46,44	4.13	54,99	4.89	-0.76
BASIANO	458,40	42,39	9.25	34,84	7.60	1.65
BASIGLIO	853,25	68,00	7.97	100,92	11.84	-3.86
BELLINZAGO LOMBARDO	453,68	2,03	0.45	1,42	0.31	0.14
BERNATE TICINO	1.213,12	278,63	22.97	350,20	28.87	-5.90
BESATE	1.260,70	198,55	15.75	336,35	26.68	-10.93
BINASCO	382,99	13,16	3.44	15,10	3.94	-0.50
BOFFALORA SOPRA TICINO	746,07	92,98	12.46	86,95	11.65	0.81
BOLLATE	1.312,30	141,53	10.78	93,69	5.89	3.01
BRESSO	338,44	7,38	2.18	2,05	0.61	1.57
BUBBIANO	295,76	1,96	0.66	15,68	5.30	-4.64
BUCCINASCO	1.199,86	52,61	4.38	50,83	4.25	0.15
BUSCATE	776,43	126,69	16.32	118,81	15.30	1.02
BUSSERO	456,37	2,47	0.54	4,08	0.89	-0.35
BUSTO GAROLFO	1.225,77	110,45	9.01	103,35	8.41	0.58
CALVIGNASCO	185,26	1,47	0.79	10,35	5.59	-4.80
CAMBIAGO	731,12	48,11	6.58	33,35	4.55	2.02
CANEGRATE	552,68	47,81	8.65	45,93	8.31	0.34
CARPIANO	1.721,61	27,41	1.59	37,26	2.16	-0.57
CARUGATE	536,49	4,41	0.82	5,37	1.00	-0.18
CASARILE	729,33	7,43	1.02	11,32	1.55	-0.53
CASOREZZO	660,71	16,46	2.49	25,27	3.82	-1.33
CASSANO D`ADDA	1.825,73	123,53	6.77	84,33	4.62	2.15
CASSINA DE PECCHI	707,05	10,43	1.47	11,75	1.66	-0.18
CASSINETTA DI LUGAGNANO	334,09	11,79	3.53	18,99	5.68	-2.15
CASTANO PRIMO	1.909,64	452,21	23.68	440,58	23.07	0.61
CERNUSCO SUL NAVIGLIO	1.330,76	30,87	2.32	18,88	1.42	0.90
CERRO AL LAMBRO	1.015,32	25,31	2.49	20,26	2.00	0.49
CERRO MAGGIORE	1.019,34	38,91	3.82	43,98	4.31	-0.49
CESANO BOSCONI	396,81	5,60	1.41	8,72	2.20	-0.79
CESATE	568,95	177,50	31.20	118,79	20.81	10.29
CINISELLO BALSAMO	1.270,05	9,17	0.72	7,03	0.55	0.17
CISLIANO	1.467,01	56,17	3.83	102,37	6.98	-3.15
COLOGNO MONZESE	847,13	8,55	1.01	3,91	0.46	0.55

COMUNE	SUP. COMUNALE HA	AREA BOSCATA 2013 HA	ib 2013 %	AREA BOSCATA 2004 HA	ib 2004 %	Diff. ib 2013-ib 2004 %
COLTURANO	421,40	27,41	6.50	27,02	6.41	0.09
CORBETTA	1.874,33	113,94	6.08	180,08	9.61	-3.53
CORMANO	444,92	0,67	0.15	8,62	1.94	-1.79
CORNAREDO	1.106,99	81,94	7.40	85,27	7.70	-0.30
CORSICO	537,85	1,29	0.24	4,06	0.75	-0.51
CUGGIONO	1.486,22	236,10	15.89	206,98	13.93	1.96
CUSAGO	1.157,33	33,74	2.92	56,31	4.87	-1.95
CUSANO MILANINO	307,97	0,01	0.00	0,01	0.00	0.00
DAIRAGO	621,78	114,14	18.36	118,02	19.00	-0.62
DRESANO	350,59	9,22	2.63	11,24	3.22	-0.58
GAGGIANO	2.663,87	60,67	2.28	81,95	3.08	-0.80
GARBAGNATE MILANESE	888,25	133,77	15.06	99,36	11.17	3.87
GESSATE	778,30	35,36	4.54	34,06	4.38	0.16
GORGONZOLA	1.066,89	13,14	1.23	7,59	0.71	0.52
GREZZAGO	242,58	2,57	1.06	-		1.06
GUDO VISCONTI	598,63	2,36	0.39	22,40	3.74	-3.35
INVERUNO	1.218,65	17,36	1.42	20,93	1.72	-0.30
INZAGO	1.214,37	16,47	1.36	13,29	1.09	0.27
LACCHIARELLA	2.412,75	108,33	4.49	139,34	5.77	-1.29
LAINATE	1.280,32	68,34	5.34	53,22	4.16	1.18
LEGNANO	1.773,00	153,57	8.66	189,61	10.70	-2.03
LISCATE	935,44	12,26	1.31	17,72	1.89	-0.58
LOCATE DI TRIULZI	1.234,96	36,55	2.96	34,37	2.78	0.18
MAGENTA	2.183,71	306,97	14.06	309,09	14.15	-0.09
MAGNAGO	1.133,27	347,96	30.70	321,08	28.44	2.38
MARCALLO CON CASONE	813,20	13,99	1.72	6,92	0.85	0.87
MASATE	436,48	28,86	6.61	22,51	5.16	1.45
MEDIGLIA	2.195,98	32,98	1.50	50,69	2.31	-0.81
MELEGNANO	495,36	19,18	3.87	16,35	3.30	0.57
MELZO	967,78	20,26	2.09	11,66	1.21	0.90
MESERO	569,60	2,53	0.44	3,35	0.59	-0.15
MILANO	18.178,36	278,23	1.53	19,94	5.35	69.27
MORIMONDO	2.610,59	393,95	15.09	562,15	21.53	-6.44
MOTTA VISCONTI	1.051,08	210,13	19.99	501,40	47.70	-27.71
NERVIANO	1.348,42	85,81	6.36	75,71	5.61	0.75
NOSATE	500,77	210,79	42.09	181,80	36.30	5.79
NOVATE MILANESE	548,81	7,89	1.44	7,10	1.29	0.15
NOVIGLIO	1.559,95	22,05	1.41	49,99	3.20	-1.79
OPERA	752,26	35,08	4.66	24,56	3.26	1.40
OSSONA	601,90	6,88	1.14	15,55	2.58	-1.44
OZZERO	1.104,89	27,98	2.53	28,31	2.56	-0.03

COMUNE	SUP. COMUNALE HA	AREA BOSCATA 2013 HA	ib 2013 %	AREA BOSCATA 2004 HA	ib 2004 %	Diff. ib 2013-ib 2004 %
PADERNO DUGNANO	1.403,21	42,45	3.03	23,66	1.69	1.34
PANTIGLIATE	570,76	17,18	3.01	10,18	1.78	1.23
PARABIAGO	1.410,99	83,46	5.91	71,65	5.08	0.83
PAULLO	897,37	30,38	3.39	31,46	3.50	-0.12
PERO	500,95	17,68	3.53	15,73	3.14	0.39
PESCHIERA BORROMEIO	2.348,19	70,79	3.01	52,25	2.23	0.78
PESSANO CON BORNAGO	663,44	15,81	2.38	15,22	2.29	0.09
PIEVE EMANUELE	1.305,82	52,44	4.02	35,29	2.70	1.32
PIOLTELLO	1.321,56	16,86	1.28	19,58	1.48	-0.20
POGLIANO MILANESE	469,97	22,43	4.77	22,44	4.77	0.00
POZZO D`ADDA	422,24	5,37	1.27	4,28	1.01	0.26
POZZUOLO MARTESANA	1.233,29	27,78	2.25	20,41	1.65	0.60
PREGNANA MILANESE	491,71	33,57	6.83	36,33	7.39	-0.56
RESCALDINA	815,11	222,19	27.26	218,83	26.84	0.42
RHO	2.241,57	114,78	5.12	83,06	3.71	1.41
ROBECCHETTO CON INDUNO	1.396,94	487,77	34.92	467,19	33.44	1.48
ROBECCO SUL NAVIGLIO	2.041,98	325,73	15.95	403,88	19.78	-3.83
RODANO	1.290,25	90,09	6.98	109,56	8.49	-1.51
ROSATE	1.866,92	32,67	1.75	73,34	3.93	-2.18
ROZZANO	1.227,38	62,18	5.07	71,88	5.86	-0.79
SAN COLOMBANO AL LAMBRO	1.657,44	170,81	10.31	146,89	8.88	1.44
SAN DONATO MILANESE	1.282,48	58,46	4.56	24,72	1.93	2.63
SAN GIORGIO SU LEGNANO	219,94	7,85	3.57	8,13	3.70	-0.13
SAN GIULIANO MILANESE	3.059,50	61,90	2.02	43,34	1.42	0.60
SAN VITTORE OLONA	317,10	9,61	3.03	10,12	3.19	-0.16
SAN ZENONE AL LAMBRO	724,62	19,62	2.71	19,86	2.78	-0.03
SANTO STEFANO TICINO	502,92	12,08	2.40	14,72	2.93	-0.53
SEDRIANO	779,56	27,65	3.55	28,47	3.69	-0.11
SEGRATE	1.725,27	63,28	3.67	37,62	2.18	1.49
SENAGO	866,38	118,89	13.72	83,24	9.61	4.11
SESTO SAN GIOVANNI	1.176,89	9,40	0.80	3,45	0.29	0.51
SETTALA	1.746,45	46,66	2.67	39,33	2.25	0.42
SETTIMO MILANESE	1.081,79	61,35	5.67	50,71	4.69	0.98
SOLARO	664,19	91,06	13.71	66,45	10.04	3.71
TREZZANO ROSA	344,12	5,35	1.56	2,44	0.71	0.85
TREZZANO SUL NAVIGLIO	1.080,48	21,01	1.94	58,19	5.39	-3.44
TREZZO SULL`ADDA	1.296,69	149,30	11.51	147,13	11.35	0.16
TRIBIANO	696,65	10,33	1.48	7,55	1.09	0.40
TRUCCAZZANO	2.219,09	189,69	8.55	205,16	9.25	-0.70
TURBIGO	853,92	255,98	29.98	215,81	25.27	4.71
VANZAGHELLO	553,67	209,06	37.76	218,13	39.40	-1.64

COMUNE	SUP. COMUNALE HA	AREA BOSCATI 2013 HA	ib 2013 %	AREA BOSCATI 2004 HA	ib 2004 %	Diff. ib 2013-ib 2004 %
VANZAGO	612,96	79,10	12.91	83,15	13.57	-0.66
VAPRIO D'ADDA	713,67	92,21	12.92	77,86	10.91	2.01
VERMEZZO	612,97	7,27	1.19	7,18	1.17	0.02
VERNATE	1.467,69	45,91	3.13	81,17	5.53	-2.40
VIGNATE	867,88	20,77	2.39	28,90	3.33	-0.93
VILLA CORTESE	355,52	20,44	5.75	22,24	6.28	-0.51
VIMODRONE	480,41	14,74	3.07	2,62	0.54	2.53
VITTUONE	597,27	47,19	7.90	3,88	6.49	1.41
VIZZOLO PREDABISSI	570,60	18,94	3.32	11,79	2.06	1.26
ZELO SURRIGONE	443,58	3,12	0.70	3,14	0.71	-0.01
ZIBIDO SAN GIACOMO	2.458,55	80,61	3.28	56,89	2.31	0.97

4.6 CONFRONTO AREE BOSCHATE PIF/DUSAF 4

Il confronto tra i due strati informativi è stato utilizzato per verificare le discordanze tra le superfici boscate individuate dal PIF (boschi 2004, nuove forestazioni, trasformazioni autorizzate) e quelle individuate dalla nuova carta DUSAF (Aree boscate – classi 311, 312, 313, 314), in particolare per individuare le aree boscate indicate come tali dal PIF e non dalla DUSAF.

In termini assoluti la differenza ammonta a circa 600 ha, ma sono in corso gli approfondimenti per verificare eventuali discordanze di attribuzione nei codici di copertura del suolo (ad esempio parchi urbani non classificati come boschi).

4.7 DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI BOSCHI

Per quanto riguarda la distribuzione dei boschi si registra che il 44% (1569 ha) di essi ricade nel territorio del Parco Agricolo Sud Milano; il 29% (1015 ha) è ricompreso all'interno di PLIS, il 3,84% (135 ha) ricade all'interno di aree Natura2000e il 43,5% (2.309 ha) fa parte delle Rete Ecologica (corridoi, varchi e gangli).

I comuni con maggiore concentrazione di boschi sono localizzati all'estremità nord occidentale del territorio provinciale: Magnago, Rescaldina, Vanzago e Dairago presentano indici di boscosità superiori al 15%.

I boschi sono del tutto inesistenti a Cusano Milanino e ben 29 comuni hanno indice di boscosità inferiore a 1%. Il coefficiente di boscosità non è stato calcolato per i comuni che ricadono nel territorio di più enti forestali (Parco delle Groane, Parco Adda Nord) in quanto il dato sarebbe incompleto. Sono inseriti invece i comuni in cui ricade Parco Nord Milano che per ragioni gestionali non ha identificato boschi nel suo territorio di competenza.

PERCENTUALE DI BOSCOBITA'	N. COMUNI
0-1	29
1-2	22

2-5	35
5-10	20
10-20	2
>20	2
Comuni con boschi extra PIF	7
TOTALE	117

4.8 ANALISI DELLA FILIERA DEL LEGNO

La quantità e la qualità dell'offerta del sistema produttivo forestale della città metropolitana di Milano continua a presentare sostanzialmente un ruolo marginale nel contesto della domanda di legname ad uso industriale.

Salvo qualche caso di impianto a pioppo, in generale le risorse forestali sono destinate al consumo come legna da ardere che trova la sua maggiore diffusione come autoconsumo nell'ambito delle aziende agricole, o in impianti domestici anche in relazione alla crisi economica in corso da qualche anno, o in impianti produttivi (pizzerie, panifici) e in impianti ad alta efficienza energetica.

Le utilizzazioni

Attraverso il SITAB di Regione Lombardia, si sono indagati i dati delle utilizzazioni registrate nel periodo 2005-2011.

I dati del sistema presentano alcuni limiti che vanno evidenziati:

- innanzitutto si tratta di dati presunti, in quanto il SITAB raccoglie le denunce, ma in realtà non sempre e non necessariamente alla denuncia corrisponde poi un effettivo taglio;
- l'introduzione del sistema non è stato agevole ed i primi anni di dati (almeno fino al 2006) devono essere considerati incompleti e non del tutto rappresentativi;
- i dati non sono sempre stati rappresentati in modo corretto od omogeneo, per cui a volte la superficie o la massa sono sovrastimate;
- nel corso del 2011 il sistema ha subito una modifica e pertanto alcune informazioni non sono rappresentate nell'intero periodo considerato;
- infine, la divisione tra città metropolitana di Milano e Monza-Brianza non permette delle facili verifiche degli andamenti.

Tuttavia, va riconosciuto che questo è, attualmente, l'unico strumento che offre informazioni periodiche ed in tempo quasi reale ed è considerato da Regione Lombardia lo strumento interpretativo per valutare i tagli eseguiti nell'ambito regionale.

In sintesi i dati sono esposti nelle tabelle seguenti:

Provincia di Milano								
	2005-2007	2008	2009	2010	2011*	2012	TOTALE	Media
N. DOMANDE								
Cedui	2011	232	291	351	357		3242	540
Alto fusto	4	12	14	12	26		68	11
Totale	2015	244	305	363	383	0	3310	552
SUPERFICIE								
Cedui	54	57,8746	63,637	88,9776	64,3228		328,9909	54,83

Alto fusto	20,11	8,57	12,5315	6,271	33,058		80,543	13,42
Totale	74,2889	66,4471	76,1685	95,2486	97,3808	0	409,5339	68,26
MASSA								
Cedui	4152	5581	6169	9254	4430		29586	4931
Alto fusto	1390	615	911	724	332		3972	662
Totale	5542	6196	7080	9978	4762	0	33558	5593
Mc/ha tagliati								
Cedui	77	96	97	104	69		-	90
Alto fusto	69	72	73	115	10		-	49
Totale	146	168	170	219	79		-	139
* 2011: Provincia di Milano senza Provincia di Monza								

Parco Agricolo SUD Milano								
	2005-2007	2008	2009	2010	2011	2012	TOTALE	Media
N. DOMANDE								
Cedui		4	16	17	47		84	14
Alto fusto	1	3	4	3	35		46	8
Totale	1	7	20	20	82	0	130	22
SUPERFICIE								
Cedui		121,16	130,119	10,8788	17,704		279,8618	46,64
Alto fusto	1,42	128,21	133,1428	18,2527	35,14		316,1649	52,69
Totale	1,42	249,3694	263,2618	29,1315	52,844	0	596,0267	99,34
MASSA								
Cedui		97	493	680	246		1516	253
Alto fusto	297	518	411	1061	334		2621	437
Totale	297	615	904	1741	580	0	4137	690
Mc/ha tagliati								
Cedui		1	4	63	14		-	5
Alto fusto	209	4	3	58	10		-	8
Totale	209	5	7	121	23		-	14

I dati permettono delle brevi considerazioni:

- l'andamento delle tagliate, sia in termini di superficie che di massa, in aumento dal 2005 al 2012 (con un calo nel 2011) è in linea con quanto si è riscontrato a livello regionale;
- il valore di mc per superficie boscata totale è di mc. 2,59 per l'area provinciale e di mc.0,473 per il Parco Agricolo Sud: entrambi i dati, pur con segno diverso, sono molto lontani dalla media regionale (1 mc/ha/anno).
- Nel 2011 il prelievo ha interessato principalmente la robinia con circa il 60% di massa, molto più lontana la seconda specie (ciliegio tardivo) con il 5%.
- Pur non avendo dati sulle riprese e provvigioni, tenendo conto che la quasi totalità delle tagliate è a carico di cedui di robinia, il prelievo non è comunque da ritenersi significativo sul potenziale incremento corrente delle formazioni.

Solo a titolo puramente indicativo, si riportano i dati delle tagliate (numero e superficie) per la provincia di Milano nel periodo 1990-1998, da cui emerge la seguente situazione: 5.214 tagli per una superficie di 3.234 ettari con una superficie media interessata dal singolo taglio di 0,62 ha.

Nella provincia di Milano risulta essere stato prelevato nel 2011 solo l'1 % del totale di legname utilizzato in Lombardia.

La produzione pioppicola in provincia di Milano ha invece ben altra consistenza.

A fronte di una superficie stimata di ha 1967 ha la stima delle produzioni nell'anno 2011 è stata superiore ai 37.500 mc.

Le imprese boschive

Secondo l'ultimo aggiornamento dell'Albo regionale delle Imprese boschive in Lombardia (Decreto 3951 del 13.05.2013), in Provincia di Milano sono registrate 3 Imprese boschive; a Buscate, Cesate e Villa Cortese.

A livello regionale, le imprese del comparto sono in genere di piccole dimensioni (3-4 addetti/impresa) spesso a conduzione familiare, con attività in genere stagionale.

I volumi medi di legname lavorato annualmente sono intorno ai 3-5000 mc/impresa. La produttività del lavoro delle imprese boschive è intorno ai 3 mc/giorno/addetto.

A queste imprese specializzate si affiancano, nei lavori di taglio e come evidenziato dalle registrazioni del SITAB, le imprese agricole, o cooperative sociali e spesso singoli privati che provvedono direttamente all'esecuzione del taglio o che offrono la loro attività ad altri privati.

Si tratta di un fenomeno in crescita, anche in relazione alla già richiamata crisi economica che spinge soggetti al momento senza lavoro a prestare la propria opera per attività remunerate.

Le industrie del legno

Il comparto delle trasformazioni industriali del legno, che ha in Regione Lombardia un peso assoluto e relativo di grande rilevanza, sta subendo in tutto il territorio lombardo e del nord Italia una profonda mutazione a causa di diversi fattori:

- La crisi economica mondiale ha certamente dato un rilevante contributo al riassetto del settore, costringendo le imprese a forti investimenti di riorganizzazione produttiva ed ammodernamento tecnologico, portando alla chiusura o alla scomparsa in nicchie di sopravvivenza numerose imprese di modesta dimensione;
- Continua a sopravvivere una forte ed eccessiva dicotomia tra il peso internazionale di molte industrie, soprattutto del settore del mobile e dell'arredo, e la dimensione produttiva modesta ed insufficiente dei nostri boschi e delle imprese di utilizzazione;
- Sono intervenuti diversi fattori di cambiamento nel mercato, con l'acquisizione di valore di prodotti o segmenti produttivi fino ad ora sconosciuti: mentre è diminuita la componente dei pallets e la tradizionale carpenteria edile (anche questi a seguito della crisi), si registrano forti incrementi di nuovi prodotti come pellets, legna per biomasse (l'Italia continua ad essere il maggior importatore mondiale di questi prodotti), nuovi materiali per costruzioni strutturali in legno.

Nell'ambito della città metropolitana di Milano continuano a conservare un ruolo di rilevante traino i segmenti del mobile e dell'arredo (anche se statisticamente con la creazione della Provincia di Monza e Brianza il distretto legno arredo coincide maggiormente con questa nuova realtà istituzionale), il

segmento dell'edilizia ma in via di trasformazione verso la fornitura di prodotti e servizi più integrati e completi (dalla carpenteria tradizionale ci si sta spostando verso la realizzazione di grandi strutture e case in legno, anche con l'ingresso di operatori non del legno in questo mercato), il segmento della produzione di biomasse.

Le utilizzazioni di legname da lavoro nella città metropolitana di Milano sono praticamente assenti (in regione sono concentrate prevalentemente nelle province di Sondrio, Bergamo e Brescia) e sono costituite per la quasi totalità da pioppo.

4.9 I SERVIZI ECOSISTEMICI

a. La fruizione nelle foreste urbane

Una recente indagine sviluppata nell'ambito del progetto LIFE+ 10 ENV/IT/00399 EMoNFUR (www.emonfur.eu) "Inventory of artificial and natural urban and periurban forest in Lombardy region" ha permesso di inventariare le superfici forestali classificate urbane e periurbane nell'ambito dei comuni lombardi.

Secondo tale studio, nella città metropolitana di Milano sono classificati urbani 121 comuni su 134.

Di questi, 118 appartengono anche all'area del PIF.

Le superfici forestali quindi classificate urbane sono quelle indicate in tabella:

SUPERFICI FORESTALI					
	AREA URBANA				TOTALE
	Ha	% su sup. prov.	Ind. Boscosità (%)	Sup. for. media per comune	
MILANO	7.898	72,68	5,8	65	10.868
MILANO PIF	5.314		3,97	45	
TOTALI REGIONE	130.431	20,99	17,24	182,66	621.396

Il confronto per i comuni capoluoghi è offerto dalla tabella seguente:

Capoluoghi	Superficie boscata ha	Indice di boscosità %
BERGAMO	443,95	11,21
BRESCIA	1.531,28	16,92
COMO	1.491,98	40
CREMONA	208,05	2,96
LECCO	2.341,48	51,01
LODI	196,97	4,76
MANTOVA	193,05	3,02
MILANO	330,44	1,82
MONZAB	262,40	7,95

PAVIA	167,70	2,67
SONDRIO	1.062,25	52,07
VARESE	1.752,25	31,92

La popolazione prossima alle foreste urbane, nell'area del PIF, è pari a

SUPERFICI FORESTALI E POPOLAZIONE			
Province	Popolazione	Abitanti/Kmq	Mq Bosco/abitante
MILANO	3.106.060	2.282	35
MILANO PIF			
TOTALE REGIONE	8.120.668	1.073	161

5. RACCORDO DEL PIF CON LE PIANIFICAZIONI ESISTENTI

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Adeguamento alla l.r. 12/2005

L'integrazione del PTCP approvato nel 2003 con le nuove discipline urbanistiche regionali ha prodotto un documento di forte rilevanza per quanto riguarda il ruolo del PIF nel sistema degli obiettivi e delle norme del PTCP.

In particolare il Piano ha come obiettivo generale "la riqualificazione dell'ambiente e del paesaggio urbano, agricolo e naturalistico, salvaguardando gli spazi aperti tra polo e polo e tra questi ed il polo centrale attraverso:

- Il potenziamento e la riqualificazione del Sistema paesistico ambientale;
- La realizzazione delle Grandi Dorsali Territoriali (Dorsale Verde Nord, Est e Ovest);
- Il potenziamento della Rete Ecologica, in relazione con la Rete Verde ed in connessione con le previsioni del PIF, degli interventi di miglioramento ambientale del Piano Faunistico Venatorio; i PLIS, la mitigazione delle infrastrutture.

IL PTCP individua nello specifico due macro obiettivi riferibili a raccordi con PIF e definisce ed esplicita nell'art. 51 delle Norme Tecniche di Attuazione il ruolo dei boschi, come questi vengono tutelati e come supportano la realizzazione degli obiettivi del PTCP (declinati negli articolo 3 e 42).

Le norme disciplinano poi le modalità di approvazione dei piani di settore, tra cui il PIF, per i quali opera anche una valutazione di compatibilità.

IL PTCP individua ed assume infine alcune orientamenti normativi, in termini di indirizzi, parametri e priorità, di diretta incidenza sulle politiche di settore forestale.

La tabella allegata sintetizza il quadro degli obiettivi e delle indicazioni di attuazione espresse dal PTCP di diretta influenza sul settore forestale.

	Ambiti di riferimento	Obiettivi specifici	Iniziative ed azioni
Tutela e sviluppo degli ecosistemi	Rete ecologica provinciale (art. 43 - Tavola 4 del PTCP)	Orientare prioritariamente gli interventi compensativi nelle zone comprese all'interno dei varchi perimetrati e della Dorsale verde nord come definiti dai rispettivi articoli 46 e 48	Incremento dell'equipaggiamento vegetazionale mediante rimboschimenti e creazione di aree di connessione ecologica tra i diversi ambiti di naturalità ed in particolare nella Dorsale verde Nord (art. 55.1d) Raggiungimento dell'obiettivo di incrementare di almeno il 25%, rispetto alla situazione esistente, le aree boscate e le fasce arboree ed arbustive (art.57.1a)
		Mantenere e potenziare i gangli primari e migliorare dal punto di vista ecologico i gangli secondari (art. 44.2 a e 2.b)	La realizzazione di nuovi boschi di pianura in attuazione del progetto regionale "10.000 ettari di nuovi boschi e sistemi verdi multifunzionali", in coerenza con il PSR e le altre misure forestali (art. 57.1c)

	Ambiti di riferimento	Obiettivi specifici	Iniziative ed azioni
		Realizzare una fascia arborea-arbustiva orientata nel senso del corridoio, aventi larghezza indicativa di almeno 50 metri e lunghezza pari all'intervento	Ricomporre e salvaguardare i paesaggi rurali e dei boschi, nell'ambito della Rete Verde (art. 58.2c)
	Aree boscate (art. 51)	Identificazione aree di pregio per le quali non è ammesso il mutamento d'uso, secondo le indicazioni del PIF	Prevedere un equipaggiamento verde delle infrastrutture che tenga conto delle tipologie storicamente presenti e della loro disposizione nei contesti paesaggistici attraversati (art. 59.3e)
Tutela e valorizzazione del paesaggio	Unità tipologiche di paesaggio (art. 19)	Conservare le brughiere quali caratteri del paesaggio storici originario nell'Unità dell'Alta pianura terrazzata (19, 3b)	
		Conservare e riqualificare le formazioni boschive dell'alta pianura asciutta occidentale (19.3a)	
		Salvaguardare la vegetazione del paesaggio agrario del Naviglio Grande (19.3b)	
	Ambiti di rilevanza naturalistica (art. 20 - Tavola 2 del PTCP)	Evitare la frammentazione degli ambiti in questione e la loro compromissione della loro funzionalità ecologica (20.3b)	
		Evitare la compromissione o il danneggiamento di zone umide o aree boscate di elevato valore biologico e naturale che, nel caso di interventi di trasformazione di suolo nelle vicinanze, dovranno essere protette e dotate di idonee fasce buffer di protezione (20.3c)	
	Ambiti di frangia urbana (art. 33)	Mantenere ed incrementare gli elementi di naturalità presenti, sia vegetali che idrografici, per consentire la connessione ecologica tra gli ambiti di frangia e le aree verdi urbane (33. 3f)	
Difesa del suolo	Ambiti a rischio idrogeologico (37 -Tavola 7 del PTCP)	Favorire gli interventi di forestazione nelle aree a vincolo idrogeologico individuate alla tavola 7, secondo le norme di attuazione del PAI	

PTC del Parco Agricolo Sud Milano

Il Piano territoriale del Parco Agricolo Sud Milano, approvato da Regione Lombardia, Sono finalità del Parco:

- la tutela e il recupero paesistico e ambientale delle fasce di collegamento tra città e campagna, nonché la connessione delle aree esterne con i sistemi di verde urbani;
- l'equilibrio ecologico dell'area metropolitana; la salvaguardia, la qualificazione e il potenziamento delle attività agro-silvo-culturali in coerenza con la destinazione dell'area;
- la fruizione culturale e ricreativa dell'ambiente da parte dei cittadini.

In particolare, il Piano prevede nel suo articolato (con particolare riferimento agli art. 20 “Norme generali di tutela della vegetazione ed equipaggiamento naturale del paesaggio agrario; art. 21 “Complessi boscati e vegetazionali; art. 22 “Fasce alberate e filari, piante isolate”) un sistema di norme finalizzate alla tutela della vegetazione nelle sue diverse forme ed espressioni, come valore essenziale del territorio sotto l’aspetto naturalistico, paesistico, storico, culturale, rinviando poi al Piano di Settore Agricolo la definizione le misure più specifiche.

Il Piano di Settore Agricolo del Parco, approvato nel 2007, prevede, in particolare nelle zone ricadenti nell’ambito delle Riserve Naturali, interventi di tutela, conservazione e potenziamento degli ecosistemi naturali, rivolti a:

- garantire il consolidamento e il potenziamento, attraverso modalità naturali od orientate, delle forme vegetazionali e boschive, facendo ampio ricorso alla diffusione ed all’uso di specie autoctone;
- favorire la ricompattazione degli habitat vegetali ed animali e degli ecosistemi, opponendosi alla loro ulteriore frammentazione, anche con l’individuazione di appositi corridoi ecologici, ove necessari;
- recuperare, ricostruire e potenziare la trama storica del rapporto vegetazione-acqua che caratterizza il paesaggio ed i territori agrari evitando l’alterazione dei tracciati delle acque e delle strade rurali ed incentivando la dotazione di alberature di ripa;
- indirizzare gli interventi di rinaturalizzazione e di riqualificazione, da attuarsi da parte dell’ente gestore, dei comuni, degli altri enti territoriali o funzionali interessati, come pure da parte dei privati, anche mediante specifiche convenzioni e misure incentivanti

Piano Provinciale Faunistico Venatorio

Il Piano inquadra gli strumenti territoriali della gestione venatoria, riconoscendo le aree in cui per legge e per destinazione la caccia non sarà esercitata (il 20% del territorio provinciale) ed individua gli interventi di miglioramento ambientale a finalità faunistiche che possono essere realizzati da Provincia e dagli ATC.

Significative sono per il PIF le previsioni di interventi di miglioria ambientale:

- Miglioramento ambientale dei pioppeti
- Conversione dei pioppeti artificiali in boschi seminaturali o naturali
- Ricostruzione di siepi
- Impianto di nuove siepi
- Cura e manutenzione aree boscate
- Ripristino aree umide

Per la realizzazione di tali interventi gli ATC devono destinare il 10-20% dei loro fondi.

Il Rapporto Ambientale del PFV lo giudica in linea con le finalità del PIF.

Piano Provinciale Cave

Si tratta di un aggiornamento del precedente che non ha correlazioni dirette con il PIF.

Piano Territoriale d’Area dei Navigli

Nell’ambito del Piano sono previsti due obiettivi di rilevanza per il PIF:

- Tutela territoriale per la valorizzazione paesistica dei Navigli, con la prescrizione di tutela di una fascia di 100 metri con salvaguardia degli elementi boscati e vegetazionali;

- Valorizzazione del sistema rurale paesistico-ambientale, con una fascia di tutela di 500 metri di preservazione degli elementi del paesaggio agrario (filari, macchie boscate, fontanili,edifici rurali), funzionale alla integrazione con la Rete Verde del PTCP e la Rete Ecologica Provinciale, come corridoio secondario.

Piani di gestione dei Siti della Rete Natura 2000

Nell'ambito del territorio di competenza son presenti 5 siti Natura 2000, la cui gestione è in capo al Parco Agricolo Sud Milano:

- SIC IT20500009 Sorgenti della Muzzetta, che interessa il territorio del Comune di Pantigliate, Rodano e Settala
- SIC IT2050007 Fontanile Nuovo, che interessa il territorio del Comune di Bareggio
- SIC IT 2050008 Bosco di Cusago, che interessa il territorio del Comune di Cusago
- SIC IT2050010 Oasi di Lacchiarella, che interessa il territorio del Comune di Lacchiarella
- ZPS IT205401 Riserva Regionale Fontanile Nuovo, che interessa il territorio del Comune di Bareggio

Oltre a questi siti, vi è anche :

- SIC e ZPS IT2050006 – Riserva Regionale Bosco di Vanzago, che interessa il territorio del Comune di Vanzago

Tutti i siti sono dotati di Piano di Gestione approvato, pubblicato sul sito del Parco Agricolo Sud Milano.

L'esame dei Piani di Gestione ha permessi di verificare, in sintesi:

- Il limitato impatto esercitato dalle attività di gestione forestale se condotta secondo le già prescritte modalità gestionali proprie della regolamentazione regionale e della normativa del parco;
- L'adozione di comuni obiettivi di miglioramento ecologico delle formazioni forestali;
- L'identificazione di interventi ed azioni finalizzate a tali obiettivi.

Sia gli obiettivi che le azioni individuate sono assolutamente coerenti con quanto il già vigente Piano di Indirizzo forestale prescrive.

L'attuale Piano revisionato recepisce queste previsioni, nel quadro della coerenza pianificatoria e gestionale finalizzata al conseguimento dei medesimi obiettivi.

6. TENDENZE E DINAMICHE

Il Piano del 2003 evidenziava cinque linee di tendenza, che in parte vengono confermate, ma che presentano oggi un mutato dinamismo, sia in termini di entità che di evoluzione

La Tabella allegata individua ne fa una sintesi.

Tendenze attuali	Dinamiche al 2003	Dinamiche al 2013	
Riduzione delle superficie boschive in aree extra parco	↑	=	La riduzione della superficie forestale sembra essersi arrestata grazie soprattutto agli interventi compensativi. Nel periodo di validità del PIF inoltre sono state tutelate le superfici di maggior valore
Aumento della frammentazione	↑	↑	Continua la frammentazione delle superfici boscate
Conflitti d'uso tra agricoltura intensiva e agricoltura multifunzionale	↑	=	Minor conflitto per una progressiva maggior consapevolezza ed interesse del mondo agricolo nei confronti dei sistemi verdi, pur non suffragato da effettive realizzazioni
Degrado delle superfici forestali a discarica	=	=	
Richiesta di paesaggio e spazi ricreativi	↑	↑	Continua a crescere la domanda di paesaggio e spazi naturali per la qualità della vita
Percezione negativa del bosco	↑	↓	Si riduce la percezione negativa del bosco
Consapevolezza del valore dei servizi ecosistemici offerti dalla foreste	-	↑	In via di progressivo miglioramento, anche se non supportata da efficaci relazioni con le scelte di governo
Richiesta d'uso delle foreste come tampone di inquinamento e degrado	↑	↑	Migliora la consapevolezza del valore del bosco come strumento per lo sviluppo sostenibile della società
Assenza di relazioni economiche tra foreste e sistemi produttivi	↑	=	Continua la scarsa relazione tra produzione e consumo
Aumento della complessità gestionale	-	↑	Eccessivo numero di enti delegati. Ruolo sempre più significativo dei comuni
Stato di salute dei boschi	-	↑	Progressivo deperimento dei boschi per attacchi fitosanitari ed invasione di specie aliene

A quelle del 2003, si ne aggiungo due nuove:

- L'aumento della complessità gestionale, derivante dall'incremento della molteplicità dei soggetti istituzionali delegati alla gestione e dei soggetti interessati e coinvolti nella gestione delle foreste in ambito provinciale. A questo si aggiunge il ruolo dei Comuni che, in un contesto come quello milanese, sono chiamati ad assumere un ruolo di gestori del territorio anche con specifiche politiche forestali locali;
- Le condizioni sanitarie delle formazioni forestali, che presentano diffusi fenomeni di deperimento a causa di patologie diverse.

Si ricordano in particolare i deperimenti che in questi anni sono stati riscontrati in modo significativo su farnia, carpino bianco, frassino ed il rischio di attacchi, al momento solo potenziale, di *Anoplophora spp.*

PARTE II – STRATEGIE, INDIRIZZI E LINEE GUIDA

7. INDIRIZZI STRATEGICI.

La revisione del Piano di Indirizzo Forestale tende a confermare gli indirizzi strategici già assunti dal precedente Piano del 2013 e così riassunti:

L’obiettivo generale di riferimento del PIF è quello di ricreare una nuova coscienza e sensibilità del ruolo delle risorse forestali nello sviluppo della società e nel governo del territorio, promuovendo motivazioni, azioni e opportunità nuove nella gestione attiva dei boschi da parte dei proprietari.

La particolare situazione della città metropolitana di Milano, che vede il suo territorio compreso tra sviluppo urbanistico, nuovi orientamenti dell’attività agricola, ampliamento dei carichi di trasporto e di movimento di merci e persone, esigenza da parte delle popolazioni di ambienti più equilibrati e di spazi di maggiore naturalità, richiede che destinatari dell’azione del PIF siano non solo i proprietari delle aree boscate, ma tutta quanta la collettività, al fine di promuovere da una parte l’adozione di strategie adeguate alla valorizzazione del bosco come patrimonio collettivo capace di fornire quei benefici oggi maggiormente richiesti dalla società, e dall’altra l’adozione di misure e strumenti capaci di aiutare la gestione operativa dei proprietari anche attraverso forme innovative.

Gli indirizzi strategici prioritari del PIF sono quindi così definiti:

➤ **Valorizzazione del bosco come elemento strategico per la gestione del territorio.**

E’ ormai decisamente riconosciuto l’apporto che una idonea distribuzione ed entità delle superfici forestali danno allo sviluppo sostenibile di un territorio e sempre più sono riconosciuti i benefici ed i servizi di natura pubblica che in tale ambito svolgono i boschi.

In particolare, il riconoscimento dell’importanza delle risorse forestali come sede di fissazione dei gas serra, come tampone degli inquinamenti superficiali delle acque, come luoghi di conservazione della diversità biologica e come strutture di arricchimento della biodiversità paesaggistica, assegna alle superfici boscate un ruolo di primissimo piano nel contesto del territorio della provincia milanese.

Pertanto primo obiettivo-guida del PIF è la Valorizzazione del bosco come elemento strategico per la gestione del territorio.

Tale obiettivo è da porre in capo sia all’amministrazione della città metropolitana, sia alle amministrazioni comunali nell’ambito dei propri strumenti decisionali di governo del territorio.

➤ **Valorizzazione dei Sistemi Forestali come sistema economico di supporto ed integrazione dell’attività agricola.**

Il contesto economico delle produzioni legnose appare strutturalmente debole , nonché attraversato da una congiuntura internazionale di grande difficoltà.

A parte qualche caso di produzioni pioppicole che, pur a prezzo di sforzi significati, riescono a competere sul mercato del legname ad uso industriale, il comparto produttivo non costituisce un sistema efficiente in linea con il sistema industriale.

Tuttavia non vi può essere gestione forestale sostenibile senza capacità di valorizzazione economica delle risorse.

Obiettivo –guida pertanto è la Valorizzazione dei Sistemi Forestali come sistema economico di supporto ed integrazione dell’attività agricola.

Tale obiettivo coinvolge direttamente le aziende agricole, sia come possibilità di produzione propria di materiale da destinarsi prevalentemente al mercato della legna da ardere o da impiegare a fini energetici diversi (anche come biomassa in impianti domestici ad alta efficienza), sia come possibilità di fornitura di servizi a terzi per l’espletamento di attività operative.

➤ **Valorizzazione del bosco come struttura di supporto al disegno del paesaggio ed allo sviluppo di attività ricreative.**

Il bosco nella città metropolitana di Milano assolve a due rilevanti funzioni di ordine culturale e sociale: da una parte, nell’insieme degli elementi del Sistema Forestale, come elemento costitutivo del paesaggio, pur in modo variabile da zona a zona; dall’altra come ambito di potenziale fruibilità ricreativa, didattica e turistica per tutti quei cittadini ed utenti che ambiscono a ricercare zone di buona naturalità.

Tali funzioni, che possono essere valorizzate a scala di azienda agricola (agriturismo, fattoria didattica, ecc.) o a scala locale (boschi urbani, PLIS, ecc.), possono costituire anche un’opportunità di reddito, pur se limitata da alcuni fattori di carattere organizzativo.

Obiettivo –guida pertanto è la Valorizzazione del bosco come struttura di supporto al disegno del paesaggio ed allo sviluppo di attività ricreative.

Tale obiettivo coinvolge ancora le aziende agricole, ma anche le amministrazioni locali, le associazioni educative culturali, sportive, ecc.”

La revisione attuale assume e conferma questi indirizzi articolandoli in tre dimensioni specifiche:

1. Il PIF come strumento di attuazione del PTCP

In modo particolare tre sono gli ambiti in cui il PIF è chiamato a declinare gli obiettivi e le scelte del PTCP:

- a) Come supporto delle politiche forestali al territorio e allo sviluppo delle trasformazioni, con particolare riferimento a:
 - Attuazione della Rete Ecologica Provinciale ed alla Rete Verde
 - Governo delle trasformazioni nelle aree di frangia urbana e nell’ambito agricolo
- b) Come integrazione delle politiche forestali con gli obiettivi delle politiche agricole, turistiche, culturali
- c) Come partecipazione alla realizzazione di progetti a scala vasta, con particolare riferimento a:
 - Progetto Dorsale Verde Nord
 - Progetto di valorizzazione paesistico-ambientale dei Navigli

2. Lo sviluppo di azioni di governance

La complessità dell’attuale stato di organizzazione del settore, il numero elevato di stakeholders rappresentato sia da soggetti istituzionali, che da operatori economici, che dal mondo della società civile richiede uno sforzo impegnativo di raccordo e promozione di azioni condivise che vengano collocate in una dimensione di unitaria e programmatica.

In particolare si intende evidenziare la necessità:

- Di supportare le amministrazioni comunali con strumenti semplici ma qualificati per la gestione, nel rispetto delle loro competenze istituzionali, del patrimonio forestale del territorio;
- Di promuovere accordi territoriali con amministrazioni, soggetti economici, mondo delle associazioni per conseguire gli obiettivi del presente piano;
- Di promuovere e facilitare accordi di filiera economica tra i diversi soggetti, a partire dalle aziende agricole, le imprese forestali, i Consorzi Forestali e gli utilizzatori;

3. Lo sviluppo di strumenti di monitoraggio

Nel contesto delle forti e veloci trasformazioni che interessano il territorio e tutti i settori, è necessario che le dinamiche dei cambiamenti siano monitorate per adeguare le scelte ai cambiamenti in corso o previsti.

In particolare, oltre a prevedere il monitoraggio degli effetti del Piano con indicatori di performance per valutare l'efficacia di interventi e politiche, si ritiene fondamentale avviare un processo di primo monitoraggio sui servizi ecosistemici e sul loro valore prodotti dalle risorse forestali, anche in funzione di attivare possibili processi e percorsi di pagamento dei servizi.

8. INDIRIZZI DI PIANO.

Anche in questo caso il Piano riconferma il significato che assumono le risorse forestali:

- Il bosco e gli equipaggiamenti vegetali del territorio agricolo e periurbano sono infrastrutture territoriali a valenza multifunzionale, la cui caratteristica è quella di essere un sistema vivente che interagisce dinamicamente con il territorio.
- Il bosco è un sistema economico la cui caratteristica è quella di essere una risorsa rinnovabile su tempi medio-lunghi, ma vincolata a precise condizioni di ordine ecologico.
- Il bosco costituisce, con i sistemi forestali minori, un elemento caratterizzante il paesaggio e di supporto allo sviluppo di attività ricreative.

Gli indirizzi sopra indicati vengono articolati nei seguenti obiettivi:

1.a. Orientamenti per lo sviluppo.

- Incrementare la superficie forestale.
- Migliorare la funzionalità dei boschi in relazione alla loro attitudine.
- Incrementare la rete ecologica di siepi e filari.
- Promuovere ed attuare Piani del verde a livello comunale di integrazione e connessione con la realtà agro-forestale;
- Utilizzare il bosco come fattore di compensazione e mitigazione nei grandi interventi infrastrutturali ed insediativi.

1.b. Orientamenti per la gestione.

- Sviluppare un servizio a livello provinciale che abbia, tra gli altri, il compito di monitorare le foreste, dare informazioni e supporto ai comuni.
- Creare un Sistema Informativo Forestale a scala provinciale.
- Monitorare il sistema forestale con specifici set di indicatori, che siano anche in raccordo con il monitoraggio a livello europeo e regionale.
- Redigere specifici Piani Operativi a livello di singole Unità Paesaggistiche-territoriali;

9. LINEE GUIDA

Gli indirizzi strategici del PIF, così come definiti negli orientamenti di sviluppo e di gestione, trovano la loro attuazione nelle seguenti *Linee guida*:

- *Linee guida di gestione delle dinamiche bosco-territorio;*
- *Linee guida di gestione selvicolturale*
- *Linee guida di gestione della filiera del legno;*
- *Linee guida di azioni provinciali a sostegno del settore forestale.*

9.1 LINEE GUIDA DI GESTIONE DELLE DINAMICHE BOSCO-TERRITORIO.

9.1.a. Elementi di tutela e di conservazione.

Il bosco connota il territorio e la sua presenza, distribuzione, qualità lo caratterizza e ne determina la specificità e l'identità.

A tal fine quindi gli ambiti da tutelare, conservare, valorizzare e migliorare tramite l'applicazione del PIF sono:

Ambiti territoriali della memoria storica.

Rientrano in questa categoria tutte le formazioni boscate che connotano paesaggisticamente siti di rilevanza storica, ed in particolare i seguenti identificati dal PTCP (esclusi quelli ricadenti in ambito urbano):

- località capo pieve
- monastero o convento
- struttura fortificata
- luogo di battaglia militare
- aree di interesse archeologico.

Particolari tipi forestali individuati

Sono inclusi in questa categoria tutti i tipi forestali che sono catalogabili nell'elenco della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche:

- Querceto-carpineto dell'alta pianura
- Querceto-carpineto collinare di rovere e farnia
- Querceto di rovere/farnia del pianalto
- Querceto di farnia con olmo

- Alneto di ontano nero
- Saliceto di ripa
- Pineta di pino silvestre planiziale

In particolare l'alneto di ontano nero è classificato come habitat naturale prioritario.

Ambiti di tutela genetica.

Sono inclusi in tale categoria quelle superfici boscate che costituiscono aree di raccolta di materiale sementiero per le attività vivaistiche forestali, così come definite dal decreto del 21 marzo 2008 n. 2894 in applicazione della Direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione, saranno oggetto di specifico inventario e registrazione.

Formazioni vegetali lungo le vie d'acqua.

Ai sensi dell'art. 24 comma 2 punto a) delle norme del PTCP vanno conservate le connotazioni vegetali dei corsi d'acqua, migliorandone la naturalità, dei corsi d'acqua di cui alla TAV. 7 del PTCP.

Ai sensi dell'art. 27 comma 3 punto b) la formazione di idonee fasce di verde arboreo-arbustivo costituisce strumento di valorizzazione di rogge e canali irrigui presenti in ambiti di trasformazione quali elementi ordinatori del paesaggio.

Aree sensibili in riferimento all'assetto paesitico e agli ambiti di valore naturale, storico-culturale, visivo-percettivo

Ai sensi degli art. 20, 23, 25, 26, 28, 33, 34 del PTCP la vegetazione svolge rilevanti funzioni di supporto alla valorizzazione e qualificazione degli ambiti identitari del territorio.

9.1.b. Ampliamento della superficie boscata.

Il PTCP si pone come obiettivo l'aumento del 25% della superficie attuale, nonché delle attuali condizioni di siepi e filari.

Tale previsione rappresenta, nell'ambito dell'intera città metropolitana, un obiettivo significativo al fine di garantire una efficiente qualità ecologica del territorio.

Dal punto di vista strategico l'individuazione delle aree di rimboscimento costituisce una scelta di grande rilevanza.

Dovrebbe essere infatti favorita la realizzazione di impianti in quelle zone del territorio che più manifestano livelli di boscosità al di sotto della soglia media, cercando altresì di garantire la realizzazione di corpi boscati di sufficiente ampiezza in modo tale da permettere, nel tempo, il costituirsi di strutture ecosistemiche autosufficienti.

Le modalità di realizzazione dell'ampliamento sono definite, anche in base alle priorità indicate dal PTCP:

1. nell'ambito della rete ecologica in corrispondenza dei varchi funzionali ai corridoi ecologici;
2. nell'ambito della realizzazione dell'iniziativa afferenti al Progetto "Sistemi Verdi";
3. nell'ambito di comuni con superficie forestale < 5 ha e/o percentuale < al 5%;
4. come strumento di mitigazione delle opere infrastrutturali di rilevanza sovracomunale.

Relativamente alla disponibilità dei terreni potranno essere utilizzati sia terreni di proprietà pubblica, previa dichiarazione di disponibilità, sia terreni di proprietà privata.

9.1.c. Indirizzi per la trasformazione

Il D. Lgs. 227 del 18.05.2001 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'art. 7 della L. 05.03.2001 n° 57" prevede, all'art. 4 "Trasformazione del bosco e rimboschimento compensativo", l'obbligo di esecuzione di interventi compensativi in caso di autorizzazione (ai sensi dell'art. 151 del D. Lgs. 490/1999) alla trasformazione del bosco, cioè al cambio di destinazione d'uso del bosco. La medesima norma demanda alle regioni il compito di definire:

- a) l'estensione minima dell'area boscata soggetta a trasformazione del bosco oltre la quale vale l'obbligo della compensazione;
- b) le modalità e i tempi di realizzazione del rimboschimento compensativo;
- c) le modalità e l'ammontare di quote per l'esecuzione degli interventi di compensazione da parte degli Enti pubblici;
- d) le modalità e l'ammontare di adeguate cauzioni da versare a garanzia dell'esecuzione degli interventi.

La Regione Lombardia, con le "Linee guida di politica forestale regionale", approvate con D.G.R. n° VII/5410 del 06/07/2001, ha chiarito che si debba procedere all'esecuzione dei seguenti interventi compensativi:

- a) in caso di trasformazione del bosco in pianura, rimboschimenti compensativi di pari o superiore valore biologico rispetto al bosco distrutto;
- b) in caso di trasformazione del bosco in montagna, interventi di riequilibrio idrogeologico.

Il D. Lgs. 227/2001, art. 4, commi 3 e 4, fornisce inoltre alcune disposizioni su come effettuare il rimboschimento compensativo: esso deve essere effettuato esclusivamente con specie autoctone (preferibilmente di provenienza locale), su superfici non boscate, prioritariamente ampliando formazioni forestali frammentate.

La Giunta regionale ha approvato la d.g.r. 8/675/2005 CRITERI PER LA TRASFORMAZIONE DEL BOSCO E PER I RELATIVI INTERVENTI COMPENSATIVI" e s.m.i.

Criteri di applicazione per la Città metropolitana di Milano.

Gli interventi compensativi nell'ambito della città metropolitana di Milano, eseguibili nei territori di pianura possono essere:

1) imboschimenti e rimboschimenti

Per interventi di imboschimento si intende la ricostituzione o la realizzazione di nuove superfici forestali (ai sensi della normativa vigente) in cui l'obiettivo d'intervento è la realizzazione di un ecosistema forestale.

Non sono pertanto assimilabili ai rimboschimenti compensativi gli interventi di imboschimento di superfici agricole finanziati dall'Unione Europea, dallo Stato Italiano o dalla Regione Lombardia, né gli interventi di arboricoltura da legno, né la realizzazione di siepi e fasce boscate.

L'estensione minima dell'area boscata soggetta a trasformazione a bosco, oltre la quale vale l'obbligo della compensazione è di 100 mq. Le aree in cui prioritariamente sono da realizzare interventi di rimboschimento compensativo sono individuate secondo le priorità riportate nel paragrafo 9.1.b "Ampliamento della superficie boscata".

In ogni caso i rimboschimenti compensativi dovranno essere costituiti da superfici che rientrano nella definizione di bosco ai sensi dell'art. 42 della l.r. 31/2008 e quindi di superficie superiore ai 2.000 mq e non possono essere oggetto di mutamento di destinazione colturale per un periodo minimo di 10 anni.

La Città metropolitana, registra tutti i rimboschimenti compensativi eseguiti a norma del D.Lgs. 227/2001.

Il mutamento d'uso di una superficie forestale, di qualsiasi entità, è comunque vietata nei seguenti casi:

- nell'ambito delle aree boscate di cui all'art. 51 comma 3. del PTCP, così identificate:
 - ✓ Aneti
 - ✓ Castagneto delle cerchie moreniche occidentali
 - ✓ Querceto-carpineto dell'alta pianura
 - ✓ Querceto-carpineto della bassa pianura
 - ✓ Querceto di rovere e/o farnia delle cerchie moreniche occidentali
 - ✓ Querceto di farnia con olmo
 - ✓ Querceto di rovere e/o farnia del pianalto
 - ✓ Rimboschimenti di latifoglie
 - ✓ Saliceto di ripa
- Negli ambiti in cui le carte di fattibilità geologica dei PGT abbiano ricompreso all'interno della classe di fattibilità 4 e per i quali le stesse analisi abbiano riconosciuto al bosco una fondamentale azione di protezione idrogeologica, fatte salve le opere preventivamente assentite a livello comunale e provinciale;
- Negli impianti artificiali realizzati da soggetti pubblici e privati nell'ambito di iniziative e progetti di riordino ambientale e paesaggistico sostenuti con investimenti pubblici;
- Nei boschi percorsi da incendi a sensi dell'articolo 10 della L. 353/2000;

- Nei boschi compresi all'interno di Riserve Naturali e nei Siti Natura 2000;
- All'interno della fascia di rispetto di 500 metri dei siti Natura 2000, ai sensi dell'art.49 comma3 del PTCP;
- All'interno di una fascia di almeno 50 metri intorno alla testa del fontanile e di almeno 25 metri lungo entrambi i lati dei primi 200 metri dell'asta, così come previsto dall'art. 29 del PCTP.
- Nei boschi vincolati ai sensi dell'art. 136 del d.lgs. 42/2004 qualora il decreto di apposizione del predetto vincolo sia finalizzato alla tutela delle aree boscate nel territorio in esame;
- Nei boschi da seme (ex art. 53 l.r. 31/2008).

I divieti di cui sopra, possono essere derogati:

- in tutti quei casi in cui l'autorità delle acque competente, debba intervenire per sistemazioni idrauliche, idraulico-forestali, per interventi di difesa del suolo, per interventi di ingegneria naturalistica, comunque per quegli interventi di riqualificazione delle sponde e dell'ambito fluviale;
- in caso di realizzazione di opere pubbliche non diversamente ubicabili e in caso di realizzazione di reti di pubblica utilità non diversamente ubicabili;
- nei boschi per i quali non si applica il vincolo paesistico ai sensi dell'art. 142, comma 2, d.lgs. 42/2004.

In ogni caso verranno attuate le misure compensative.

Si rimanda al documento allegato l'illustrazione completa dei criteri e delle modalità del rimboschimento compensativo.

9.1.d. Relazione bosco-agricoltura-paesaggio.

Il rapporto tra bosco-agricoltura-paesaggio è costitutivo dei nuovi indirizzi di agricoltura multifunzionale.

Lo sviluppo e la realizzazione di sistemi forestali nell'ambito delle aziende agricole può diventare supporto ed integrazione sia per attività economiche (prodotti, turismo, ambiente, paesaggio), sia per servizi ambientali.

Per il riequipaggiamento vegetazionale della campagna, il PTCP si pone come obiettivo l'aumento del 25% delle attuali condizioni di siepi e filari.

Anche in questo caso tale previsione rappresenta, nell'ambito dell'intera città metropolitana, un obiettivo sfidante, pur non ancora del tutto sufficiente a garantire una efficiente garanzia di connessione ecologica e di riqualificazione paesaggistica del territorio.

Lo sviluppo di tali superfici andrebbe pianificato e progettato attraverso progetti unitari e generali redatti almeno a livello di scala aziendale, dando priorità a:

- 1) territori nell'ambito di aree interessate dai corridoi di connessione della rete ecologica;
- 2) lungo gli assi minori della viabilità storica;
- 3) nell'ambito della realizzazione di opere infrastrutturali di rilevanza sovracomunale o come mascheramento di fabbricati;
- 4) come accompagnamento del reticolo idrico ed irriguo.

9.2 Linee guida di gestione selvicolturale

9.2.a. Indicazione di modelli colturali per i diversi tipi forestali ed in relazione alle funzioni ambientali e produttive.

Obiettivo degli orientamenti colturali è la ricerca di una maggiore tutela ecologica del territorio unitamente alla valorizzazione economica dei prodotti nell'ambito di un'agricoltura di tipo multifunzionale.

In particolare, considerate le varie tipologie di bosco presenti, la valorizzazione e tutela delle stesse viene perseguita mediante forme mirate di coltivazione e miglioramento adatte a conservare e promuovere la complessità ecologica e l'integrazione strutturale dei popolamenti forestali, intesi nell'insieme delle loro componenti arboree, floristiche e faunistiche.

Le forme di coltivazione si attuano attraverso specifici modelli di trattamento selvicolturale tendenti, ovunque possibile, a favorire l'affermazione delle specie autoctone, la varietà nella composizione e la conversione all'alto fusto.

Quanto sopra ha spinto alla ricerca di proposte gestionali basate su un criterio di flessibilità. Le indicazioni colturali sono state pertanto sviluppate in funzione degli obiettivi evolutivo-colturali ritenuti perseguibili all'interno di ciascun ambito attitudinale.

A tal fine i modelli colturali proposti assumono il ruolo di strumenti tecnici di indirizzo che, sulla base di un'accurata analisi del territorio, permettono all'Ente di attuare una strategia di intervento finalizzata al perseguimento di specifici obiettivi colturali. Su questa base l'Ente potrà svolgere un ruolo attivo nel recupero di soprassuoli degradati qualora questi siano chiamati a svolgere funzioni di grande valore sociale (boschi didattico ricreativi, boschi di valore paesaggistico, ..). Allo stesso tempo i proprietari gestori sono chiamati ad operare in maniera coordinata con le formulazioni colturali adottate dalla Città metropolitana.

I modelli selvicolturali previsti dal presente Piano di Indirizzo Forestale, che comprendono anche le "indicazioni per la gestione sostenibile delle foreste" riportate nel paragrafo 9.2.b, sono vincolanti per il rilascio di autorizzazioni, pareri, prescrizioni e assistenza tecnica (es. contrassegnatura) da parte degli uffici dell'Ente forestale e degli Enti gestori di Riserve e Siti Natura 2000 in tutto il territorio assoggettato al PIF. I modelli selvicolturali devono inoltre essere resi obbligatori dai bandi di finanziamento pubblico. Negli altri casi, costituiscono raccomandazioni non vincolanti. I modelli colturali si applicano nei boschi indicati in tavola 2, a seconda delle destinazioni selvicolturali. Ove la destinazione selvicolturale è doppia (es. naturalistica o produzione) è possibile fare riferimento ai modelli colturali sia per i boschi naturalistici che per i boschi produttivi: in caso di contrasto prevale la prima destinazione selvicolturale.

Si riportano di seguito i contenuti strutturali dei modelli colturali riferiti alle varie funzioni a cui i boschi della città metropolitana di Milano si riconducono, con uno specifico approfondimento per le aree boscate ricadenti nei Siti Natura 2000, secondo le indicazioni dei rispettivi Piani di Gestione.

Modello culturale dei boschi ad attitudine naturalistica

Il recupero di questi boschi dovrà seguire linee di intervento diverse in funzione della potenzialità della zona, evidenziata sia dalle cenosi che vegetano in condizioni stazionali analoghe, sia dalle essenze arboree presenti nell'ambito della tipologia.

A - Obiettivi strategici

- Sviluppare il massimo grado di complessità strutturale compatibile con le caratteristiche dei popolamenti forestali, incrementando la funzionalità ecologica e la biodiversità dell'ecosistema.

B - Interventi incentivati

- Invecchiamento della cenosi
- Valorizzazione della rinnovazione naturale
- Rinfoltimenti attraverso l'impianto di postime proveniente da seme raccolto in loco o con idonea provenienza certificata
- Rilascio di una quota di piante deperienti, morte in piedi e a terra
- Salvaguardia della copertura arbustiva

C - Interventi compatibili

- Operazioni colturali volti a migliorare la struttura dei popolamenti (interventi di conversione verso l'alto fusto)
- Tagli fitosanitari
- Interventi di contenimento della copertura dei rovi
- Modalità differenti nell'esecuzione degli interventi potranno rendersi necessarie conseguentemente all'attuazione di specifici programmi e progetti di gestione, con la conseguente necessità di creare condizioni ambientali particolari (es. necessità di radure e spazi aperti).

D - Interventi incompatibili

- Trattamento a ceduo dei soprassuoli
- Eliminazione del sottobosco
- Rinfoltimenti con specie esotiche

Modelli colturali dei boschi ricadenti in Siti Natura 2000

Il PIF recepisce completamente gli indirizzi dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 per quanto riguarda le disposizioni relative alla gestione delle superfici forestali.

In particolare nella tabella seguente vengono riassunti obiettivi, azioni e regolamenti specifici per le attività di gestione foreste per ciascun sito.

Sito Natura 2000	Obiettivi	Interventi	Regolamenti
SIC IT2050009 Sorgenti della Muzzetta	Ripristino filari Censimento ed estirpazione di specie legnose alloctone Piantumazione di specie legnose autoctone a sostituzione delle alloctone rimosse con l'intervento precedente Monitoraggio degli interventi di miglioramento forestale nell'habitat 91E0*	Ampliamento delle fasce ecotonali Censimento ed estirpazione di specie legnose alloctone Conservazione degli alberi morti sia in piedi sia a terra Miglioramento dello stato di conservazione dell'habitat prioritario 91E0* Piantumazione di specie legnose autoctone a sostituzione delle alloctone rimosse con l'intervento precedente Reintroduzione e/o ripopolamento di specie floristiche nemorali Ripristino dei filari	Uso di materiale vegetale autoctono nei ripristini ambientali Gestione delle cenosi forestali
SIC IT2050007 Fontanile Nuovo ZPZ IT2050410 Riserva Regionale Fontanile Nuovo	Mantenimento delle funzioni ecologiche degli habitat forestali Contenimento delle specie esotiche Piantumazione di specie legnose autoctone a sostituzione delle alloctone rimosse Ripristino filari		
SIC IT205008 Bosco di Cusago	Mantenimento delle funzioni ecologiche degli habitat forestali Riduzione dell'effetto margine		
SIC IT2050010 Oasi di Lacchiarella	Miglioramento delle formazioni forestali Ampliamento		

	dell'habitat 9160 dei querceti Creazione di idonei spazi per la fauna Gestione degli ecotoni		
SIC e ZPS IT2050006 – Riserva Regionale Bosco di Vanzago	mantenere e migliorare il livello di biodiversità degli habitat e delle specie prioritarie e di interesse comunitario per il quale il sito è stato designato; conservare e ricostituire gli equilibri biologici alla base dei processi naturali; ridurre le cause di declino delle specie rare o minacciate ed i fattori che possono causare la perdita o la frammentazione degli habitat all'interno del sito e nelle zone adiacenti il sito;	interventi di tipo fitosanitario mirati al taglio dei soggetti deperienti e gravemente compromessi sotto l'aspetto della fitostaticità e quindi pericolosi; interventi di diradamento negativo sulla robinia di lieve intensità; interventi mirati a colpire soprattutto gli individui maturi di prugnolo tardivo e ailanto; interventi di rinfoltimento sotto copertura e nelle chiarie con l'inserimento di specie sciafile; ampliamento delle fasce boscate, con la messa a dimora di specie autoctone per ricreare fasce ecotonale tra bosco e prati; contenimento delle infestanti laddove si operino impianti con specie autoctone; rimboschimento con specie autoctone; miglioramento delle siepi e delle alberature	Regolamento di gestione

- Gli interventi devono essere realizzati in ottemperanza agli obblighi contenuti nel Regolamento Regionale n. 5 del 2007, in riferimento ai boschi interni ad un SIC.

Modello colturale dei boschi multifunzionali con carattere produttivo (soprassuoli a riqualificazione estensiva)

Tale ambito attitudinale coincide con boschi degradati da un punto di vista floristico-vegetazionale, per i quali si prevedono modalità di riqualificazione ecologica più estensive rispetto alle altre categorie attitudinali. La gestione dei soprassuoli ad attitudine polifunzionale con carattere produttivo rende possibile l'applicazione di forme di gestione finalizzate al soddisfacimento delle esigenze dei proprietari boschivi.

A - Obiettivi strategici

- Soddisfacimento delle esigenze colturali delle aziende agricole al fine di contenere eventuali conflitti d'uso.

B - Interventi incentivati

- Coltivazione di latifoglie di pregio.
- In presenza di popolamenti misti viene comunque favorita la presenza delle latifoglie autoctone con l'obbligo del rilascio di un numero minimo di matricine porta seme

C - Interventi compatibili

- Mantenimento di forme di utilizzo intensive dei robinieti a ceduo matricinato

D - Interventi incompatibili

- Trattamento a ceduo dei soprassuoli che hanno superato i 40 anni di età nei quali vi sia presenza anche sporadica di latifoglie indigene.
- Cambio della forma di governo da fustaia a ceduo.
- Rinfoltimenti con specie esotiche.

Modello culturale dei boschi ad attitudine didattico ricreativa

Questo modello culturale punta alla valorizzazione della ecosistema forestale per lo sviluppo di attività didattico educative, finalizzate alle aspettative di un ipotetico fruitore, a fini ricreativi, del bosco.

A - Obiettivi strategici

- Valorizzazione dei diversi aspetti dell'ecosistema forestale
- Sviluppo del massimo grado di complessità strutturale compatibile con le caratteristiche dei popolamenti forestali e incremento della biodiversità

B - Interventi incentivati

- Conversioni all'alto fusto
- Invecchiamento della cenosi
- Contenimento della copertura dei rovi
- Tagli fitosanitari
- Favorire la presenza delle specie a valenza monumentale (querce, castagno, carpino bianco, ciliegio, acero di monte, pioppi, ecc.)
- Favorire gli individui a portamento ornamentale
- Creazione di piccole aree attrezzate per uso didattico

C - Interventi compatibili

- Creazione di strutture di tipo disetaneiforme
- Mirate cure colturali a carico del sottobosco arbustivo nelle fasce prossime ai sentieri
- Interventi di messa in sicurezza delle aree fruitive

D - Interventi incompatibili

- Trattamento a ceduo dei soprassuoli.
- Rinfoltimenti con specie esotiche

Modello culturale dei boschi ad attitudine paesaggistica

Questo modello culturale è volto alla valorizzazione degli aspetti estetici dei popolamenti forestali in funzione del loro inserimento nel tessuto paesaggistico ecologico-ambientale e rurale del territorio provinciale. Il recupero di questi boschi dovrà seguire linee di intervento diverse in funzione della potenzialità della zona, evidenziata sia dalle cenosi che vegetano in condizioni stazionali analoghe, sia dalla essenze arboree presenti nell'ambito della tipologia.

A - Obiettivi strategici

- Aumento dell'importanza dal punto di vista paesistico del bosco in prossimità di luoghi panoramici o interessati da particolari con visivi di osservazione
- Arricchimento cromatico dei popolamenti
- Sviluppo del massimo grado di complessità strutturale compatibile con le caratteristiche dei popolamenti forestali

B - Interventi incentivati

- Invecchiamento della cenosi
- Contenimento della copertura dei rovi e valorizzazione della rinnovazione naturale
- Rinfoltimenti attraverso l'impianto di postime proveniente da seme raccolto in loco o con piante di idonea provenienza certificata
- Salvaguardia della copertura arbustiva
- Operazioni colturali volte a migliorare la struttura dei popolamenti (interventi di conversione verso l'alto fusto)
- Tagli fitosanitari
- Creazione di fasce di margine ad andamento non rettilineo

C - Interventi incompatibili

- Trattamento a ceduo dei soprassuoli.
- Taglio del sottobosco
- Rinfoltimenti con specie esotiche
- Realizzazione di tagliate con contorno netto e rettilineo

Modello culturale dei boschi multifunzionali

La gestione dei soprassuoli multifunzionali prevede linee gestionali diverse al fine di valorizzare al massimo la presenza del bosco nel contesto territoriale di pertinenza.

A - Obiettivi strategici

- Favorire l'evoluzione del bosco verso stadi a maggiore complessità ecologica.

B - Interventi incentivati

- Conversione all'alto fusto
- Riduzione della presenza di specie esotiche
- Salvaguardia della copertura arbustiva
- Contenimento della copertura dei rovi e valorizzazione della rinnovazione naturale
- Rilascio di una quota di piante morte in piedi e a terra
- Tagli fitosanitari

C - Interventi compatibili

- Coltivazione di latifoglie di pregio
- Mantenimento di forme di utilizzo a ceduo a finalità produttive

D - Interventi incompatibili

- Trattamento a ceduo dei soprassuoli che hanno superato i 40 anni di età. Cambio della forma di governo da fustaia a ceduo
- Rinfoltimenti con specie esotiche

Querceti di farnia del Pianalto.

Querceti di farnia con olmo.

Nelle tipologie forestali della Regione Lombardia la categoria dei querceti è una delle più articolate. In essa, infatti, sono considerati sia i veri e propri querceti, vale a dire le formazioni in cui le querce sono dominanti, e sia quelle formazioni in cui le querce dovrebbero potenzialmente essere le specie principali, ma non lo sono ancora a causa o dell'eccessivo sfruttamento avvenuto in passato, che ha favorito le specie più rustiche, o per la "lentezza" con cui esse ricolonizzano le aree abbandonate dall'agricoltura.

Nella Città metropolitana di Milano, entrambe le tipologie forestali in esame appartengono ai querceti su substrati sciolti.

Tra le varietà di formazioni rientranti nei querceti è presente sul pianalto il **querceto di farnia del pianalto** dove si ritrova la tipica vegetazione di brughiera con un generale impoverimento floristico. Alla farnia s'affiancano la rovere, il castagno e il pino silvestre e nel piano dominato compare anche il carpino bianco (variante a *carpinus betulus*).

In corrispondenza dei depositi fluviali a granulometria prevalentemente fine, dove il livello della falda è abbastanza superficiale, anche per la vicinanza di corsi d'acqua che possono originare periodiche esondazioni, si ritrovano formazioni forestali riconducibili al **querceto di farnia con olmo**.

*Per il mantenimento della funzione naturalistica di queste formazioni occorre conservare la farnia e perseguire il ripristino di una situazione di normalità selvicolturale (composizione e densità), anche attraverso la rinnovazione artificiale.

È sempre opportuno un allargamento delle fasce boscate per aumentare la stabilità ecologica, anche attraverso nuovi impianti introducendo semenzali provenienti da altre formazioni vicine per ristabilire la biodiversità genetica ed evitare la concentrazione di caratteri in aree ristrette.

La rinnovazione della farnia è da sostenere sia attraverso una rinnovazione artificiale e sia attraverso cure colturali alle giovani piante, rilasciando le farnie anche in età avanzata con funzione di portasemi. Sono da evitare interventi che comportino ulteriori impoverimenti della partecipazione della farnia e delle altre specie autoctone al popolamento, ricorrendo dove serve a un eventuale provvedimento autorizzativo per i tagli anche di limitata entità all'interno di queste formazioni.

Si deve prestare attenzione per contenere l'espansione dei popolamenti di robinia limitrofi e intervenire per favorire la progressiva sostituzione della robinia con le specie autoctone.

Eventuali tagli a carico delle specie alloctone presenti e l'apertura di piccole buche di 300-400 mq. dovranno sempre essere accompagnate dalla rinnovazione artificiale.

In alcune realtà potrebbe rivestire il ruolo di elemento caratterizzante la reintroduzione del Carpino bianco favorendo la formazione dei querceto-carpineti.

Auspiciabili sono anche arricchimenti sia dello strato arboreo che dello strato arbustivo mediante l'introduzione di idonee specie arboree ed arbustive (frassino, tiglio, olmo, betulla, nocciolo, evonimo, biancospino, ecc.) naturalmente compatibili con le norme rispetto all'uso di specie sensibili all'*anoplophora* spp .

*La presenza della robinia rappresenta il maggior problema sull'affermazione della farnia, specie se la sua gestione è a ceduo. Le cenosi hanno subito ulteriormente un'alterazione a causa della frequente e diffusa infiltrazione della robinia, con inizialmente la sostituzione del carpino nel ceduo, e

progressivamente occupando anche il piano dominante per l'impossibilità di rinnovazione della farnia. Qualora la gestione a ceduo della robinia prosegua, la possibilità che si venga ad affermare una nuova generazione di querce è praticamente nulla. Questa potrebbe essere ottenuta, all'opposto, abbandonando la ceduazione e lasciando invecchiare per lungo tempo il soprassuolo, almeno fintanto che non compaiono sulle vecchie robinie dei fenomeni di deperimento.

Inoltre è da segnalare la facilità di rinnovazione in questi querceti sia del ciliegio tardivo che della quercia rossa.

*La gestione dei cedui sotto fustaia deve essere improntata al superamento del governo misto a favore della fustaia valorizzando le specie autoctone come precedentemente indicato per i popolamenti della bassa pianura con analoga struttura, convertendo anche il carpino, che transitoriamente occuperà il piano dominante con le riserve di quercia; esso già si rinnova spontaneamente dopo gli interventi, riducendo parallelamente la partecipazione della robinia e del castagno, ed inserendosi nei corileti di sostituzione.

*In ambienti particolari di aree protette potrebbe trovare giustificazione l'applicazione, anche se molto impegnativa dal punto di vista economico, una ipotesi d'intervento selvicolturale che prevede l'allungamento del turno del ceduo fino a 25-30 anni e il rilascio al momento del taglio, di almeno 100-150 matricine ad ettaro di robinia (ma anche fino a 200, non oltre altrimenti l'utilizzazione del ceduo perderebbe di convenienza) e di tutti i soggetti delle altre specie che lentamente sottocopertura si sono andati diffondendo. Questi ultimi, se di piccole dimensioni, potrebbero essere anche favoriti nella crescita togliendo, nei primi due o tre anni dopo il taglio del ceduo, l'eventuale concorrenza esercitata dai nuovi polloni attraverso specifici interventi colturali.

*Per il riequilibrio di popolamenti planiziali a struttura biplana con pochi soggetti tendenzialmente coetanei ed a chioma espansa per l'isolamento, che rivestono un interesse produttivo oltre che naturalistico, è innanzitutto necessario evitare l'ulteriore impoverimento delle riserve ed in generale delle specie autoctone, sottoponendo ad autorizzazione tutti i tagli di piante d'alto fusto anche nell'ambito del governo misto di ceduo sotto fustaia. I tagli commerciali per piede d'albero impoveriscono le cenosi non consentendo la rinnovazione delle querce e favorendo le specie avventizie, specialmente se in contemporanea con il taglio del ceduo. Dal punto di vista selvicolturale, per ricreare condizioni idonee alla rinnovazione della farnia ed allo sviluppo di piante in grado di fornire assortimenti legnosi di pregio, occorre riconvertire a fustaia lo strato ceduo misto di specie accessorie o di robinia, con diradamenti progressivi che portino all'invecchiamento di quest'ultima, fino ai 35-40 anni, incentivando la comparsa di fenomeni di deperimento e la riduzione della facoltà pollonifera e quindi della sua concorrenzialità, che risulta invece sviluppata con i tagli raso. I popolamenti così ottenuti potranno in prospettiva essere gestiti con tagli a scelta colturali per gruppi, di dimensioni comprese entro i 5- 10.000 mq, mantenendo provvigioni elevate che possono superare i 400 mc. ad ettaro, con cicli che per la farnia si aggirano sui 120-150 anni, cioè molto più lunghi degli attuali ma più remunerativi anche sotto il profilo tecnologico ed ecologicamente compatibili. Le altre specie di cui è auspicabile ottenere una buona presenza, sono soprattutto latifoglie nobili quali ciliegio e frassino, che potranno essere trattati a turni più brevi (50-70 anni), mentre la robinia da opera potrebbe

concludere il ciclo all'età di 40 anni. In molti casi le specie del bosco originario dovranno essere reintrodotte nelle aree degradate, con adeguate protezioni contro la fauna selvatica e la concorrenza vegetale, soprattutto delle graminacee e dei rovi.

*In considerazione delle potenzialità espresse dall'analisi stazionale, è ipotizzabile l'applicazione di una selvicoltura di qualità. La proposta d'applicare la selvicoltura di qualità ad alcuni querceti della pianura lombarda non ha come obiettivo prioritario quello di produrre soggetti d'alta qualità tecnologica adatti alla trancitura, come solitamente avviene negli altri Paesi, ma quello d'allevare boschi, oltre che capaci di rinnovarsi spontaneamente, anche dotati di soggetti di quercia ben conformati, di considerevoli dimensioni, esteticamente belli, e che magari siano anche apprezzati dal mercato. Si potrebbe così sviluppare un modello colturale inteso come linea guida di carattere generale, atto a valorizzare l'aspetto paesaggistico e didattico-ambientale dei boschi.

Quindi l'obiettivo prioritario è la diffusione della presenza delle querce: si deve evitare di intervenire a carico dei soggetti adulti di farnia che dovranno essere rilasciati anche in qualità di piante portaseme. Eventuali aperture del soprassuolo nell'intorno delle querce adulte dovranno essere comunque accompagnate da rinnovazione artificiale, se quella naturale stenta ad affermarsi; la presenza del carpino bianco dovrà essere mantenuta per piccoli gruppi prevalentemente nelle situazioni di impluvio e governato ad alto-fusto. E' da evitare la ceduzione del carpino bianco in età giovanile che porterebbe alla formazione di un ceduo sotto fustaia con riflessi negativi sulla rinnovazione naturale della farnia.

Inoltre è necessario contenere la diffusione del castagno e della robinia attraverso il progressivo invecchiamento delle ceppaie (taglio a scelta sulle ceppaie).

Considerato il suo elevato valore ecologico, è scelta strategica l'ampliamento di tale superficie a scapito di formazioni più semplificate e di chiara origine antropica (castagneti e robinieti), o verso aree agricole marginali attualmente in fase di riconversione a bosco (nuovi impianti di arboricoltura ex 2080/92 o altri regolamenti comunitari).

I soggetti di quercia che si dovranno ottenere avranno considerevoli dimensioni diametriche e con spessori dell'anello notevoli che denotano rapido accrescimento. Le caratteristiche tecnologiche passano così in secondo piano rispetto alle precedenti.

Nelle realtà stazionali che presentano caratteri favorevoli, si può spingere il popolamento verso un bosco di qualità anche con finalità produttive. Quindi, raggiunto un ordine strutturale, si potrebbe applicare un sistema di trattamento per il governo a fustaia con un modello che preveda:

- un *taglio di rinnovazione* che asporta totalmente il soprassuolo preesistente su superfici di forma più o meno circolare con diametro pari a circa due volte l'altezza media degli alberi. La rinnovazione è generalmente pronta, ma se dovesse tardare è previsto d'intervenire con semine o con piantagioni;
- una *fase di allevamento*, della durata di una decina d'anni, in cui sono da prevedere interventi necessari di cure colturali alla rinnovazione, particolarmente di tagli e decespugliamenti al fine di garantire lo spazio biologico necessario alla specie in questa età, che soffre particolarmente la concorrenza di erbe ed arbusti fino alla fase di affermazione e niovelletto;
- una *fase d'educazione*, in genere di durata non superiore ad un ventennio, in cui s'interviene con diradamenti frequenti (ogni 5-8 anni) eseguendo una "selezione negativa" che tende ad allontanare i soggetti mal conformati;

- una *fase di selezione*, anch'essa di durata ventennale, in cui si procede ad una "selezione positiva" tendente a favorire i soggetti *d'élite* che costituiranno il soprassuolo finale. In queste due prime fasi la densità del soprassuolo è sempre mantenuta piuttosto elevata, al fine di stimolare la crescita in altezza;

- una *fase di regolarizzazione della produzione* in cui, con diradamenti piuttosto forti, si cerca di favorire l'allargamento della chioma dei soggetti *d'élite* cosicché l'aumento dell'apparato fotosintetizzante stimoli la crescita diametrica e la produzione di seme.

In quest'ultima fase è fondamentale la presenza del "popolamento accessorio", costituito da soggetti d'accompagnamento di altre specie, anche nobili, oppure eventualmente anche genere mantenuto a ceduo, che, relegato nel piano dominato, con la sua protezione laterale impedisce l'emissione di rami epicormici lungo il fusto degli alberi *d'élite*. L'emissione di rami epicormici, da evitare se non si vuole compromettere la buona qualità del legname e l'aspetto dell'albero, è, infatti, assai frequente quando si eseguono diradamenti forti, poiché il maggiore irraggiamento solare stimola l'attività ormonale che attiva le gemme dormienti diffuse lungo il fusto. Il popolamento accessorio, per assolvere la sua funzione, deve essere costituito da specie che sopportano bene la copertura e che non crescono eccessivamente in altezza (soprattutto carpino bianco, ma anche tiglio e acero).

*Le aree di brughiera e quelle a prevalenza di specie pioniere, con valenze essenzialmente naturalistiche, saranno generalmente lasciate alla lenta evoluzione naturale, valutando localmente l'opportunità di accelerare la successione con diradamenti nei popolamenti misti od inserendovi giovani farnie; all'opposto, in caso di generalizzata evoluzione forestale delle brughiere, alcune aree di questo tipo all'interno delle riserve naturali potranno essere mantenute artificialmente per conservare la diversità biologica. Ovunque occorre evitare ulteriori impianti di specie non autoctone, almeno nelle aree protette, per motivazioni di carattere naturalistico ed economico, quali la concorrenzialità della specie esotica nei confronti della farnia e le modeste qualità tecnologiche del legname prodotto.

Quercocarpinieti dell'alta pianura.

In queste formazioni forestali si denota una maggiore composizione vegetale, dove alla farnia e al carpino bianco si accompagnano il castagno, il pino silvestre, la rovere e nelle zone più ripide e incise il carpino nero, l'orniello, il bagolaro oltre alle specie esotiche quali la robinia e il ciliegio tardivo.

*Il modello colturale applicabile a questa tipologia forestale, considerate le minori difficoltà di rinnovazione naturale di formazioni di altre zone, può da un lato essere quello della selvicoltura di qualità con obiettivo prioritario di non produrre soggetti d'alta qualità tecnologica adatti alla trancatura, ma di coltivare boschi capaci di rinnovarsi autonomamente, dotati di soggetti di quercia ben conformati, di considerevoli dimensioni, esteticamente belli, e che magari siano anche apprezzati dal mercato. Si potrebbe così sviluppare un modello colturale inteso come linea guida di carattere generale, atto a valorizzare l'aspetto paesaggistico e didattico-ambientale dei boschi.

Per la descrizione dei contenuti colturali si può far riferimento a quanto già descritto nella tipologia forestale del querceto.

*Un'altra tipologia di modello colturale potrebbe essere quello di non eseguire particolari interventi durante il ciclo. Raggiunta la maturità, per favorire la rinnovazione della farnia, si dovrebbe procedere con il taglio del vecchio soprassuolo, rilasciando eventualmente come portaseme le querce superstiti. Sarebbe poi necessario evitare o limitare la durata della "fase delle nitrofile", procedendo con una lavorazione superficiale del suolo che potrebbe essere garantita anche dalle sole operazioni di esbosco. Un'ulteriore via che si potrebbe seguire è quella di mantenere costanti nel tempo le condizioni di "primitività del suolo" e di "giovinezza" del soprassuolo riducendo i livelli di massa, allevando, quindi, un soprassuolo più rado, rifacendosi al ceduo composto o al modello colturale cosiddetto della *fustaia chiara*, recentemente riproposto da alcuni autori.

Si propone la costituzione di una fustaia disetanea a netta prevalenza di querce (farnia e/o rovere) costituita da un limitato numero di alberi grossi, la cui presenza condizionerebbe negativamente il processo di rinnovazione arrestandolo, processo che comunque deve essere assistito con opportune cure colturali per ridurre la competizione esercitata dagli arbusti e dalle erbe sulle giovani piantine.

*Per la gestione dei cedui sotto fustaia si deve ricorrere al superamento del governo misto a favore della fustaia valorizzando le specie autoctone come precedentemente indicato per i popolamenti della bassa pianura con analoga struttura, convertendo anche il carpino, che transitoriamente occuperà il piano dominante con le riserve di quercia; esso già si rinnova spontaneamente dopo gli interventi, riducendo parallelamente la partecipazione della robinia e del castagno, ed inserendosi nei corileti di sostituzione.

Alneto di ontano nero tipico.

*Nel complesso gli alneti costituiscono delle formazioni forestali di elevato valore naturalistico e di particolare interesse storico-paesaggistico, in quanto lembi residuali di ben più vaste superfici forestali ridotte nell'ultimo secolo dall'espansione delle colture agrarie intensive. Diviene, quindi, prioritario nella loro gestione conservarne la presenza, favorita dalla generale facilità con cui avviene la rinnovazione sia agamica che gamica. Si può quindi ritenere che sia l'abbandono alla libera evoluzione, sia il governo a ceduo e sia quello a fustaia non pregiudichino la loro conservazione.

In condizioni ottimali gli alneti, monoplani, raggiungono stature di 20-25 metri con diametri sin a 40 cm., con sviluppo medio-rapido; tradizionalmente governati a ceduo per ardere e torneria, nelle aree umide le utilizzazioni sono desuete anche per difficoltà di accesso.

Per quanto la formazione risulti stabile in relazione alle condizioni del substrato, la conservazione degli ontaneti non può prescindere dagli interventi dell'uomo. Bisogna garantire l'umidità del suolo prevenendo ogni intervento di bonifica. Sicuramente auspicabile un ampliamento delle attuali superfici occupate dall'Ontano nero tramite nuovi impianti in attuazione delle politiche comunitarie di riforestazione. L'alneto nelle aree umide, nei boschi planiziali e lungo le fasce fluviali sono frammenti di bosco da conservare per il loro interesse naturalistico, evitando ogni ulteriore drenaggio o sostituzione con pioppeti artificiali. Gli alneti della bassa pianura rivestono una certa importanza anche dal punto di vista produttivo per la produzione di legna da ardere, anche se di scarso potere calorico.

*Alcuni di questi alneti poi hanno un particolare valore naturalistico in quanto ospitano la nidificazione di varie specie ornitiche (garzaie) quali: gli aironi, le nitticore, le garzette, ecc. . In questo caso gli interventi selvicolturali devono essere volti alla conservazione dell'ambiente ideale per la nidificazione. Uno specifico studio condotto sull'individuazione delle forme di gestione favorevoli alla nidificazione di queste specie ha evidenziato che, in generale, le condizioni ottimali sarebbero costituite da un bosco abbastanza giovane, ben diversificato in altezza, anche senza punte estreme di differenza, con una certa mescolanza tra ontano nero e le altre specie e con buona presenza, in particolare ai margini, di fasce cespugliose di salicone (LASSINI e altri, 1990). Gli ambienti adatti alla nidificazione dei vari ardeidi risultano poi diversi da specie a specie e comunque, per la vita di questi uccelli, risulta fondamentale l'attività agricola contigua alle aree forestali.

*Può risultare opportuna la conservazione del governo a ceduo, anche se per diversificare la distribuzione delle chiome in più piani, si prevede una matricinatura piuttosto intensa di circa 200 soggetti per ettaro. Un'articolata distribuzione delle chiome in più piani e comunque dell'intero sistema potrebbe essere ottenuta ricercandola, più che a livello individuale, per piccoli collettivi. Ciò sarebbe possibile individuando, con un criterio planimetrico-spartitivo, la superficie annua da percorrere con il taglio e successivamente scomponendola in prese di dimensione più piccola (in relazione anche all'ardeide di cui si vuole favorire la nidificazione) opportunamente distribuite sull'intera superficie.

I nuclei di ceduo sufficientemente stabili possono essere convertiti a fustaia evitando di diradare ceppaie con polloni molto sviluppati e snelli, instabili se isolati, che saranno lasciati in libera evoluzione, al pari della vegetazione di tutte le aree paludose. I filari lungo le sponde di canali possono essere ceduati regolarmente, constatati i buoni e vigorosi ricacci, ed il loro mantenimento ha notevole importanza anche dal punto di vista paesaggistico. E' importante intervenire con reimpianti di ontano nero in aree umide, per il recupero di pioppeti abbattuti o per arricchire i saliceti di salice bianco.

*La gestione a fustaia degli alneti, il loro inserimento nei boschetti ripari e l'ampliamento di questi ultimi, rivestono una particolare importanza nelle aree ospitanti garzaie o potenziali per il loro sviluppo. In effetti ad aironi, nitticore e garzette necessitano alberi sufficientemente sviluppati e longevi per nidificare stabilmente.

Possibile la conversione a fustaia dei cedui invecchiati anche se difficoltosa per la fragilità dei polloni una volta isolati sulla ceppaia.

Una elevata potenzialità per la diffusione dell'Ontano nero nella Città metropolitana è rappresentato dalla ricostituzione o dalla realizzazione di filari lungo le sponde dei canali, anche in considerazione della vasta ramificazione della rete irrigua artificiale presente sul territorio e gestita dai Consorzi di Bonifica. Dal punto di vista gestionale i filari di ontano ben si prestano alla gestione a ceduo con turni relativamente brevi (10-15 anni) che possono garantire buone produzioni di legna da ardere senza interferire con la gestione idraulica dei corsi d'acqua.

FORMAZIONI ANTROPOGENE

Robinetto puro.

*Date le caratteristiche di rapido accrescimento e di qualità tecnologica del legname, i popolamenti di robinia vengono generalmente trattati a ceduo semplice con turni di 10-15 anni (cui corrispondono incrementi medi da 10 a 15 mc./ha) senza lasciare matricine.

Specie eliofila e decisamente a rapida crescita, con forte selezione naturale dei polloni, forma popolamenti monoplani. A questo punto possono manifestarsi segni di invecchiamento, dati da compressione delle chiome, curvature dei fusti e perdita di vigore vegetativo che frequentemente portano in pochi anni al collasso colturale. In alcuni casi parallelamente al declino del robinieto antropogeno, si assiste al reingresso delle specie spontanee, a partire da quelle più sciafile e di facile disseminazione, in grado di assicurare una sia pure lenta successione. E' da evitare il diffondersi della vitalba che rallenta la ricolonizzazione forestale spontanea, determina schianti con successivi ricacci, originando popolamenti instabili e scarsamente efficienti.

La ceduzione favorisce la conservazione della robinia tendendo anche a far espandere spazialmente la formazione.

Dove la funzione prevalente è quella produttiva si potrà mantenere il governo a ceduo.

Se il taglio non è effettuato troppo oltre il turno consuetudinario (non più di 20-25 anni), viene mantenuta la vitalità e la sua aggressività nei confronti delle altre specie arboree nonché la sua capacità d'espandersi. Nel caso il robinieto abbia un'età superiore, si assiste ad una forte competizione intraspecifica, che porta ad una riduzione del numero di individui a 300-800 soggetti a ettaro e alla formazione, nelle situazioni migliori, di una sorta di fustaia da polloni oppure, in quelle peggiori, al collasso del popolamento. In questa fase, se vi è la disponibilità del seme, si verifica l'ingresso con possibilità di sviluppo delle specie autoctone. In queste situazioni, qualora dovessero mancare soggetti portaseme delle specie autoctone, è possibile prevedere d'intervenire artificialmente con sottopiantagioni.

Per produzione di assortimenti da opera di dimensioni maggiori di quelli ottenibili dal ceduo (parquet, componenti cucina, ecc.), si può sviluppare un modello colturale che prevede una serie di diradamenti liberi volti a selezionare 350-400 candidati a ettaro di buona qualità; interventi da realizzarsi con intervalli di 10 anni, a partire dalla ceduzione, per concludere il ciclo con turno intorno ai 40 anni.

*Per la valorizzazione dei robinieti sia dal punto di vista naturalistico che ambientale, deve essere attuata una appropriata impostazione selvicolturale, prevedendo anche la gestione in fustaie da polloni sottoposte a diradamenti selettivi intercalari; ciò può essere attuato anche in vista di ricostruire popolamenti misti stabili ed ecologicamente efficienti. Le ceduzioni per usi energetici e di paleria potranno continuare con turni tecnici attorno ai 15 anni, in aree di facile accesso: lungo corsi d'acqua minori, nonché su forti pendii di scarpate a rischio di dissesto la specie, se gestita correttamente, può contribuire alla stabilità, intervenendo su modeste superfici unitarie, rilasciando riserve a piccoli gruppi ed utilizzando i polloni prima che, diventino instabili.

Nei boschi misti o nelle aree di contatto con altre tipologie devono essere evitati i tagli a raso, che favorirebbero l'ingresso della robinia a scapito delle specie spontanee, costituendo cenosi globalmente meno efficienti e stabili.

*Dove viceversa si ritiene di dover perseguire l'eliminazione della robinia, come per esempio all'interno di aree protette per esigenze di rinaturalizzazione, l'unica via percorribile è l'invecchiamento del soprassuolo sospendendo qualsiasi intervento. Si assiste in questo caso ad una forte competizione intra-specifica che porta ad una riduzione del numero di individui. Si avvia di fatto una sorta di conversione verso l'altofusto che penalizza il vigore della robinia favorendo l'ingresso di altre specie.

Nelle aree protette si possono anche segnalare sporadici interventi, molto localizzati, per un ritorno al bosco originario mediante conversione del robinieto, impianto o semina di specie locali.

Robinetto misto.

*I robinieti misti sono formazioni in cui vi è la presenza, nel piano dominato, di altre specie e la robinia è per lo più presente in quello dominante. Derivano in genere dall'invasione naturale di quest'ultima in altri tipi di popolamenti, come accade spesso nei cedui di castagno. In queste condizioni il taglio del soprassuolo favorisce ulteriormente la sua diffusione.

Per il mantenimento della funzione produttiva del popolamento, è razionale proseguire con il governo a ceduo con il rilascio di un numero minimo di matricine (50/ha), scelte preferibilmente tra le specie autoctone eventualmente presenti, in modo da mantenere comunque una certa diversità specifica.

Il mantenimento del ceduo invecchiato di robinia comporta il rilascio al momento del taglio di numerose matricine (500 - 600 matricine/ha di robinia e di tutti i soggetti delle altre specie che lentamente sotto copertura si sono andati diffondendo). Appropriato sarebbe la creazione di piccole radure dove intervenire con la rinnovazione artificiale del soprassuolo. Sono ipotizzabili interventi colturali successivi all'intervento di utilizzazione, al fine di contenere la concorrenza esercitata dai nuovi polloni di robinia; questi interventi colturali, pur impegnativi dal punto di vista economico, sono sostenibili se attuati in ambienti appartenenti ad aree protette o finalizzati alla diffusione di tipologie di particolare valore ecologico (Querceti e Quercocarpineti).

*Nel caso si voglia ridurre la sua presenza e prevalga la funzione naturalistica, l'obiettivo degli interventi è la rinaturalizzazione del popolamento. Si consiglia quindi di sospendere qualsiasi intervento per favorire l'invecchiamento della robinia mantenendo una buona copertura del soprassuolo e di procedere con particolari accorgimenti, come, ad esempio, quello d'anticipare di qualche anno il taglio in modo che i giovani polloni soffrano della copertura dovuta al soprassuolo residuo. Eventuali diradamenti dovranno prevedere il taglio a scelta sulle ceppaie in modo da ridurre il numero di polloni senza favorire il riscoppio delle ceppaie. Si dovrà inoltre prendere in considerazione di provvedere all'introduzione delle specie autoctone mediante sottopiantagione.

Formazioni di ciliegio tardivo.

Nonostante sia stato importato in Italia con il nome commerciale di ciliegio americano per fornire tranciati e segati per l'industria del mobile, al momento non esiste un modello colturale adatto alla produzione di assortimenti di pregio a causa della scarsità di alberi con fusti diritti e ben conformati per via dell'anomalo portamento che assume nella crescita, originando chiome asimmetriche e fusti contorti.

Per il ciliegio tardivo non sono attualmente previste particolari prescrizioni nella gestione del ceduo per produrre legna da ardere, inoltre non è obbligatorio il rilascio di matricine.

Un problema certamente da valutare è quello del controllo di questa specie per ridurre la diffusione e la competitività nei confronti delle specie autoctone. Le linee di gestione selvicolturale e di lotta indicano come fondamentale l'eliminazione delle condizioni che favoriscono la sua diffusione e, in particolare, la disponibilità di luce al suolo. Sono, quindi, sconsigliati tagli a buche o a strisce che determinano le condizioni migliori per l'affermazione della rinnovazione, mentre sarebbero opportuni quei tagli che portano ad una scarsa illuminazione nel sottobosco ed impediscono al prugnolo di raggiungere il piano dominante.

Altre strategie potrebbero riguardare la riduzione della produzione del seme tagliando o estirpando le giovani piantine nate da seme o i polloni prima che siano in grado di fruttificare, trattamenti chimici di diserbo, metodi validi se prima sono state eliminate le cause che hanno favorito l'insediamento del ciliegio tardivo. Dove la presenza del ciliegio tardivo è consistente, sono da evitare gli interventi di taglio e di diradamento troppo forti e, soprattutto, il governo a ceduo. Nei cedui misti di robinia e prugnolo, si possono adottare turni di 3-5 anni per contenere la fioritura e quindi la fruttificazione della specie, oppure tagliare gli esemplari di ciliegio tardivo almeno 3 anni prima dell'utilizzazione principale in modo da togliere i soggetti produttori di seme.

Pioppeti in fase di rinaturalizzazione.

*Le formazioni di pioppo in fase di abbandono, rappresentano una occasione importante di rinaturalizzazione e valorizzazione del territorio anche in considerazione della loro collocazione in un ambito di pianura povera di formazioni boschive.

Nel primo caso è importante favorire l'affermazione delle specie autoctone, attraverso tagli a gruppi per interrompere la copertura e aumentare la situazione di margine. I tagli dovrebbero essere concentrati dove è già presente rinnovazione naturale affermata. Questo tipo di intervento può essere applicato anche nel secondo caso dopo l'invecchiamento del soprassuolo del pioppo. Si può prendere in considerazione la possibilità di effettuare arricchimenti forestali introducendo artificialmente specie che trovano difficoltà a penetrare nel consorzio come la farnia, il carpino bianco, il tiglio, il frassino, ecc.

*I popolamenti di pioppo bianco, a tratti puri o in alternanza con il querceto di farnia in golena e con l'alneto di ontano nero di bassa pianura, quando non sostituiti da pioppeti, colture agrarie od eliminati da cave ed arginature, sono per lo più in libera evoluzione, talora ceduti ad età molto più avanzate rispetto ai turni consuetudinari, con il risultato di ridurre il riscoppio delle ceppaie. In genere gli interventi di utilizzazione risultano a carico di soggetti adulti o maturi con il risultato di ridurre sensibilmente la capacità del popolamento di rinnovarsi per polloni.

Saliceto a dominanza di *Salix alba*.

*Il saliceto governato a ceduo, dovrà avere un turno massimo non superiore ai 15 anni; le PMPF consentono turni minimi di 6 anni senza rilascio di matricine. E' d'obbligo rilasciare come riserve tutte le altre specie eventualmente presenti, in particolare ontani neri, frassini maggiori e farnie, in assenza delle quali si rilasceranno gruppi di salici. Questo tipo di indirizzo gestionale ben si adatta alle situazioni lungo le aste fluviali soggette a periodiche esondazioni. Infatti la gestione a ceduo con turni ravvicinati impedisce la presenza di piante di grandi dimensioni a ridosso del corso d'acqua riducendo la possibilità di sradicamenti e schianti che comporterebbero gravi problemi al regolare deflusso idrico durante le fasi di piena.

*Nel caso di popolamenti con particolari finalità naturalistiche e comunque localizzati in aree distanti dai principali corsi d'acqua, è consigliabile un attento controllo dell'evoluzione che potrà essere aiutata e indirizzata anche attraverso l'introduzione di talee di Salice e di altre specie accessorie. In questo caso il saliceto non rappresenta la fase climatica, bensì una fase evolutiva intermedia verso i querceti di pianura o gli alneti.

I problemi di conservazione per scopi ambientali di cenosi transitorie, soprattutto del salice puro, sono dati dalla limitatezza delle aree colonizzabili e dal fatto che i popolamenti raggiungono classi di età in cui le ceppaie vanno esaurendo la loro capacità pollonifera.

I popolamenti più sviluppati e senescenti saranno lasciati in evoluzione. In particolare nelle aree protette la successione potrà essere favorita, oltre a talee di salice, introducendo le specie caratteristiche delle cenosi più mature, quali l'alneto e, localmente, il querceto-carpineto in corrispondenza di chiarie da schianti, da morte o di tagliate.

Particolarmente attenzione deve essere rivolta alla gestione dei saliceti occupati da garzaie che, ove presenti, costituiscono il fattore condizionante della selvicoltura, con l'obiettivo di mantenere sempre nuclei in buone condizioni vegetative e stadi di sviluppo ottimali per la vita delle colonie; anche negli altri casi la presenza di saliceti ad alto fusto è condizione necessaria per l'insediamento di nuove colonie di ardeidi nelle fasce fluviali.

9.2.b. Indicazioni per la gestione sostenibile delle foreste

Vengono fornite alcune indicazioni di completamento ed integrazione alle linee generali di gestione dei modelli colturali dei popolamenti

Ecologia e biodiversità.

- Impiego di specie forestali autoctone di provenienza idonea, anche in funzione di favorire flora e fauna tra di loro legate da uno sviluppo in co-evoluzione;
- aumento della diversità strutturale al momento della rinnovazione dei popolamenti, della loro cura e della raccolta del legname, allo scopo di conservare o favorire la creazione di nicchie ecologiche diversificate nello spazio e nel tempo;
- mantenimento di un adeguato numero di soggetti arborei vecchi, con cavità, e di legno morto in piedi o a terra (almeno 1 pianta morta ogni 10 ha);
- protezione di biotopi particolari, come zone umide, fasce arbustive ed ecotonali, spazi aperti e radure, prati magri, di cui evitare il rimboschimento;
- mantenimento della diversità del paesaggio, attraverso la tutela delle singole tessere del mosaico paesaggistico;
- creazione di “Riserve genetiche” sia per la flora che per la fauna.

Protezione.

- Mantenimento di un adeguato livello di funzionalità delle aree boscate nelle zone soggette a vincolo idrogeologico (effettuare i dovuti diradamenti e cure colturali);
- mantenimento, a livello comunale, dell’attuale coefficiente di boscosità per abitante e incremento dello stesso;
- mantenimento o incremento della quota di boschi giovani rispetto al totale dei boschi, per mantenere o incrementare la capacità di fissazione boschiva del carbonio;
- divieto di abbandono e scarico di inerti e materiali vari nelle zone boscate, soprattutto se poste in prossimità di corsi di acqua
- conservazione della vegetazione lungo le rive dei corsi d’acqua naturali ed artificiali;
- creazione di adeguate fasce di rispetto lungo le rive dei corsi d’acqua libere dall’uso di fertilizzanti, antiparassitari e diserbanti
- imposizione, anche ai lavoratori forestali, di adeguate norme di prevenzione per evitare possibili inquinamenti alle acque e al suolo (non disperdere, anche accidentalmente, oli usati nell’ambiente).

Produzione.

- Attuazione delle cure colturali previste dagli strumenti di pianificazione della gestione forestale;
- utilizzo di modalità selvicolturali adeguate alle potenzialità della stazione;

- utilizzo di strumenti e tecniche di taglio e esbosco capaci di ottimizzare il valore delle produzioni legnose;
- potenziamento delle attività di gestione consorziata dei boschi;
- consolidamento delle integrazioni verticali di filiera;
- incremento della diversificazione delle produzioni legnose;
- sostegno e pubblicizzazione delle produzioni non legnose del bosco
- regolamentazione dell'utilizzo dei prodotti non legnosi.

Aspetti culturali.

- Conservazione di piante di particolare interesse e di alta attrazione visiva; piante di grandi dimensioni, varietà cromatica del fogliame, ecc.
- conservazione di aspetti attraenti attraverso la variabilità strutturale dei popolamenti;
- conservazione e creazione di visuali interne che favoriscano la percezione del bosco, conservazione e creazione di punti di visuale verso l'esterno del bosco (campagna, paesi, quinte delle montagne, ecc.);
- conservazione e creazione di boschi didattici, con sentieri naturalistici, di osservazione (capanne per l'osservazione degli uccelli), ecc.;
- creazione o adozione di "Un bosco per ogni paese", allo scopo di dotare ogni centro abitato di una presenza boschiva che diventi spazio di vita sociale, educativa, ecc.;
- attivazione di iniziative culturali che favoriscano l'aumento delle conoscenze del bosco per incrementare il livello di consapevolezza pubblica dell'ambiente.

Monitoraggio

- Attivazione di programmi di monitoraggio in grado di misurare periodicamente lo stato del bosco e la qualità e quantità delle funzioni, servizi e usi ricavabili dal bosco stesso (ovviamente la periodicità sarà funzione delle caratteristiche del dato rilevato, della sua capacità di fornire indicazioni sullo stato delle foreste e sulla funzionalità della gestione forestale, della disponibilità di risorse);
- Recepimento dei dati del monitoraggio per valutare e eventualmente modificare la gestione forestale attuata

Impianti arborei.

- Ove richiesto, il piano di gestione delle piantagioni deve contenere direttive sulle modalità di impianto, tecniche colturali (anche tempi e modalità di potature, diradamenti), modalità di utilizzazione;
- non devono essere distrutti o danneggiati ambienti naturali o prossimi alla naturalità o singoli elementi paesaggistici ed ambientali di alto valore eventualmente presenti nelle aree interessate alla piantagione (alberi monumentali, sorgenti);

- sono da preferire gli impianti polispecifici e vanno utilizzate specie adatte all'ambiente di impianto.
- nel caso di impianti privi di certificazione forestale FSC o PEFC, non è possibile realizzare lotti accorpati costituiti da un'unica specie o da un unico clone di superficie superiore a 5 ettari;
- i principi attivi e i fertilizzanti utilizzati devono aver il minor impatto sull'ecosistema; sono da preferire i principi attivi e le tecniche colturali consigliate per l'agricoltura biologica e l'agricoltura integrata (per il controllo delle infestanti sono da preferire le lavorazioni meccaniche all'uso di diserbanti);

9.3 Linee guida di gestione della filiera del legno.

9.3.a. Indirizzi generali

La quantità e la qualità dell'offerta del sistema produttivo forestale della città metropolitana di Milano presenta sostanzialmente un ruolo marginale nel contesto della domanda di legname ad uso industriale. Salvo qualche caso di impianto a pioppo, in generale le risorse forestali sono destinate al consumo come legna da ardere che trova la sua maggiore diffusione come autoconsumo nell'ambito delle aziende agricole, o in impianti domestici, o in impianti produttivi (pizzerie, panifici) e, più di recente, in impianti ad alta efficienza energetica.

Considerato il quadro generale dell'offerta, più che parlare di "filiera del legno" forse è necessario parlare in prospettiva di "filiera dei servizi forestali", intendendo con questo la valorizzazione economica dell'insieme dei servizi offerti dal bosco.

In linea con tale indicazione, gli indirizzi della filiera sono:

- a. sostegno alle produzioni legnose, sia di tipo tradizionale sia in forma di arboricoltura (pioppicoltura, arboricoltura da legno, siepi e filari) esercitate dalle aziende agricole o dalle imprese di utilizzazione o richiesta dai proprietari, con le seguenti garanzie:
 1. possibilità di conduzione di formazioni cedue nell'ambito delle aziende agricole destinate alla produzione;
 2. riconoscimento degli impianti specializzati per la produzione legnosa (pioppeti, arboricoltura da legno, impianti da biomassa) come superfici non soggette alla normativa forestale;
 3. riconoscimento della reversibilità colturale delle superfici destinati ad impianti specializzati;
- b. sostegno alle forme innovative di produzioni forestali (biomassa, ecc.) prevedendo azioni di informazione, assistenza tecnica e monitoraggio degli impianti;
- c. assunzione nell'ambito degli strumenti di programmazione non di settore del tema delle produzioni forestali integrate con la gestione territoriale ed agricola.

9.3.b. Forme contrattuali di gestione.

Nell'ambito dello sviluppo di forme moderne di gestione, particolare importanza potrebbe assumere, nel contesto provinciale, l'adozione di strumenti contrattuali finalizzati a garantire una gestione più attenta e continua.

In particolare si ritiene importante promuovere la costituzione di forme di "contoterzismo forestale" che metta in relazione proprietari, imprenditori ed utilizzatori del legname e dei servizi.

Riferimento privilegiato di tale azione non possono che essere le aziende agricole o le imprese forestali, riconoscendo in esse gli attori più idonei e più titolati per offrire tale tipi di servizi.

In particolare nuove forme contrattuali da sostenere potrebbero essere:

- a) contratti di servizio alla gestione che regolano i rapporti tra proprietario boschivo e contoterzisti;
- b) contratti di vendita di impianti immaturi, riferiti, in particolare, agli impianti di pioppo, di arboricoltura da legno e di biomasse;
- c) contratti di gestione e tutela territoriale, tra amministrazioni pubbliche ed aziende agricole;
- d) contratti per gestione di filiere legnose corte.

E' sicuramente utile ricordare che ai sensi della normativa vigente (D.lg. 228/2001 art. 15) e nei limiti di importo previsti dalla stessa gli interventi forestali e di riassetto del territorio sono prioritariamente affidati tramite cottimo fiduciario ad imprenditori agricoli, singoli od associati, presenti sul territorio. Possono anche essere stipulato specifici accordi di programma ai sensi della L.R. 2/2003 e s.m.i. e contratti territoriali ai sensi dell'art. 22 della L.R. 31/2008, valorizzando la collaborazione dei consorzi di bonifica e forestali, gli imprenditori agricoli, e le associazioni naturalistiche, culturali ed a finalità sociali.

9.3.c. Certificazione delle produzioni.

Una prospettiva di valorizzazione delle produzioni è offerta dalle certificazioni secondo criteri e standard riconosciuti a livello internazionale.

Il mercato di tali prodotto è in continua crescita, ed anche se interessa principalmente i prodotti di tipo industriale, ambito nel quale le produzioni provinciali sono minoritarie, non è escluso che possano nel breve futuro riguardare anche i prodotti di minor valore come la legna da ardere.

Se le procedure di certificazione possono interessare singoli soggetti, e questo può valere in genere per grossi pioppicoltori, non è escluso che si possano promuovere forme di certificazione di gruppo, in cui un capofila si rende garante e tutore della capacità e della effettiva gestione sostenibile di tanti piccoli operatori.

Potrebbe essere questo il caso in cui l'amministrazione provinciale, anche come Ente gestore del Parco Agricolo Sud, promuove la costituzione di un gruppo di certificazione nell'ambito di proprietari (pubblici e privati) e di aziende agricole per conseguire la certificazione di buona gestione forestale.

In Italia sono presenti due schemi di certificazione, il *Forest Stewardship Council* (FSC) ed il *Pan European Forest Certification* (PEFC), a cui si aggiunge una proposta italiana di schema di certificazione specifico per il pioppo (Ecopioppo) elaborato dalla Regione Piemonte.

9.4 Linee guida di azioni della Città metropolitana a sostegno del settore forestale.

Pur in un contesto non del tutto chiaro rispetto al futuro assetto istituzionale delle Province, ed immaginando nel medio termine l'istituzione dell'Area Metropolitana, si ritiene che un Ente di governo intermedio, come quello delineato, possa continuare ad assolvere un ruolo significativo nel contesto del governo del settore, come elemento di equilibrio tra politica del territorio e politiche

specifiche e loro attuazione nel contesto locale e con il concorso degli operatori e di tutto il variegato mondo degli *stakeholders*.

In tale contesto la Città metropolitana ha due ambiti a cui rivolgere una particolare attenzione:

- il supporto agli operatori per lo sviluppo di un sistema di gestione più efficiente e rispondente alle necessità sia delle società moderne ed urbane sia delle aziende agricole nel contesto del nuovo modello di agricoltura europea;
- la gestione di azioni indirizzo e monitoraggio delle politiche forestali.

Le azioni prioritarie da sviluppare sono:

1. Fornitura ai Comuni di strumenti tecnici di supporto alla gestione delle risorse forestali

Il ruolo delle amministrazioni comunali nella gestione del territorio ha una valenza sempre maggiore, sia a fronte delle normative esistenti che dell'aumento della consapevolezza e dell'attenzione degli abitanti ad una diversa qualità della vita, che si misura in buona parte con la gestione delle risorse naturali del territorio.

In tale prospettiva l'azione della Città metropolitana di supporto ed affiancamento ai Comuni per un indirizzo e per la fornitura di strumenti tecnici è fondamentale.

Già la Città metropolitana di Milano è molto attiva in tal senso, ma ancor più va sostenuto e promosso tale impegno, che aiuta a costruire reti, conoscenze e consapevolezza diffusa rispetto a temi che devono essere gestiti a livello locale, ma hanno bisogno di visione e coordinamento sovra locale.

Buona parte delle indicazioni poi esposte sono afferibili a tale azione.

2. Diffusione di buone pratiche di gestione

Si tratta di identificare e diffondere esempi e modelli colturali significativi da studiare e promuovere a livello di aziende o comuni in relazione a:

- a) bosco e azienda agricola multifunzionale;
- b) bosco e filari per la produzione destinata all'autoconsumo energetico;
- c) bosco ed impianti produttivi destinati a forme di trasformazione industriale;
- d) coltivazioni forestali certificate;
- e) riequipaggiamento vegetazionale nell'ambito di aziende venatorie ed agrituristiche;
- f) coltivazioni di biomassa;
- g) boschi, siepi e filari come fasce tampone;
- h) uso del bosco a finalità ricreative e didattiche;
- i) interventi di forestazione urbana;
- j) piani del verde a livello comunale, di integrazione tra il verde urbano ed il verde territoriale;
- k) forestazione e Rete ecologica Provinciale

l) servizi ecosistemici

3. *Adozione di strumenti per il pagamento dei servizi eco sistemici delle foreste*

Il riconoscimento, anche economico, dei servizi eco sistemici garantite dalle foreste costituisce la frontiera delle prossime misure ed attività a livello internazionale.

Le recenti comunicazioni europee sulle “Infrastrutture verdi” (maggio 2013) e sulla nuova strategia forestale europea (settembre 2013) evidenziano come la revisione dei sistemi di valutazione delle risorse e l’identificazione dei servizi ecosistemi debbano entrare nel calcolo delle valutazioni economiche delle gestioni, anche con pagamenti degli stessi servizi.

In tale direzione la Città metropolitana, anche in relazione alle dotazioni di conoscenza esistenti ed alle risorse di conoscenze e competenze professionali, potrebbe avviare un percorso di valutazione e verifica dei processi possibili di pagamento dei servizi eco sistemici.

4. *Azioni sperimentali di contratti tra proprietari (comuni, privati, ecc.) ed aziende agricole, forestali e industrie del legno per la gestione produttiva.*

Si tratta di promuovere e ricercare nuovi modelli e nuove forme di rapporto tra proprietari, gestori del bosco e beneficiari dei servizi da esso resi, attraverso la sperimentazione di attività di “contoterzismo forestale” basate su contratti, anche di medio-lungo periodo, che leghino in un interesse comune le parti coinvolte.

In particolare, esempi di tale azione possono essere:

- a) contratti di servizio alla gestione: che regolano i rapporti tra proprietario boschivo e contoterzisti;
- b) contratti di vendita di impianti immaturi, riferiti, in particolare, agli impianti di pioppo e di arboricoltura da legno;
- c) contratti di gestione e tutela territoriale, tra amministrazioni pubbliche ed aziende agricole ai sensi dell’art. 15 del d.lgs. 228/2001.

In considerazione della evidente complessità di tale azione, occorrerà definire con specifiche iniziative le modalità di intervento, anche in collaborazione con la Regione, nonché promuovere iniziative di formazione ed aggiornamento, di controllo delle capacità tecnico-operative delle aziende e delle imprese, definizione di schemi contrattuali anche in raccordo con le associazioni di categoria.

5. *Azioni sperimentali per la certificazione di gruppo.*

Il tema della certificazione dei sistemi di gestione ambientale delle superfici forestali è di grande attualità e coinvolge sia aziende ed industrie private che amministrazioni pubbliche.

Mentre la certificazione di un singolo soggetto, laddove conveniente, può procedere secondo procedure e canali ormai definiti e sperimentati, la certificazione di gruppo necessita invece di specifiche azioni di supporto e di coinvolgimento di enti di livello superiore.

Nel caso della città metropolitana di Milano, ma in modo ancora più valido per il territorio del Parco Agricolo Sud, la promozione e l'avvio di forme di certificazione di gruppo, che coinvolgano aziende agricole od anche amministrazioni proprietarie, può rappresentare una forma di sostegno sia alla produzione di materiale certificato in un contesto sociale di grande attenzione alle problematiche ambientali, sia alla adozione di forme di gestione sostenibile certificata come scelta strategica di una nuova modalità di governo del territorio.

6. Ruolo della Città metropolitana nel costituirsi come catalizzatore ed interfaccia per investimenti di aziende ed industrie ai fini della creazione di crediti verdi.

Il tema del contenimento dei gas serra in attuazione dei protocolli internazionali costituisce un ambito di particolare attenzione che l'amministrazione deve assumere, sia nella fase di pianificazione dell'espansione della superficie forestale anche come strumento di fissazione dei gas, sia nella fase dell'adozione delle politiche energetiche, industriali ed infrastrutturali.

In tale ambito la Città metropolitana, con una logica di integrazione delle sue politiche territoriali, agro-forestali, energetiche ed industriali, potrebbe svolgere un ruolo promozionale per il coinvolgimento delle industrie nella realizzazione di investimenti forestali come forme di compensazione delle emissioni prodotte.

7. Utilizzo del bosco come biomonitoraggio.

E' ormai riconosciuto al bosco il ruolo di indicatore dei cambiamenti ambientali legati alla diffusione di inquinanti.

In un contesto come quello provinciale, ed in un'area tutelata come quella del Parco Agricolo Sud, assume certamente un significato di grande valore e di evidente utilità la realizzazione di una rete di monitoraggio forestale finalizzata alla verifica dello stato di salute e della qualità ambientale.

Tale azione dovrà essere coordinata con Regione Lombardia.

8. Attivazione di un sistema di monitoraggio del settore tramite la valutazione di indicatori.

Il monitoraggio dello stato delle foreste costituisce ormai la prospettiva di gestione di maggior impegno delle amministrazioni pubbliche deputate alla pianificazione e programmazione del settore.

Anche in riferimento agli obblighi internazionali, sottoscritti dal Governo Italiano, per l'adozione di strumenti di monitoraggio delle foreste, risulta opportuno attivare un sistema di monitoraggio dello stato e dell'evoluzione delle foreste a livello provinciale, in evidente raccordo con le indicazioni regionali.

Allo stesso modo, la Città metropolitana potrebbe sviluppare la Rete di monitoraggio delle Foreste Urbane, in attuazione con il progetto LIFE+ 10 ENV/I/000399 EMoNFUr, vista la rilevante e

significativa porzione di foreste urbane esistenti, nonché la presenza di una delle più grandi ed importanti aree metropolitane d'Europa.

La stessa città di Milano costituisce un'area di riferimento internazionale, e proprio in essa è stata sottoscritta la "Carta di Milano per le infrastrutture verdi" (www.emonfur.eu) che pone le basi a livello europeo per una gestione integrata degli ecosistemi forestali naturali nel territorio urbano.

9. Promozione di Piani del Verde a livello comunale.

In una realtà come quella della città metropolitana di Milano, la distinzione tra verde forestale, agricolo, periurbano ed urbano oggi non è più sostenibile: occorre infatti parlare di un unico sistema verde che, pur in contesti diversi, con connotazioni differenti e con finalità articolate, costituisce un insieme multifunzionale.

A tal fine, pur nel rispetto delle diversità delle posizioni e delle norme degli strumenti urbanistici, si ritiene necessario promuovere almeno la elaborazione di criteri uniformi e condivisi tra le diverse parti interessate, allo scopo di mettere a disposizione delle amministrazioni linee guida idonee a valorizzare il verde territoriale come risorsa per lo sviluppo e la qualità ambientale.

Tale necessità, per altro, costituisce anche un obbligo affidato ai comuni ai sensi della Legge 10 del 2013.

10. Adozione di codici di comportamento nella struttura provinciale, coerenti con la GFS, e promozione di tali codici come leader tra gli enti della città metropolitana.

L'assunzione formale, da parte di un'amministrazione pubblica, di specifici codici di comportamento costituisce sempre non solo un'azione di natura diretta tesa al miglioramento dei propri standard prestazionali, ma anche una forma di promozione e di divulgazione di valori e di significati.

A tal fine si ritiene interessante che l'amministrazione adotti alcuni codici comportamentali relativi al settore forestale ed a quello connesso dell'impiego del legno, per esempio:

1. impegno all'utilizzo di materiale cartaceo e legnoso nelle proprie attività e nelle proprie dotazioni di provenienza certificata;
2. investimento in superficie boscata a compensazione dei gas di scarico dei mezzi in dotazione;
3. adesione a campagne promozionali come "Città amiche delle foreste" od altro.

11. Pubblicazione di report annuali/biennali sullo stato di sviluppo del settore e di attuazione del PIF.

La comunicazione e la diffusione di informazioni al grande pubblico od agli utenti di settore circa lo stato delle foreste e la loro evoluzione nel territorio provinciale od anche il grado di attuazione degli obiettivi del PIF o di altre iniziative (per esempio "Foreste di pianura") costituisce una forma di moderna gestione amministrativa tesa alla trasparenza delle azioni, ma soprattutto rappresenta un

modo per aiutare la diffusione e la promozione di una nuova attenzione verso il settore e l'ambiente forestale.

Allo stesso modo, in analogia con quanto previsto dalla Legge 10/2013 che prevede la redazione di "Bilancio verde" a cura delle amministrazioni comunali al termine del mandato amministrativo, così anche la Città metropolitana potrebbe dotarsi di un Bilancio verde per il suo territorio.

12. Sviluppo di progetti di area vasta

La complessità delle azioni e delle relazioni sottese alla gestione e valorizzazione del settore forestale sollecita l'opportunità di attuare le politiche programmate attraverso la predisposizione di una progettazione specifica, con funzione di definizione strategica e programmatica.

Si tratta quindi di ambiti di attività di tipo multisettoriale, sovra locali o di rilevante importanza per lo sviluppo di specifiche linee di intervento, di cui definire in un quadro coordinato indirizzi attuativi, programmi, priorità, tempi, costi, soggetti attuatori, regole di attuazione.

Tali casi, così come poi definito nell'art. 19 delle Norme di Attuazione, possono essere riferiti a:

a) Realizzazione di Piani Forestali d'Area:

- Piano dell'Alta Pianura Terrazzata
- Piano degli ambiti a rischio idrogeologico
- Piano degli ambiti di frangia urbana

b) Realizzazione di Programmi di Intervento:

- Programma Obiettivo PIF per l'incremento del 25% delle superfici a verde attuali;
- Programma Grandi Dorsali Territoriali
- Programma equipaggiamento corridoi ed infrastrutture
- Programma equipaggiamento Naviglio Grande

13. Azioni di comunicazione

Ad integrazione con quanto già indicato dall'azione 11, si ritiene opportuno costruire specifiche azioni di comunicazione, attraverso un quadro strutturato ed organizzato di attività.

Solo a fini indicativi si propone:

- Incontri con tecnici comunali sui temi dalla gestione dei boschi e del verde;
- Definizione di una cartellonistica unitaria per l'area provinciale;
- Obbligo di installazione di cartelli informativi sui cantieri, che illustrino e presentino il significato delle opere in corso;
- Realizzazione di una newsletter per amministrazioni, scuole, associazioni attraverso cui informare rispetto ad eventi (giornata mondiale dell'albero, feste dell'albero, convegni, incontri, ecc.), esperienze, buone pratiche, ecc.

Importanza e priorità degli interventi

La tabella di seguito riporta per ciascun intervento programmato il relativo livello di importanza e priorità:

Interventi a sostegno del settore forestale		Classi di importanza	Classi di priorità
1. <i>Incremento del 25% della superficie forestale e di siepi e filari</i>		indispensabile	1
2. <i>Fornitura ai Comuni di strumenti tecnici di supporto alla gestione delle risorse forestali</i>	<i>Supporto ed affiancamento ai Comuni per un indirizzo e per la fornitura di strumenti tecnici</i>	indispensabile	1
3. <i>Diffusione di buone pratiche di gestione</i>	<i>Studio e promozione di esempi e modelli colturali significativi</i>	utile	2
4. <i>Adozione di strumenti per il pagamento dei servizi eco sistemici delle foreste</i>	<i>Valutazione e verifica dei processi possibili di pagamento dei servizi eco sistemici</i>	utile	2
5. <i>Azioni sperimentali di contratti tra proprietari (comuni, privati, ecc.) ed aziende agricole, forestali e industrie del legno per la gestione produttiva.</i>	<i>Ricerca di nuovi modelli e nuove forme di rapporto tra proprietari, gestori del bosco e beneficiari dei servizi</i>	utile	2
6. <i>Azioni sperimentali per la certificazione di gruppo.</i>	<i>Promozione ed avvio di forme di certificazione di gruppo</i>	utile	2
7. <i>Ruolo della Città metropolitana nel costituirsi</i>	<i>Promozione e coinvolgimento delle industrie nella</i>	utile	1

<i>come catalizzatore ed interfaccia per investimenti di aziende ed industrie ai fini della creazione di crediti verdi.</i>	<i>realizzazione di investimenti forestali come forme di compensazione delle emissioni prodotte</i>		
8. <i>Utilizzo del bosco come biomonitoraggio.</i>	<i>Realizzazione di una rete di monitoraggio forestale finalizzata alla verifica dello stato di salute e della qualità ambientale</i>	indispensabile	1
9. <i>Attivazione di un sistema di monitoraggio del settore tramite la valutazione di indicatori.</i>	<i>Attivazione di un sistema di monitoraggio dello stato e dell'evoluzione delle foreste a livello provinciale</i> <i>Partecipare alla realizzazione della Rete di monitoraggio delle Foreste Urbane, in attuazione con il progetto LIFE+ 10 ENV/I/000399 EMoNFUr</i>	indispensabile	1
10. <i>Promozione di Piani del Verde a livello comunale.</i>	<i>Promozione ed elaborazione di criteri uniformi e condivisi tra le diverse parti interessate, allo scopo di mettere a disposizione delle amministrazioni linee guida idonee a valorizzare il verde territoriale come risorsa per lo sviluppo e la qualità ambientale</i>	indispensabile	1
11. <i>Adozione di codici di comportamento nella struttura provinciale, coerenti con la GFS, e promozione di</i>	<i>Impegno all'utilizzo di materiale cartaceo e legnoso nelle proprie attività e nelle proprie dotazioni di provenienza certificata;</i> <i>Investimento in superficie boscata a compensazione dei gas di scarico dei mezzi in dotazione;</i>		2

<i>tali codici come leader tra gli enti della città metropolitana.</i>	<i>Adesione a campagne promozionali come “ Città amiche delle foreste” od altro.</i>		
<i>12. Pubblicazione di report annuali/biennali sullo stato di sviluppo del settore e di attuazione del PIF.</i>	<i>Pubblicazione Report sul Bilancio Verde</i>	<i>utile</i>	<i>1</i>
<i>13. Sviluppo di progetti di area vasta</i>	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Realizzazione di Piani Forestali d'Area:</i> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Piano dell'Alta Pianura Terrazzata</i> - <i>Piano degli ambiti a rischio idrogeologico</i> - <i>Piano degli ambiti di frangia urbana</i> - <i>Realizzazione di Programmi Provinciali di Intervento:</i> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Programma Obiettivo PIF per l'incremento del 25% delle superfici a verde attuali;</i> - <i>Programma Grandi Dorsali Territoriali</i> - <i>Programma equipaggiamento corridoi ed infrastrutture</i> - <i>Programma equipaggiamento Naviglio Grande</i> 		<p style="text-align: center;"><i>2</i></p> <p style="text-align: center;"><i>1</i></p>
<i>14. Azioni di comunicazione</i>	<i>- Incontri con tecnici comunali sui temi dalla gestione dei boschi e</i>		<i>1</i>

	<p><i>del verde;</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Definizione di una cartellonistica unitaria per l'area provinciale;</i> - <i>Obbligo di installazione di cartelli informativi sui cantieri, che illustrino e presentino il significato delle opere in corso;</i> - <i>Realizzazione di una newsletter per amministrazioni, scuole, associazioni attraverso cui informare rispetto ad eventi (giornata mondiale dell'albero, feste dell'albero, convegni, incontri, ecc.), esperienze, buone pratiche, ecc.</i> 		
--	---	--	--

Classi di priorità:

1 = urgente/ entro 5 anni

2 = entro 10 anni

3 = entro <15 anni

4 = non urgente

PARTE III – NORME DI ATTUAZIONE

Parte I – Disposizioni generali

TITOLO I – NATURA, FINALITÀ, RUOLO ED AMBITO DI APPLICAZIONE DEL PIANO DI INDIRIZZO FORESTALE

Art.1 – Principi ispiratori.

Il Piano di Indirizzo Forestale della città metropolitana di Milano (PIF) è redatto secondo le indicazioni del Titolo IV “Disposizioni sulle superfici e sull’economia forestale” della l.r. 31/2008 ed i suoi criteri di applicazione.

Principi ispiratori del PIF sono:

- riconoscimento del valore multifunzionale delle formazioni forestali;
- riconoscimento di un sistema verde territoriale interconnesso con il territorio, con funzione di dinamicità e stabilità ecologica e di composizione del paesaggio, e composto non solo dalle formazioni forestali ma anche da strutture minori come filari, siepi, fontanili, aree umide, fasce tampone, fasce boscate ;
- riconoscimento del valore territoriale e culturale dei boschi.

I documenti di riferimento del PIF sono in particolare:

- Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP);
- Le Linee guida di politica forestale regionale;
- Il d.lgs. 227 del 18.05.2001 “ Orientamenti e modernizzazione del settore forestale, a norma dell’art.7 della legge 05.03.2001 n. 57”;
- I Criteri di Gestione Forestale Sostenibile (GFS) approvati dalla Conferenza Ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa (processo di Helsinki, 1993) e le sue successive evoluzioni;
- Le Convenzioni internazionali sul clima, sulla biodiversità e sulla desertificazione.

Art. 2 – Natura giuridica.

Il PIF costituisce atto di pianificazione e definizione degli indirizzi strategici della Città metropolitana, ai sensi dell’art.34 della L.R. 31/2008, nel settore forestale.

Il PIF risulta raccordato, dal punto di vista normativo:

- con il PTCP, ai sensi della l.r. 12/2005 e s.m., di cui costituisce Piano di settore;

- con i Piani di Governo del Territorio, ai sensi della l.r. 12/2005, che devono recepire le delimitazioni delle superfici a bosco e gli indirizzi e le prescrizioni sulla trasformazione del bosco definite dal PIF;
- con i Piani di Gestione dei Siti Natura 2000, di cui il PIF recepisce le misure di conservazione per la gestione forestale delle superfici a bosco comprese nei Siti;
- con il Titolo IV della l.r. 31/2008 e successive modifiche ed il Regolamento Regionale n. 5 del 2007 e s.m. che sono gli orientamenti normativi e di indirizzo forestale della Regione.

I modelli selvicolturali previsti dal presente Piano di indirizzo forestale, che comprendono anche le “Indicazioni per la gestione sostenibile delle foreste”, riportate nel paragrafo 9.2.b, sono vincolanti per il rilascio di autorizzazioni, pareri, prescrizioni e assistenza tecnica (es. contassegnatura) da parte degli uffici dell’Ente forestale e degli Enti gestori di Riserve e Siti Natura 2000 in tutto il territorio assoggettato al PIF.

I modelli selvicolturali dovrebbero inoltre essere resi obbligatori dai bandi di finanziamento pubblico. Negli altri casi, costituiscono raccomandazioni non vincolanti.

Art. 3 – Periodo di validità e adeguamenti.

Il PIF ha un periodo di validità di quindici anni a partire dalla data della sua approvazione e durante questo periodo sarà possibile attuare rettifiche, modifiche e varianti.

- **rettifica:** correzioni tecniche, senza discrezionalità politica, quali quelle legate a meri errori materiali (es.: perimetrazione del bosco, tipi forestali, errori nei tracciati ecc.) o ad adeguamenti per modifiche normative (es.: modifica della definizione di bosco) o per cambi di destinazione d’uso (es. recepimento delle autorizzazioni alla trasformazione del bosco già rilasciate o nuovi boschi creati, tracciati non più esistenti per motivi di dissesto ecc.), nonché l’inserimento nel PIF di previsioni e dati contenuti in PAF già approvati e sottoposti, se del caso, a VIC. Le rettifiche, che sono escluse da VAS e VIC, sono approvate con provvedimento del dirigente (o del funzionario responsabile) dell’ente forestale;
- **modifica:** correzioni minori, esplicitamente indicate dal PIF stesso, ma che costituiscono scelte discrezionali e come tali approvate con provvedimento dell’Organo politico della Città metropolitana. Questi cambiamenti vanno comunicati a Regione, che esprimerà un parere, normalmente con lettera (salvo casi motivati); comprendono solo cambiamenti che non richiedono procedure di VAS o VIC, oppure cambiamenti sottoposti a verifica di assoggettabilità a VAS o VIC e conclusi con l’esclusione dalla procedura;
- **variante:** tutti gli altri cambiamenti, che dovranno essere approvati dalla Città metropolitana previo parere regionale, che sarà emesso con decreto. Sono compresi tutti i cambiamenti che devono essere sottoposti a VAS, nonché i cambiamenti sottoposti a verifica di assoggettabilità a VAS o VIC e conclusi con la necessità di assoggettamento alla procedura di VAS o VIC.

Le eventuali variazioni che intervengano negli strumenti sovraordinati, quali ad esempio il PTCP ed il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI), non comportano variante al PIF ma sono recepiti d’ufficio nel PIF medesimo.

Art. 4 – Ambito di applicazione.

L'ambito di applicazione del PIF è costituito dalla superficie forestale ricadente nel territorio di competenza amministrativa della Città metropolitana di Milano, ivi compresa l'area del Parco Regionale Agricolo Sud Milano, con le sue Riserve Naturali e l'area della Riserva Naturale di Vanzago. Nei rimanenti parchi regionali presenti sul territorio provinciale della città metropolitana, essendo previste dalle leggi vigenti le rispettive pianificazioni, valgono gli esistenti strumenti pianificatori.

La superficie forestale del presente piano è costituita dalle superfici classificate a bosco ai sensi dell'art. 42 della l.r. 31/2008, così come identificate nella cartografia di Piano.

Infine il Piano è da intendersi applicabile anche a tutte le superfici che saranno oggetto di realizzazione di imboschimenti o sistemi verdi sulla base di finanziamenti pubblici o privati, o comunque realizzati.

E' compito delle singole amministrazioni comunali comunicare alla Città metropolitana, entro la fine di ogni anno, lo stato delle modifiche intervenute a seguito di imboschimenti realizzati sul proprio territori.

I boschi dell' art. 7 sostituiscono gli oggetti rappresentati in tavola 2 del PTCP, in riferimento, all'art.51 (aree boscate).

In particolare, ai fini del vincolo paesistico del d.lgs. 42/2004, i boschi della cartografia del PIF, sostituiscono quelli della tav. 5 del PTCP.

Gli altri oggetti e tematismi delle tavole del PIF, hanno valore di inquadramento e ricognizione territoriale, e sono funzionali ad ogni accertamento e valutazione, necessari alla attività di gestione da parte dell' Autorità Forestale e anche per attività di formazione di programmi operativi e/o di strumenti di pianificazione attuativi in riferimento all'art. 19 e 28 delle presenti norme.

Art. 5 – Controllo del perimetro del bosco e dei tipi forestali assegnati

L'Ente Forestale (E.F.), durante l'espletamento dei propri compiti istituzionali, può verificare in ogni momento l'esistenza di boschi e la reale tipologia forestale, anche per aree non classificate come "bosco" in tavola 1 "Carta dei boschi e dei tipi forestali" del presente PIF. In caso di imprecisioni o errori materiali del perimetro di bosco o dei tipi forestali, che si rilevassero in occasione di approfondimenti, sopralluoghi, istruttorie o di "passaggi di scala", è necessario apportare una rettifica delle relative tavole del PIF, da approvare con determinazione dirigenziale, da comunicare a ERSAF per l'aggiornamento dei dati nel Geoportale.

Art. 6 – Ambiti esclusi

Le piantagioni arboree dei giardini e dei parchi urbani, sia pubblici che privati, sono esclusi dall'ambito di applicazione del presente piano ai sensi dell'art. 42 della l.r. 31/2008.

Si intendono giardini e parchi urbani gli spazi verdi all'interno delle aree urbanizzate, che normalmente non hanno i requisiti geometrici ed ecologici delle foreste e che sono destinati ad uso intensivo per la fruizione e sono sottoposti normalmente a gestione e manutenzione costante.

Ogni altro bosco (ai sensi di legge), pur ricadente in ambito urbano, non rientrante nelle classificazioni di cui sopra, rientrerà nell'ambito di applicazione del presente piano e della normativa forestale vigente.

Art. 7 – Definizioni

Ai fini di una corretta comprensione della cartografia, nella “Carta dei boschi e dei tipi forestali”, vengono definiti:

- a) **Boschi**: le superfici qualificate bosco ai sensi dell'art. 42 c. 1, lettera a) e c. 2 della l.r. 31/2008..
- b) **Nuovi boschi e sistemi verdi finanziati**: elemento realizzato con contributi pubblici costituito da imboschimenti e rimboschimenti per almeno il 70% della superficie e la restante parte a siepi, filari, fasce tampone, fontanili rinaturalizzati, aree umide e altri interventi compatibili.
- c) **Boschi trasformati**: le aree già boscate prive di copertura arborea o arbustiva a causa di trasformazioni del bosco attualmente in corso di verifica di autorizzazione.

Art. 8 – Oggetto e contenuti.

Ai sensi di quanto previsto dalla normativa vigente ed in raccordo con i contenuti del PTCP, il PIF contiene:

1. gli indirizzi strategici di sviluppo e di gestione del settore forestale in una dimensione multifunzionale, capace di assegnare alle formazioni boscate più funzioni contemporaneamente (funzione produttiva, tutela e conservazione della biodiversità, protezione dall'inquinamento, ruolo paesistico-culturale e fruitivo, ecc.);
2. le linee guida di gestione delle dinamiche bosco-territorio, di gestione selvicolturale, di sviluppo della filiera del legno;
3. le norme di attuazione degli indirizzi di piano;
4. la cartografia

Il PIF si raccorda altresì con la tavola del progetto strategico di Rete Ecologica e con la tavola delle Unità Paesistico Territoriali del PTCP.

TITOLO II – Strumenti di attuazione del PIF.

Art. 9 – Strumenti per l'attuazione.

In rapporto ai diversi indirizzi, direttive e prescrizioni il PIF si attua attraverso:

- a) la partecipazione di Enti Locali, privati, associazioni;
- b) il recepimento obbligatorio e l'adozione da parte dei Comuni degli indirizzi del PIF nell'ambito dei propri strumenti di pianificazione e di servizio;
- c) la redazione e l'attuazione di Piani Forestali d'Area e di Programmi Provinciali di Intervento;
- d) la redazione di piani di assestamento forestale ordinari o semplificati.
- e) le politiche di finanziamento della Città metropolitana delle azioni previste dal PIF e coerenti con quelle del Piano di Sviluppo Rurale;
- f) iniziative specifiche finanziate dalla Città metropolitana nell'ambito dei suoi programmi di attività, anche con il concorso di contributi e finanziamenti privati;
- g) le azioni volte al rimboschimento ed all'arricchimento della campagna con elementi boscati minori;
- h) la concessione di contributi agli imprenditori agricoli e forestali;
- i) i servizi erogati dalle strutture competenti della Città metropolitana;
- j) il monitoraggio delle attività da parte della Città metropolitana.

TITOLO III – RAPPORTI TRA PIF E ALTRI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Art. 10 – Rapporti PIF e PTCP.

Il PIF costituisce Piano di settore del PTCP ed integra, quindi, ai sensi dell'art. 51 del PTCP gli indirizzi, le direttive e le prescrizioni.

Il PIF è strumento di indirizzo ed attuazione, per gli aspetti di competenza, dei seguenti obiettivi:

- Tutela e sviluppo degli ecosistemi, in particolare nell'attuazione della rete Ecologica provinciale di cui agli art. 43 (Rete Ecologica Provinciale) e 57 (Potenziamento e sviluppo degli ecosistemi) del PTCP;
- Tutela e sviluppo del paesaggio, con particolare riferimento a quanto previsto dall'art. 19 (Unità tipologiche di paesaggio), all'art. 20 (Ambiti di rilevanza naturalistica) e all'art. 33 (Ambiti di frangia urbana);
- Difesa del suolo, di cui all'art. 37 (Ambiti a rischio idrogeologico).

Art. 11 – Rapporti tra PIF e PTC del Parco Agricolo Sud Milano

Ai sensi dell'art 21, comma 4 del PTC del Parco, il Piano di Settore Agricolo (PSA), si configura fra l'altro per contenuti ed effetti anche come PIF.

Nelle more dell'approvazione del PSA, valgono le indicazioni e le strategie del presente piano, fatte salve tutte le disposizioni contenute nel PTC del Parco Agricolo Sud Milano.

Il parco, quale Ente Forestale competente ai sensi di legge, applicherà al proprio territorio il PSA, con tutte le proprie eventuali modifiche ed integrazioni al PIF.

Il PSA può prevedere per il territorio di competenza del parco, la predisposizione di Piani di Assestamento Forestale, e Regolamenti d'uso per la gestione e gli interventi forestali.

Art. 12 – Rapporti tra PIF e PGT.

Ai sensi del comma 3 dell'art. 48 della L.R. 31/2008 e s.m.i., le delimitazioni delle superfici a bosco, la valenza paesaggistica delle aree boscate, gli indirizzi e le prescrizioni sulla trasformazione del bosco definite dal P.I.F. sono immediatamente prevalenti ed esecutive rispetto agli atti di pianificazione locale.

I comuni ai fini dell' adeguamento dei loro strumenti urbanistici alle indicazioni cartografiche del PIF provvedono, entro 6 mesi dalla vigenza del PIF, a recepire negli strumenti urbanistici comunali le aree boscate rientranti nella definizione di bosco ai sensi di legge, con la dizione: “ boschi ai sensi dell'art. 42 della l.r. 31/2008 e succ. mod. “, e ne trasmettono copia alla Città metropolitana.

Il piano delle regole del PGT, in fase di recepimento delle previsioni del PIF, può apportare «rettifiche, precisazioni e miglioramenti» alle sue determinazioni conseguenti ad analisi di maggior dettaglio, effettuate nel passaggio di scala dalla pianificazione a livello provinciale a quella comunale.

Tali «rettifiche, precisazioni e miglioramenti», una volta validati dalla Città metropolitana, corrispondono a rettifiche del Piano ai sensi del precedente art. 3.

I PGT dovranno rilevare, a un'adeguata scala di dettaglio gli elementi individuati dal Piano di Indirizzo Forestale, siano essi boschi o elementi dei “Sistemi verdi”, di cui al precedente articolo 2 e rendere conto, anche nell'ambito della VAS, delle eventuali scelte in contrasto con le politiche e le azioni di tutela e di valorizzazione definite dal PIF.

A tale proposito i PGT dovranno normare la gestione di tali soprassuoli favorendone il consolidamento e il mantenimento strutturale e compositivo, anche all'interno di sistemi ecologici locali, o per la realizzazione delle Rete Ecologica Comunale o per la valorizzazione del reticolo idraulico.

Art. 13 – Rapporti tra PIF e Parchi Locali di Interesse Comunale (PLIS).

I contenuti del PIF costituiscono norme d'indirizzo in materia di formazioni boscate, per la pianificazione dei PLIS.

Lo strumento di pianificazione dei PLIS può restituire un maggior dettaglio tipologico dei popolamenti forestali, che deve essere recepito nel PIF secondo procedimento di “rettifica” come indicato all'articolo 3..

La Città metropolitana ed i PLIS possono attivare accordi finalizzati alla migliore gestione del patrimonio forestale.

Art. 14 – Rapporti fra il PIF, i siti Natura 2000 e le riserve naturali

Il PIF tiene conto nelle sue determinazioni della presenza dei Siti di Natura 2000 e delle Riserve Naturali presente nel territorio di competenza. Mediante le procedure indicate all'art. 3, recepisce: 1) le

misure di conservazione dei siti natura 2000 presenti nei piani di assestamento forestale, nei piani di gestione o in altri strumenti all'uopo predisposti; 2) le misure gestionali delle riserve naturali.

Art. 15 – Rapporti PIF e Piano faunistico-venatorio

Il PIF, attraverso le proprie previsioni, contribuisce all'attuazione delle previsioni di interventi di miglioramento ambientale del Piano Provinciale Faunistico Venatorio.

Art. 16 – Piano di Bacino del fiume Po (PAI)

Il PIF recepisce le indicazioni del Piano Stralcio delle Fasce Fluviali predisposto dall'Autorità di Bacino del fiume Po (fasce PAI), per la definizione delle politiche tutela di difesa dei corsi d'acqua e di gestione dei soprassuoli forestali.

Ai soprassuoli ricompresi nelle fasce PAI, il Piano di Indirizzo Forestale riconosce la preminente destinazione di protezione del suolo e delle risorse idriche.

Art. 17 - Rapporti tra PIF e Regolamento Regionale Forestale

Le disposizioni delle presenti norme, con particolare riferimento a quanto previsto al cap. "10.2 Linee guida selvicolturali", non modificano le disposizioni del Regolamento Regionale Forestale n. 5 del 2007 "Norme Forestali Regionali".

Art. 18 – Rapporti tra PIF e Piani di Assestamento Forestale (PAF).

Nell'ambito del territorio di competenza del PIF della Città metropolitana di Milano sono presenti due Piani di Assestamento Forestale:

- PAF della Riserva Naturale di Vanzago, scaduto;
- PAF del Bosco in Città di Italia Nostra, in via di revisione, con allargamento dell'area di pianificazione.

Il PIF, in riferimento all'art. 47 c. 5 della L.R. 31/2008 e s.m.i., non prevede la necessità di redigere specifici piani di assestamento nella forma ordinaria.

Se del caso, a fronte di specifiche necessità che dovessero emergere in fase di gestione e per rispondere a particolari esigenze selvicolturali, potrà essere prevista la redazione di Piani di Assestamento Semplificati.

Tali strumenti gestionali dovranno essere redatti d'intesa coi possessori dei boschi, al fine di assicurarne una gestione coerente con le finalità del presente PIF.

Le finalità, i contenuti e le metodologie d'analisi e di valutazione saranno prevalentemente di tipo speditivo e determinati di volta in volta, al fine di tener conto delle particolari caratteristiche ambientali, in funzione delle tipologie forestali e delle specifiche esigenze o necessità gestionali.

Art. 19 – Piani Forestali d'Area e Programmi Provinciali di Intervento

Nell'ambito delle previsioni di cui agli art. 55 – 57 – 19 – 20 – 33 – 37 – 59 del PTCP, la Città metropolitana, anche in collaborazione con i Comuni e Parchi regionali, può provvedere alla redazione di Piani Forestali d' Area o di Programmi Provinciali di Intervento, con la finalità di programmare interventi mirati a:

- riqualificare l'assetto forestale del territorio attraverso il potenziamento quantitativo e qualitativo della superficie forestale presente;
- contrastare il dissesto del suolo;
- favorire la connessione degli ecosistemi della rete ecologica.

Art. 20 – Sistema Informativo Forestale.

Ai fini del monitoraggio delle politiche di settore e per l'attuazione delle stesse la Città metropolitana ha istituito il Sistema Informativo Forestale (SIF) per la raccolta, l'elaborazione e la gestione dei dati del settore forestale.

Il SIF sviluppa le proprie attività in correlazione con il Sistema Informativo Territoriale e con il Sistema Informativo Ambientale.

Il SIF è strumento di raccordo e di servizio con gli enti locali, ai fini di una più funzionale, trasparente ed allargata gestione delle informazioni.

Parte II – Il ruolo dei boschi nel territorio della Città metropolitana di Milano

Art. 21 – Il significato multifunzionale dei boschi.

In coerenza con gli orientamenti ed i principi ispiratori di cui all'art. 1 la Città metropolitana di Milano promuove la pianificazione e la gestione delle risorse forestali in un quadro di azioni orientate alla valorizzazione multifunzionale dei boschi ed alla loro gestione sostenibile.

In particolare la città metropolitana orienta la gestione forestale verso la valorizzazione di quanto segue:

- la funzione bioecologica
- la funzione di protezione
- la funzione di produzione
- la funzione paesistica e culturale.

Art. 22 – La funzione bioecologica.

Il PIF riconosce nella funzione bioecologica delle foreste il presupposto per garantire la sostenibilità dei sistemi naturali, condizione necessaria anche per lo sviluppo equilibrato del territorio e del benessere delle popolazioni che vi abitano .

A tal fine il PIF propone la ricostruzione di adeguate superfici forestali e la loro gestione sostenibile, come condizione di sviluppo della società.

In tale contesto, il PIF promuove in particolare la conservazione degli habitat forestali di riconosciuta rilevanza, come quelli presenti nei Siti Natura 2000, e i tipi forestali di alto valore naturalistico di cui all'art. 41.

Art. 23 – La funzione di protezione.

Il PIF riconosce nella funzione di protezione la capacità delle foreste di contribuire alla tutela della risorsa idrica ai fini della sua migliore conservazione, utilizzo e qualità, nonché alla tutela e conservazione dei suoli.

Il PIF propone l'adozione di misure di protezione forestale per la tutela e la regolazione delle acque, con particolare riferimento alle aree interessate dall'utilizzo di acque agricole o per l'uso civile.

Il PIF adotta inoltre ogni misura idonea alla ottimizzazione delle funzioni di protezione delle foreste contro l'inquinamento, per la tutela di biotopi e del paesaggio.

Art. 24 – La funzione di produzione.

Il PIF riconosce nella valorizzazione economica delle risorse legnose forestali una delle specifiche finalità della gestione forestale sostenibile.

A tal fine il PIF sostiene lo sviluppo delle attività selvicolturali come mezzo di gestione economica e di tutela delle foreste.

In particolare il PIF promuove ed incentiva la gestione produttiva nell'ambito dei sistemi agricoli, anche come forma di diversificazione produttiva delle aziende.

Art. 25 – La funzione paesistica e culturale.

Il PIF riconosce l'importanza delle foreste per il riequilibrio delle condizioni di vita sociale e per il benessere fisico e psichico dell'uomo.

Il PIF propone e valorizza pertanto le foreste come elemento di costruzione e di identità del paesaggio della città metropolitana e come spazio per l'esercizio delle attività di svago dei cittadini.

Parte III - Il Bosco nel sistema territoriale

TITOLO I – BOSCO E TERRITORIO

Art. 26 – Oggetto e contenuti

Il PIF individua quale azione strategica una corretta presenza e distribuzione sul territorio delle aree boscate in connessione con gli altri elementi del verde territoriale, nell'ambito dei principi di gestione sostenibile del territorio e di attuazione del progetto di Rete Ecologica provinciale.

Obiettivo del PIF, in coerenza con l'art. 57.1 del PTCP, è l'incremento di almeno il 25% rispetto alla situazione esistente, delle aree boscate e delle fasce arboree ed arbustive.

Tale obiettivo non può essere conseguito attraverso l'imboschimento di zone umide, brughiere ed ambienti aperti classificati come habitat ai sensi della normativa comunitaria.

Art. 27 – Indirizzi

Costituiscono indirizzi strategici del PIF i seguenti obiettivi:

- conservazione ed ampliamento della superficie forestale, in un'ottica di distribuzione diffusa degli ecosistemi naturali sul territorio;
- tutela e governo della superficie forestale in relazione alle condizioni ecologiche specifiche ed alle funzioni prevalenti;
- valorizzazione multifunzionale delle superfici forestali quale garanzia di una gestione ottimale delle risorse naturali e culturali del territorio.

Art. 28 – Pianificazione

Ai fini di un integrato sviluppo del sistema del verde territoriale gli indirizzi del PIF sono assunti, per quanto di specifica competenza, nell'ambito dei:

- PGT, ai sensi della l.r.12/2005;
- Piani del verde di cui alla L. 10/2013;
- Piani Forestali d'Area e dei Programmi Provinciali di Intervento di cui all'art. 19 delle presenti norme.

Art. 29 – Reti ecologiche.

Il sistema verde territoriale, articolato nelle sue forme di sistema verde forestale, rurale ed urbano, costituisce un unico sistema nell'ambito della rete ecologica provinciale.

A tal fine il PIF nel periodo di vigenza, individua come obiettivo ideale da conseguire l'incremento di almeno il 25% rispetto alla situazione esistente dei boschi.

Nei terreni non boscati, soggetti a vincolo idrogeologico, che si trovano nel raggio dei 500 metri dai Siti di Natura 2000 vige il divieto di alterazione e/o eliminazione della vegetazione arborea e arbustiva.

Art. 30 – Tutela dei nuovi boschi e sistemi verdi finanziati

I "Nuovi boschi e sistemi verdi finanziati", definiti nell'art.7, sono tutelati dal presente piano ed il loro mutamento d'uso è soggetto a richiesta di autorizzazione ai sensi della normativa vigente al momento della richiesta e delle condizioni di ammissione ai finanziamenti.

Nei Nuovi boschi e sistemi verdi finanziati, nel caso fosse autorizzabile una trasformazione, al costo totale di compensazione deve essere addizionato il costo della superficie dell'intervento finanziato.

TITOLO II – BOSCO ED ACQUE

Art. 31 – Oggetto e contenuti

La superficie forestale unitamente all'insieme delle fasce boscate, delle siepi e dei filari (elementi boscati minori) costituisce parte integrante del sistema acqua-suolo.

Il PIF individua quale azione strategica di livello provinciale una adeguata presenza e distribuzione lungo la rete idrica di ogni ordine e grado delle aree boscate in connessione con gli altri elementi vegetazionali di ripa e del vasto sistema del verde territoriale, finalizzati alla tutela idrogeologica ed alla protezione degli acquiferi superficiali dall'inquinamento.

Le formazioni vegetate di cui sopra, concorrono inoltre alla definizione delle fasce paesistico-fluviali individuate dal PTCP e assumono pertanto valore di elementi strutturanti il paesaggio fluviale.

Art. 32 – Indirizzi

In corrispondenza del reticolo idrografico della città metropolitana, di cui all'elenco 2 del PTCP sui corsi d'acqua, il PIF indirizza la gestione delle superfici boscate alla conservazione ed all'ampliamento delle aree finalizzate al conseguimento di obiettivi di funzione tampone, di stabilizzazione e consolidamento spondale e dei versanti, di fitodepurazione delle acque.

Titolo III – Bosco e paesaggio

Art. 33 – Oggetto e contenuti

La superficie forestale unitamente all'insieme delle fasce boscate, delle siepi e dei filari costituisce elemento strutturante del paesaggio.

Il PIF individua quale azione strategica di livello provinciale una adeguata presenza, distribuzione e gestione dei boschi in connessione con gli altri elementi del verde territoriale, finalizzata alla conservazione, alla riqualificazione ed al recupero del paesaggio.

Art. 34 – Indirizzi

Nel contesto degli ambiti di rilevanza paesistica, di rilevanza naturalistica ed agricola, il PIF indirizza la gestione delle superfici boscate alla conservazione, all'ampliamento ed al miglioramento delle aree finalizzate alla riqualificazione del paesaggio, ritenendo tali interventi utili in questi ambiti.

In particolare il PIF, ai fini del potenziamento del valore paesistico dei boschi, esprime la necessità di perseguire:

- la continuità dei sistemi naturali e seminaturali esistenti favorendone la compattazione e la reciproca connessione;
- il riconoscimento del valore paesistico, oltre che ecologico, espresso dal rapporto acqua-vegetazione negli ambiti fluviali e negli ambiti agrari irrigui, mediante il potenziamento delle formazioni vegetali autoctone di ripa, dei fontanili e la salvaguardia della riconoscibilità della struttura storica e percettiva del territorio (boschi ed equipaggiamenti vegetali storici);
- la valorizzazione della fruizione ecologicamente compatibile delle aree boscate e delle aree filtro/compensative ricadenti negli ambiti a maggiore antropizzazione e lungo le infrastrutture lineari;
- recupero e riqualificazione delle aree boscate degradate o utilizzate per usi impropri;
- la valorizzazione integrata delle foreste in ambito urbano e periurbano, anche attraverso l'attuazione di specifiche politiche per questi ambiti e la promozione dei Piani del Verde a livello comunale a tutela delle esigue aree boscate in ambito urbano, da inserirsi in un più ampio sistema del verde.

Art. 35 – Valorizzazione del paesaggio forestale ed agro – forestale.

La valorizzazione del paesaggio forestale ed agro – forestale viene attuata anche attraverso la redazione dei Piani Forestali d'Area di cui all'art 19 delle presenti norme.

TITOLO IV – NORME PER LA TRASFORMAZIONE DEL BOSCO

Art. 36 - Interventi di trasformazione d'uso dei boschi - generalità

Gli interventi di trasformazione del bosco, di cui al comma 1 dell'art. 43 della L.R. 31/2008 e s.m.i. sono vietati, fatte salve le autorizzazioni rilasciate dall'ente forestale, per il territorio di competenza, compatibilmente con la conservazione della biodiversità, con la stabilità dei terreni, con il regime delle acque, con la tutela del paesaggio, con l'azione frangivento e di igiene ambientale locale (art. 43, comma 2 della L.R. 31/2008 e s.m.i.).

Gli interventi di trasformazione del bosco, inoltre, devono essere autorizzati anche rispetto al vincolo paesistico di cui al comma 1 lettera g dell'articolo 142, e agli articoli 146 e 159 del d. lgs. 42/2004 e s.m.i.

L'ente forestale stesso è competente anche al rilascio dell'autorizzazione paesistica per la trasformazione del bosco (ai sensi dell'art. 146 e 152 e dell'art. 80 della l.r. 12/2005) e che emetterà in un atto unico che comprenderà l'autorizzazione paesistica e l'autorizzazione forestale.

Per interventi superiori a 100 mq, è obbligatoria l'esecuzione di interventi compensativi a carico del richiedente. La tipologia degli interventi e degli oneri compensativi sono esplicitati agli artt.: 42, 43 e 44, nonché nel relativo allegato denominato: "Allegato 1".

La richiesta per il rilascio delle autorizzazioni paesistica e forestale alla trasformazione deve essere inoltrata all'ente forestale, accompagnata dalla documentazione paesistica ai sensi dell'Accordo ai sensi dell'art. 3 del DPCM 12/12/2005 tra Regione Lombardia e Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della documentazione forestale di cui al punto 2.2.b) dell'allegato 1 alla D.G.R. 675/2005 e s.m.i..

I contenuti della domanda sono descritti nell'allegato 1 come la relativa procedura di rilascio dell'autorizzazione.

Art. 37- Trasformabilità dei boschi

Il Piano di Indirizzo Forestale classifica i boschi in base alle seguenti categorie di trasformabilità:

a) Boschi in cui è possibile effettuare trasformazioni ordinarie, individuati nella tavola: "Carta delle trasformazioni e degli interventi compensativi" suddivise in:

- natura urbanistica, che sono puntualmente individuate sulla citata tavola;
- finalità agricola, che corrispondono ad ambiti "potenzialmente" trasformabili in relazione alle esigenze del comparto agricolo;
- finalità naturalistica e paesistica, che indicano gli ambiti "potenzialmente" trasformabili in relazione a documentate esigenze di natura naturalistica o paesistica;

b) Boschi in cui è possibile effettuare trasformazioni speciali, non cartografate relative a:

- trasformazioni per opere pubbliche non diversamente ubicabili e per reti di pubblica utilità non diversamente ubicabili;
- trasformazioni legate a esigenze di ristrutturazione, manutenzione, adeguamento di edifici e infrastrutture esistenti;

c) Boschi non trasformabili

Individuati all'art. 42.

Sono sempre eseguibili gli interventi in deroga, indicati nell'art. 42.

Art. 38 – Trasformazioni ordinarie di natura urbanistica

Costituiscono trasformazioni ordinarie di natura urbanistica: le previsioni dei PGT consolidate e coerenti con le scelte del PTCP, le previsioni di livello Provinciale, Regionale e Nazionale, relative a interventi di riordino e riqualificazione urbana e territoriale ancorché non cartografate e qualificate come di pubblica utilità.

Le trasformazioni di natura urbanistica si riferiscono prevalentemente agli “Ambiti di trasformazione” e a interventi previsti dagli strumenti urbanistici che sottendono cambi di destinazione urbanistica dell’area.

Art. 39 – Trasformazioni ordinarie a finalità agricola

Le trasformazioni a finalità agricola sono consentite per svolgere e sviluppare attività e colture agricole.

Tali aree, che debbono essere ricomprese dai PGT fra le aree agricole e normate a sensi del Titolo III della l.r.12/2005, dovranno essere destinate allo svolgimento di attività agricole e alla produzione di prodotti agroalimentari tradizionali.

Le autorizzazioni per le trasformazioni ordinarie a finalità agricola sono rilasciate solo in caso di terreni che erano coltivati a vite nel comune di San Colombano, ora occupati da boschi trasformabili a causa dell’abbandono della coltivazione per la produzione di vino.

Ai fini dell’applicazione dell’art. 43, commi 8 bis e 8 ter della l.r. 31/2008 così come integrata dalla l.r. 21/2014, tutti i boschi assoggettati al presente PIF sono classificati come “area forestale importante per la rete ecologica e la biodiversità”, ad eccezione dei boschi classificati come aree boscate a “Trasformazioni ordinarie a finalità agricola”.

Art. 40 – Trasformazioni ordinarie a finalità naturalistica e paesistica

Le trasformazioni a finalità naturalistica e paesaggistica sono consentite per perseguire gli obiettivi di miglioramento ambientale definiti dal PIF e dai diversi strumenti di gestione ambientale presenti sul territorio (piani di gestione dei PLIS; progetti di miglioramento e riqualificazione ambientale previsti alla scala comunale; piani di gestione del verde; ecc.) o per migliorare, sotto il profilo paesaggistico, la percezione e il ruolo di siti di particolare interesse.

Queste trasformazioni, finalizzate a migliorare la funzione naturalistica del popolamento arboreo, l’apertura di chiarie che migliorino la funzione ecotonale, l’apertura di varchi e spazi per formare ambiti con orizzonti aperti e cannocchiali visivi, o quant’altro, non sottendono un diverso azionamento urbanistico dei luoghi che mantengono l’originaria classificazione e disciplina normativa.

In sede di rilascio dell’autorizzazione alla trasformazione, si deve valutare se l’intervento che richiede la trasformazione è realizzabile fuori bosco e, ove non possibile oppure se la realizzazione fuori bosco dovesse comportare una perdita di biodiversità ancora maggiore, se sia possibile realizzare l’intervento in boschi non inseriti nell’elenco art. 42 “Boschi non trasformabili”.

La trasformazione non può riguardare aree boscate oggetto di miglioramento con finanziamenti pubblici.

Art. 41 – Trasformazioni speciali

Le aree suscettibili di trasformazione a fini speciali non sono rappresentate sulla Tav. “Carta delle trasformazioni e degli interventi compensativi” in quanto non definibili e, generalmente, di distribuzione e dimensione non compatibile con la scala di rappresentazione cartografica del PIF.

Nella categoria delle trasformazioni sono comprese le aree interessate dalla realizzazione di opere legate a finalità di ristrutturazione, rifacimento, manutenzione e adeguamento di edifici e infrastrutture presenti sul territorio.

In sede di rilascio dell’autorizzazione alla trasformazione, si deve valutare se l’intervento che richiede la trasformazione è realizzabile fuori bosco e, ove non possibile oppure se la realizzazione fuori bosco dovesse comportare una perdita di biodiversità ancora maggiore, se sia possibile realizzare l’intervento in boschi non inseriti nell’elenco art. 42 “Boschi non trasformabili”.

Art. 42 – Boschi non trasformabili

Il mutamento d’uso della superficie forestale è comunque vietato nei seguenti casi:

- nei boschi così identificati:
 - ✓ Alneti
 - ✓ Castagneto delle cerchie moreniche occidentali
 - ✓ Querco-carpineto dell’alta pianura
 - ✓ Querco-carpineto della bassa pianura
 - ✓ Querceto di rovere e/o farnia delle cerchie moreniche occidentali
 - ✓ Querceto di farnia con olmo
 - ✓ Querceto di rovere e/o farnia del pianalto
 - ✓ Rimboschimenti di latifoglie
 - ✓ Saliceto di ripa

- Negli ambiti in cui le carte di fattibilità geologica dei PGT abbiano ricompreso all’interno della classe di fattibilità 4 e per i quali le stesse analisi abbiano riconosciuto al bosco una fondamentale azione di protezione idrogeologica, fatte salve le opere preventivamente assentite a livello comunale e provinciale;

- Negli impianti artificiali realizzati da soggetti pubblici e privati nell’ambito di iniziative e progetti di riordino ambientale e paesaggistico sostenuti con investimenti pubblici;

- Nei boschi percorsi da incendi a sensi dell’articolo 10 della L. 353/2000;

- Nei boschi compresi all’interno di Riserve Naturali e nei Siti Natura 2000;

- All'interno della fascia di rispetto di 500 metri dai Siti Natura 2000, ai sensi dell'art.49 comma3 del PTCP, nonché alle porzioni di superfici forestali contigue ma immediatamente esterne al buffer dei 500 metri individuato nelle cartografie di piano;
- All'interno di una fascia di almeno 50 metri intorno alla testa del fontanile e di almeno 25 metri lungo entrambi i lati dei primi 200 metri dell'asta, così come previsto dall'art. 29 del PCTP;
- Nei boschi localizzati all'interno dei varchi della Rete Ecologica Provinciale;
- Nei boschi vincolati ai sensi dell'art. 136 del. d.lgs. 42/2004 qualora il decreto di apposizione del predetto vincolo sia finalizzato alla tutela delle aree boscate nel territorio in esame;
- Nei "boschi da seme" (ex art. 53 l.r. 31/2008).

I divieti di cui sopra, possono essere derogati:

- in tutti quei casi in cui l'autorità delle acque competente, debba intervenire per sistemazioni idrauliche, idraulico-forestali, per interventi di difesa del suolo, per interventi di ingegneria naturalistica, comunque per quegli interventi di riqualificazione delle sponde e dell'ambito fluviale;
- in attuazione di interventi dichiarati di pubblica utilità» sono sostituite con le parole: finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche non diversamente ubicabili o di reti di pubblica utilità non diversamente ubicabili.;
- nei boschi per i quali non si applica il vincolo paesistico ai sensi dell'art. 142, comma 2, d.lgs. 42/2004.

Art. 43 – Obbligo di interventi compensativi e rapporto di compensazione

Per ogni autorizzazione alla trasformazione d'uso della superficie boscata è a carico del richiedente la realizzazione di interventi compensativi di pari o superiore valore biologico dell'area boscata oggetto di trasformazione.

Il PIF indica il rapporto di compensazione, di cui alla d.g.r. 675/2005 e s.m.i., riportato in allegato 1. L'intero territorio assoggettato a PIF è definito "a insufficiente coefficiente di boscosità

Art. 44 – Tipologia degli interventi compensativi permessi

Ai sensi della l.r. 31/2008 e s.m.i., comma 4 art. 43 nella aree con insufficiente coefficiente di boscosità, di norma identificate con quelle di pianura, gli interventi compensativi permessi sono costituiti da rimboschimenti o imboschimenti con specie autoctone, preferibilmente di provenienza locale, su superfici non boscate da sottoporre a regolare manutenzione fino all'affermazione, ovvero per almeno 5 anni.

In particolare, il PIF determina che le caratteristiche tecniche dei rimboschimenti o imboschimenti compensativi possono avere natura di:

- nuovo impianto forestale;
- forestazione urbana con funzione sociale o educativa, purché questo contribuisca al riequilibrio idrogeologico e ambientale.

Art. 45 – Monetizzazione e cauzione

La monetizzazione dei costi dovuti per la realizzazione degli interventi compensativi è consentita, previo assenso dei competenti Uffici, secondo le modalità stabilite al riguardo dalle vigenti disposizioni normative.

In caso contrario, il richiedente dovrà eseguire gli interventi compensativi, di cui al precedente art. 44, previa approvazione del relativo progetto e stipula di una polizza fideiussoria a garanzia della corretta esecuzione degli interventi come da disposizioni normative vigenti.

Art. 46 – Limite massimo di superficie boscata trasformabile

In riferimento al comma 4 dell'art. 43 della L.R. 31/2008 e s.m.i., il PIF, tenuto conto dei caratteri dei luoghi, delle tipologie forestali rilevate e delle dinamiche infrastrutturali e insediative presenti sul territorio, lette anche in riferimento alle autorizzazioni rilasciate negli scorsi anni, definisce nel 2% il tetto massimo delle trasformazioni ordinarie di natura urbanistica assensibili durante il periodo di validità del Piano corrispondente ad ha 70, con un valore medio annuo di ha 4,7.

L'entità massima di ogni singola trasformazione è di ha 4.

Per contro, non pone limiti alle trasformazioni ordinarie a finalità naturalistica e paesistica in quanto finalizzate a garantire attività di miglioramento ambientale-paesistico e di manutenzione del territorio e del sistema rurale paesistico.

Art. 47 – Albo delle opportunità di compensazione

E' istituito presso il competente ufficio della Città metropolitana l'Albo delle opportunità di compensazione dove, su proposta dei proprietari boschivi pubblici e privati interessati alla realizzazione degli interventi, è raccolto l'elenco della disponibilità di aree da destinare a interventi compensativi.

Le procedure di ammissione all'albo sono descritte nell'allegato del presente Piano.

L'Albo è a disposizione dei comuni per consentire interventi di compensazione ambientale derivanti da previsioni del PGT.

Art. 48 – Impiego dei fondi

La Città metropolitana annualmente, sulla base di fondi disponibili dalla monetizzazione degli interventi di compensazione, provvede a definire un programma di intervento utilizzando le proposte iscritte nell'Albo delle opportunità compensative.

Qualora il destinatario dell'autorizzazione si avvalga della possibilità di monetizzare gli interventi compensativi, l'ente forestale realizza coi fondi introitati i nuovi boschi secondo il "rapporto di compensazione" stabilito nel presente PIF ed utilizza le eventuali economie per la creazione di ulteriori nuovi boschi o per attività di fruizione dei nuovi boschi o per la ricostituzione di aree naturali quali zone umide o brughiere o per interventi selvicolturali finalizzati alla conservazione e alla rinnovazione dei "boschi da seme" e delle tipologie forestali "non trasformabili" indicate all'art. 42. Per quanto riguarda le economie relative alla maggiorazione del 20%, si fa riferimento alle indicazioni regionali.

Art.49 - Opere di mitigazione

Tutti gli interventi che causano impatti sui boschi e sui sistemi verdi individuati dal PIF dovranno essere mitigati e compensati attraverso la definizione di specifici progetti che tengano conto delle diverse funzioni svolte da tali risorse (produttive, paesaggistiche, ecologiche e naturalistiche e faunistiche) e che dovranno essere assentiti dai competenti uffici.

Parte IV - Bosco e filiera del legno

Art. 50- Oggetto e contenuti

Il PIF individua nella superficie forestale della città metropolitana di Milano un sistema economico di supporto ed integrazione all'attività agricola.

Il PIF individua quale azione strategica il sostegno alle produzioni forestali, nell'ambito dei principi di gestione forestale sostenibile.

Art. 51 – Indirizzi

Costituiscono indirizzi strategici del PIF i seguenti obiettivi:

- la promozione dell'attività economica del legno, sia nella tradizionale gestione forestale sia nelle forme dell'arboricoltura e delle coltivazioni specializzate;
- il sostegno alle iniziative di associazionismo nel settore e di sviluppo di nuovi strumenti di valorizzazione del prodotto;
- la valorizzazione dei prodotti attraverso la certificazione delle coltivazioni.

Art. 52 – Arboricoltura da legno

Il PIF riconosce nello sviluppo dell'arboricoltura da legno e delle coltivazioni specializzate un ruolo significativo sia per l'integrazione del reddito delle aziende agricole, sia per la valorizzazione ed il riequipaggiamento di strutture vegetali nell'ambito della campagna.

Ai sensi della normativa vigente, le superfici destinate all'arboricoltura da legno ed alle coltivazioni legnose specializzate non rientrano nella definizione di bosco e pertanto la coltivazione è reversibile al termine del ciclo colturale.

Il ciclo colturale è stabilito dal proprietario e non può, comunque, avere durata superiore ai 50 anni.

I servizi della Città metropolitana possono certificare, in base a requisiti da definirsi rispetto alla normativa in vigore, le superfici in cui sono in corso forme di arboricoltura da legno o coltivazioni specializzate.

I piani di assestamento o di gestione delle superfici di arboricoltura possono derogare dalla definizione del ciclo colturale.

Art. 53 - Contratti

La Città metropolitana ed i Comuni svolgono l'attività selvicolturale e di gestione e manutenzione del territorio forestale attraverso:

- l'amministrazione diretta;
- gli imprenditori agricoli-forestali;
- i consorzi forestali e/o di bonifica;
- le imprese boschive iscritte all'Albo regionale (art. 57 c. 1 l.r. 31/2008);
- le associazioni senza scopo di lucro a fini di difesa ambientale e sviluppo sociale;
- gli enti pubblici strumentali della regione.

Ai sensi della normativa vigente (art. 15 del d. lgs. 228/2001) e nei limiti di importo previsti dalla stessa gli interventi forestali e di riassetto del territorio sono prioritariamente affidati tramite convenzione ad imprenditori agricoli, singoli od associati, presenti sul territorio.

Possono anche essere stipulati specifici contratti territoriali ai sensi dell'art. 22 della l.r. 31/2008, valorizzando la collaborazione dei consorzi di bonifica e forestali, gli imprenditori agricoli, e le associazioni naturalistiche, culturali ed a finalità sociali.

Parte V – Gestione selvicolturale

Art. 54 – La gestione selvicolturale.

L'attività selvicolturale è strumento fondamentale per la conservazione e la tutela degli ecosistemi e dell'assetto territoriale, idrologico e paesaggistico, nonché per l'erogazione di servizi e prodotti alla collettività.

TITOLO I - MODELLI CULTURALI

Art. 55 – Classificazione dei soprassuoli.

I soprassuoli forestali sono classificati in base alle caratteristiche ecologiche, culturali e funzionali proprie del tipo forestale a cui appartengono.

La carta del PIF inquadra ed orienta la classificazione dei soprassuoli in tipi forestali.

La carta dei tipi forestali ha valore di primo inquadramento delle superfici: in caso di errori materiali si procederà con una rettifica come indicato all'articolo 3.

Art. 56 – Definizione dei modelli culturali.

Il PIF individua e descrive per ogni tipologia forestale uno specifico modello culturale, eventualmente articolato in base alla funzione prevalente esercitata dal tipo nel contesto territoriale di appartenenza.

Per i boschi collocati all'interno dei Siti Natura 2000, il PIF riconosce ed adotta il modello culturale previsto dai Piani di Gestione.

Art. 57 – Applicazione dei modelli culturali.

I modelli culturali costituiscono la base tecnica di applicazione dei trattamenti.

I modelli culturali del PIF non contrastano con le norme del Regolamento Forestale Regionale 5/2007.

L'Ente forestale si riserva di inviare i propri tecnici ad effettuare o a controllare le martellate, in seguito alle denunce di taglio pervenute.

Art. 58 – Specie arboree

Per le attività selvicolturali, compresa la creazione di nuovi boschi, sono impiegabili le specie autoctone indicate nell'allegato 1. L'elenco può essere aggiornato con le procedure indicate all'articolo 3. Nella gestione forestale il PIF prescrive il contenimento e, dove possibile, l'estirpo o la devitalizzazione nell'ambito delle superfici forestali di specie infestanti come da allegato B al r.r. 5/2007 "Norme Forestali Regionali" in attuazione dell'art. 50 comma 4 della l.r. 5/2008 n. 31.

Art. 59 – Alberi di interesse monumentale

Gli alberi di interesse monumentale sono rappresentativi non solo di valori paesistici legati ad aspetti architettonici, culturali, della memoria, del portamento, ma anche di importanti valori scientifici botanici e genetici, e perciò funzionali alla conservazione dei valori culturali, paesaggistici e naturalistici.

La Città metropolitana promuove l'identificazione e conservazione degli alberi monumentali, che i Comuni catalogano nell'ambito dei PGT.

Art. 60 – Tutela genetica dei soprassuoli forestali.

Per la ricostruzione di boschi il materiale di propagazione deve essere di provenienza certificata e di idonea origine da aree ecologicamente e geneticamente omogenee e scelto solamente tra le specie previste dall'allegato 1.

Per gli impianti di arboricoltura da legno è consentito l'utilizzo di materiale di propagazione selezionato e specializzato, anche di tipo clonale.

Per gli interventi di ingegneria naturalistica, si fa riferimento alle specifiche deliberazioni della Giunta Regionale.

A seconda delle specifiche condizioni ecologiche locali, gli Uffici della Città metropolitana potranno inibire l'utilizzo di alcune specie indicate nel citato allegato 1.

Art. 61 – Conservazione di alberi morti ed invecchiati.

Ai fini del mantenimento e dell'incremento della biodiversità, nell'ambito delle aree boscate di superficie > 5.000 mq, o loro frazione, è prescritta la conservazione di almeno 1 albero destinato all'invecchiamento a tempo indefinito, con le seguenti caratteristiche:

- essere in buone condizioni vegetative; sono tollerate piccole cavità, che non compromettano la stabilità della pianta, utilizzate o utilizzabili come tane o rifugio da specie animali;
- avere un buon portamento ed essere piante dominanti;
- essere nate da seme o, in mancanza, essere polloni ben conformati e affrancati;
- essere di buon aspetto paesaggistico e avere un diametro di almeno trenta centimetri;
- non appartenere a specie esotiche a carattere infestante di cui all'allegato B al r.r. 5/2007 "Norme Forestali Regionali" in attuazione dell'art. 50 comma 4 della l.r. 5/2008 n. 31;
- alberi di specie autoctone preferibilmente del genere "Quercus" o appartenenti preferibilmente a specie a lento accrescimento;

Gli alberi rilasciati non possono essere tagliati salvo che costituiscano pericolo per persone o cose e, in caso di morte, devono essere sostituiti in occasione della successiva utilizzazione.

Se non diversamente indicato dai Piani di gestione, in tutti i boschi dei Siti della Rete Natura 2000, è obbligatorio il rilascio, salvo i casi di lotta fitosanitaria obbligatoria, di eventuali alberi morti in piedi o a terra in numero di almeno uno ogni mille metri quadrati o loro frazione.

Inoltre, in tutti i boschi è obbligatorio il rilascio degli alberi, anche morti, che presentino nei dieci metri basali di fusto evidenti cavità utilizzate o utilizzabili dalla fauna a fini riproduttivi o di rifugio,

TITOLO II - GESTIONE SOSTENIBILE

Art. 62 – Indirizzi.

La gestione selvicolturale adottata dal PIF è orientata secondo i principi ed i criteri della gestione forestale sostenibile.

La Città metropolitana sostiene e promuove le forme di gestione forestale sostenibile attuate dai proprietari forestali ed attiva sistemi idonei di monitoraggio.

Art. 63 – Certificazione.

La Città metropolitana sostiene e promuove processi di certificazione di gestione ambientale delle risorse forestali adottate da privati ed Enti pubblici , anche come certificazione di gruppo.

Art. 64 – Monitoraggio.

La Città metropolitana, istituisce nell'ambito del Sistema Informativo Forestale il monitoraggio delle politiche forestali e la creazione di una base comune di dati statistici finalizzati alla valutazione della gestione forestale sostenibile.

Nello stesso tempo la Città metropolitana, anche in raccordo con Regione o altri enti, può istituire aree di monitoraggio permanente nei boschi, per valutare funzioni e risultati delle attività.

Parte VI - Servizi della Città metropolitana

Art. 65 - Ruolo della Città metropolitana.

Ai sensi della normativa vigente ed ai fini del conseguimento degli obiettivi del PIF la Città metropolitana fornisce servizi di pianificazione, assistenza tecnica, promozione, divulgazione.

I servizi forniti dalla Città metropolitana, tramite il Settore competente, mirano alla valorizzazione bioecologica, economica, territoriale e culturale delle superfici forestali ispirandosi a principi di sussidiarietà e coordinamento con enti pubblici e privati.

Art. 66 – Azioni di competenza della Città metropolitana.

La Città metropolitana attua gli indirizzi del PIF attraverso:

- la pianificazione di settore, coordinandosi con il quadro della Pianificazione territoriale e con gli enti locali, costituita dal Piano di Indirizzo Forestale, i Piani di assestamento e gestione forestale redatti a livello di unità comunali o aziendali, o di Siti natura 2000, i Piani Forestali d'Area e i Programmi Provinciali di Intervento;
- la creazione di una rete di boschi ed aree a finalità sperimentale – dimostrativa, tra cui la realizzazione di aree si monitoraggio per le foreste urbane;
- il supporto allo sviluppo di innovazioni tecniche e culturali;
- la gestione di un Sistema Informativo Forestale per il monitoraggio dello stato e dell'evoluzione delle superfici forestali;
- la promozione, la divulgazione e la formazione degli operatori e del pubblico in generale;
- lo sviluppo di certificazioni di gruppo per la valorizzazione dei servizi e dei prodotti delle aziende;
- l'attivazione di iniziative di coordinamento, supporto e programmazione per l'attuazione nel settore forestale degli accordi di riduzione dei gas serra;
- la promozione ed il sostegno alla creazione di forme associate di gestione forestale;
- lo sviluppo dei procedimenti amministrativi previsti dalle leggi in vigore in capo all'amministrazione.

Allegato 1

AUTORIZZAZIONE PAESISTICA E FORESTALE PER LA TRASFORMAZIONE D'USO DI AREE BOScate – FUNZIONI CONCERNENTI IL TAGLIO DEI BOSCHI - CRITERI E MODALITA' PER IL RIMBOSCHIMENTO COMPENSATIVO

Il conferimento delle funzioni amministrative in materia di agricoltura e foreste era stato attuato dalla L.R. 11/98 e succ. mod e successivamente indicato all'art. 34 della l.r. 31/2008 “*Testo unico delle leggi in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale*” (che ha abrogato la l.r. 11/98).

Pertanto, spettano alle Provincie, ed alla Città metropolitana per i territori di rispettiva competenza, i seguenti iter procedurali:

2. rilascio delle autorizzazioni di trasformazione d'uso di terreni sottoposti a vincolo idrogeologico ai sensi dell'art. 44 della l.r. n. 31/2008 e succ. mod.
3. rilascio delle autorizzazioni forestali alla trasformazione d'uso di aree boscate ai sensi dell'art. 43 della l.r. 31/2008 e succ. mod .
4. autorizzazioni in deroga al regolamento regionale n.5/2007: “Norme Forestali Regionali”.

Ai sensi della l.r. 12/2005: *Legge per il governo del territorio*” art. 80, comma 7, sono definite le competenze amministrative e le modalità per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica in caso di trasformazione di area boscata.

Iter tecnico-amministrativo per il rilascio delle autorizzazioni di trasformazione d'uso di terreni sottoposti a vincolo idrogeologico

Si intende per trasformazione d'uso del suolo ogni intervento artificiale che comporta una modifica permanente delle modalità di utilizzo e occupazione dei terreni soggetti a vincolo idrogeologico di cui all'[articolo 1 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267](#) (Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani).

Le autorizzazioni alla trasformazione d'uso di terreni sottoposti al vincolo idrogeologico nei casi non compresi nei commi 2 (comuni non dotati di PGT approvato) e 3 dell'art. 44 della l.r. 31/2008, compatibilmente a quanto disposto dal titolo III, e nel caso in cui il terreno sia boscato secondo le disposizioni di cui all'art. 43, sono rilasciate dagli organismi competenti individuati dalla l.r. 31/2008 e succ. mod. e dalla l.r. 32/2015.

Nel provvedimento, se favorevole, dovranno essere precisate anche le prescrizioni alle quali dovrà essere subordinato il rilascio dell'autorizzazione. Nelle prescrizioni dovrà essere rivolto particolare riguardo:

- alla conservazione del manto boschivo;
- alle dimensioni e caratteristiche delle strade agro-silvo-pastorali;
- alla corretta raccolta e smaltimento delle acque meteoriche e di scarico ed in genere a tutti quegli interventi atti a prevenire eventuali dissesti ed inquinamenti;
- alla determinazione dell'opportunità di subordinare l'autorizzazione al versamento di una cauzione a garanzia della sicura esecuzione dei lavori.

La domanda va indirizzata all'organismo competente ai sensi della l.r. 32/2015 e l.r. 31/2008 art. 44 e succ. mod. e dovrà contenere tutti gli elementi utili alla valutazione del progetto con particolare riferimento alla regimazione delle acque e alla stabilità del suolo. Gli elaborati cartografici e planimetrici richiesti devono avere una scala adeguata alla tipologia dell'intervento da realizzare.

La domanda deve contenere:

- la descrizione dell'intervento;
- corografia su Carta Tecnica Regionale con evidenziata l'area per la quale si chiede la trasformazione;
- ortofoto dell'area in esame;
- l'estratto di mappa catastale con l'indicazione dei mappali e della superficie interessata dall'intervento;
- estratto mappa del PRG o PGT;
- estratto della carta della fattibilità geologica dello Studio Geologico di supporto al PGT Comunale;
- planimetria dello stato di fatto;
- documentazione fotografica con rappresentazione del contesto generale e particolare;
- relazione di progetto e sui possibili impatti dell'opera sulla stabilità idrogeologica della zona comprensiva di analisi di compatibilità con l'indagine geologica di supporto al P.G.T. del Comune;
- Dichiarazione di conformità allo strumento urbanistico vigente o asseverazione di conformità urbanistica redatta dal progettista;
- piante, prospetti e sezioni quotate dell'opera con calcolo volumetrico e indicazione di scavi/riporti ed eventuali opere di sostegno;
- rete collettamento delle acque bianche e nere e modalità di smaltimento;
- elaborati tecnici particolari per le strade (corografia 1:10.000);
- relazione geologica (quando prevista dallo strumento urbanistico locale);
- previsioni di ripristino o mitigazioni dell'intervento.

Ricevuta la domanda, l'organismo competente provvederà alla sua pubblicazione ai sensi di legge per 15 giorni consecutivi a norma dell'art.21 del R.D.L. n.1126/26 e provvederà successivamente ad annotare sulla domanda e sugli allegati l'avvenuta pubblicazione ed eventuali opposizioni presentate.

Entro 8 giorni dal termine della pubblicazione si potrà proseguire con l'iter procedurale.

I tecnici dell'ufficio effettuano l'istruttoria che comprende anche il sopralluogo. Tenendo conto delle normative di riferimento, verificano sul campo la sussistenza delle condizioni di stabilità e di buona circolazione idrica che devono essere garantite anche dopo la realizzazione delle opere, redigono la relazione tecnica a cui seguirà il provvedimento autorizzativo o di diniego a firma del dirigente responsabile.

I tempi della procedura sopradescritta sono di 120 giorni a partire dal ricevimento della domanda esclusi i tempi per l'acquisizione dei pareri vincolanti e/o obbligatori da parte di organismi esterni. Il provvedimento viene esposto all'Albo dell'organismo competente per 15 giorni consecutivi e contestualmente viene trasmesso al Sindaco perché lo notifichi all'interessato ed al Coordinamento Provinciale del Corpo Forestale dello Stato.

Al fine di evitare contenziosi, è opportuno che il Comune non rilasci la licenza edilizia prima che l'organismo competente si sia espresso sulla richiesta di mutamento.

Occorre segnalare che il parere e l'autorizzazione concessa riguardano solo ed esclusivamente gli aspetti forestali ed idrogeologici, eventuali difformità dallo strumento urbanistico vigente oppure la già avvenuta esecuzione delle opere andranno segnalate, ma non dovranno costituire condizione sufficiente per negare la trasformazione d'uso del suolo.

Procedimenti tecnico-amministrativi per il rilascio delle autorizzazioni paesistica e forestale alla trasformazione d'uso di aree boscate

Le aree boscate sono soggette a vincolo paesistico e forestale, a parte i casi in cui vige la deroga al vincolo paesistico prevista dal 2° comma del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 “*Codice dei beni culturali e del paesaggio*”, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 che riporta: “*la disposizione di cui al comma 1, lettera a, b, c, d, e, g, h, l, m non si applica alle aree che alla data del 6 settembre 1985:*

- *erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B;*
- *erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444 come zone territoriali omogenee diverse dalle zone A e B limitatamente alle parti di esse ricomprese nei piani pluriennali di attuazione, a condizione che le relative previsioni siano state concretamente realizzate;*
- *nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ricadevano nei centri edificati perimetrali ai sensi dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865”.*

In questo caso dovrà essere richiesta solo l'autorizzazione forestale per la trasformazione d'uso delle aree boscate.

Iter tecnico amministrativo per la trasformazione d'uso di aree soggette a vincolo paesistico e forestale

L'autorizzazione alla trasformazione d'uso di aree boscate (art. 43 l.r. 31/2008 e succ. mod.) deve essere richiesta nel caso in cui la superficie considerata si possa ritenere boscata secondo quanto previsto dalla legge e dal presente Piano ed è concessa per mappali, o per porzioni di questi, riportando le eventuali prescrizioni.

Il parametro da valutare ai fini del rilascio del provvedimento per aree soggette a vincolo forestale e che permette la caratterizzazione del popolamento, è dato dalle caratteristiche del bosco e secondo quanto stabilito dall'art. 26 "*Trasformazione dei boschi*" del presente Piano.

La richiesta di trasformazione del bosco, dotata della documentazione prevista dalla d.g.r. 675/2005 e s.m.i., dovrà essere supportata da apposita relazione forestale e paesistica (redatta ai sensi del comma 3 dell'art. 146 del d.lgs. 42/2004) di dettaglio (redatta da dottore agronomo o forestale abilitato) riportante:

- l'identificazione e la quantificazione (tramite rilievo GPS e relativo file GIS per superfici maggiori di 500 mq) della superficie boscata oggetto di trasformazione;
- le caratteristiche tipologiche e funzionali del bosco;
- l'impatto del progetto definitivo/proposto;
- le azioni di mitigazione previste.

Eventuali progetti compensativi dovranno essere redatti da dottori agronomi o forestali abilitati. Se necessario l'organismo competente, attraverso la struttura responsabile del procedimento, potrà richiedere anche apposita relazione naturalistica, geologica ed idrogeologica di approfondimento. Sui contenuti del progetto di compensazione si rimanda allo specifico paragrafo del presente allegato.

L'autorizzazione alla trasformazione (sia definitiva che temporanea, così come declinata dalla d.g.r. 675/2005 e s.m.i.), potrà comunque essere concessa solo previa verifica delle condizioni della superficie interessata come identificata e caratterizzata con la relazione di cui sopra e dal PIF. Nella relazione è necessario valutare eventuali soluzioni alternative, anche nell'ambito del territorio per il quale il PIF prevede la possibilità di trasformazione, al fine di contenere l'alterazione del territorio forestale. E'importante sottolineare che il rilascio dell'autorizzazione paesistica non dipende solo dalle caratteristiche del progetto, ma anche dalla capacità che questo ha di porsi in composizione con il contesto circostante e, quindi, si rende necessaria la progettazione di un'adeguata mitigazione a verde delle opere per le quali è richiesta la trasformazione del bosco.

Si ricorda, inoltre, che l'autorizzazione paesistica è prioritaria al rilascio di qualsiasi altro provvedimento e viene rilasciata ai sensi del d.lgs. 42/2004 e succ. mod. e della legge regionale 12/2005 art. 80, comma 7.

Emessa l'autorizzazione paesistica il richiedente dovrà ottenere l'autorizzazione forestale alla trasformazione di area boscata che comprende anche l'acquisizione degli oneri di compensazione forestale così come previsto dall'art. 43 della l.r. 31/2008 e succ. mod.

L'autorizzazione è notificata direttamente al richiedente, è immediatamente efficace ed ha una durata di 5 anni entro i quali dovranno essere iniziati i lavori.

I tempi di rilascio degli atti sopra descritti sono definiti dalle specifiche norme nazionali e regionali. Autorizzazioni per attività selvicolturali previste dalle Norme Forestali Regionali - Regolamento Regionale n. 5/2007 e s.m.i.

Autorizzazioni per attività selvicolturali previste dalle Norme Forestali Regionali - Regolamento Regionale n. 5/2007 e s.m.i.

Taglio dei boschi

L'esecuzione dei tagli dei boschi e delle altre attività selvicolturali (definite all'art. 50 della l.r. 31/2008 e s.m.i.) in conformità alle norme forestali regionali è subordinata alla presentazione di una segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) alla Città metropolitana, ente competente per il territorio esterno alle aree protette. Le procedure per il rilascio delle autorizzazioni per l'esecuzione delle attività selvicolturali sono contenute nelle Norme Forestali Regionali (articoli: 6, 7, 8 e 9). Le istanze previste dagli articoli 6, 7, 8 e 9 sono presentate tramite procedura informatizzata con il portale regionale SITAB (Sistema Informativo Taglio Bosco), ai sensi della normativa regionale (d.d.u.o. 10 agosto 2012 n. 7301 "Approvazione di modifiche e integrazioni al d.d.u.o. 1556 del 21 febbraio 2011") e s.m.i. sulle modalità di accesso e funzionamento della procedura informatizzata per il taglio di boschi, in attuazione dell'art. 11.

Per i tagli colturali dei boschi all'interno delle riserve naturali, dei parchi naturali e in assenza dei PIF dei parchi regionali, l'intervento è autorizzato preventivamente dall'ente gestore dell'area protetta.

I tagli e le altre attività selvicolturali eseguiti in conformità all'art. 50 della l.r. 31/2008, alle norme forestali regionali e alla pianificazione forestale, sono considerati interventi non soggetti ad autorizzazione paesistica secondo quanto previsto dall'art. 149, comma 1 lettere b e c del d.lgs. 42/2004.

Criteria e modalità del rimboschimento compensativo

Aggiornato con i valori 2015

Premessa

La Città metropolitana di Milano ha stabilito i seguenti criteri di rimboschimento compensativo a seguito di trasformazione del bosco.

Il D.Lgs. 227 del 18 maggio 2001 “*Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell’art. 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57*” prevede all’art. 4 “*Trasformazione del bosco e rimboschimento compensativo*”, l’obbligo di esecuzione di interventi compensativi in caso di autorizzazione alla trasformazione del bosco, cioè al cambio di destinazione d’uso del bosco. La medesima norma delega le regioni a definire:

- a) l’estensione minima dell’area boscata soggetta a trasformazione del bosco oltre la quale vale l’obbligo della compensazione;
- b) le modalità e i tempi di realizzazione del rimboschimento compensativo;
- c) le modalità e l’ammontare di quote per l’esecuzione degli interventi da parte degli Enti pubblici;
- d) le modalità e l’ammontare di adeguate cauzioni da versare a garanzia dell’esecuzione degli interventi.

La Regione Lombardia, con le “*Linee guida di politica forestale regionale*”, approvate con D.G.R. n° VII/5410 del 06/07/2001 (B.U.R.L. n. 31 del 30/07/2001), ha chiarito che si debba procedere all’esecuzione di interventi compensativi:

- a) in caso di trasformazione del bosco in pianura, imboscamenti compensativi di pari o superiore valore biologico rispetto al bosco distrutto;
- b) in caso di trasformazione del bosco in montagna, interventi di riequilibrio idrogeologico.

La Giunta Regionale ha approvato il Testo Coordinato della d.g.r. n.8/675 del 21 settembre 2005 dopo le modifiche e le integrazioni apportate con d.g.r. 9/2848/2011 “*Criteri per la trasformazione del bosco e per i relativi interventi compensativi - art. 4 del d.lgs. n°227/2001 art. 4; l.r. 31/2008, art.43*”.

Il Piano di Indirizzo Forestale è lo strumento a cui viene demandata l’applicazione delle norme che disciplinano il rimboschimento compensativo.

Si forniscono le seguenti disposizioni per l’applicazione dell’art. 4 del d.lgs. 227/2001 e dell’art. 43 della L.R. 31/2008. Per quanto non esplicitamente riportato in seguito, si demanda ai criteri previsti dalla Regione Lombardia con deliberazione n° 8/675/2005 e s.m.i.

L’estensione minima dell’area boscata soggetta a trasformazione del bosco oltre la quale vale l’obbligo della compensazione è di 100 metri quadri. Le aree confinanti o dello stesso mappale o dello stesso proprietario, richieste in seguito per la trasformazione del bosco, saranno comunque compensate.

Le caratteristiche tecniche dei rimboscamenti compensativi possono aver natura:

- di nuovo impianto forestale;

- di forestazione urbana, con funzione sociale o educativa, purché questo contribuisca al riequilibrio idrogeologico ed ambientale (da d.lgs. 5 marzo 2001 n. 57);
- di ricostituzione di aree naturali quali zone umide, brughiere.

I terreni oggetto di intervento compensativo non possono essere trasformati prima di 10 anni e sono considerati bosco ai sensi di legge.

Determinazione dell'estensione delle superfici oggetto di interventi compensativi e delle quote da versare in alternativa

Per ogni metro quadrato di bosco trasformato deve essere realizzato un intervento compensativo su una superficie pari ad almeno il doppio. Il rapporto tra la superficie trasformata e quella oggetto di interventi compensativi è definito “*rapporto di compensazione*”.

Il rapporto di compensazione deve sempre essere compreso tra 1:2 e 1:5 e più precisamente dovrà essere pari al valore ricavabile dalla tabella dei rapporti di compensazione, riportata più avanti, nel caso di interventi in aree con insufficiente coefficiente di boscosità, (<15%), corrispondenti per il territorio della Città metropolitana di Milano ai comuni di pianura, (classificazione ISTAT).

Il costo degli interventi compensativi viene assunto pari alla sommatoria delle seguenti voci:

- costo dell'*intervento* compensativo vero e proprio;
- costo del *terreno* sul quale si esegue l'intervento.

Il costo dell'intervento compensativo vero e proprio viene assunto pari a € 25.867 per ogni ettaro di terreno su cui intervenire, pari a **2,5867 €/mq** (valore calcolato a partire da 2,1114 €/mq, più l'adeguamento dei costi ai sensi della d.d.g. n. 10975 del 26/11/2013* importo valido per il triennio successivo).

Il valore di 21.114 €/ha è pari a € 17.595,00 + IVA20%. L'imponibile è calcolato con riferimento alla tipologia di intervento A della misura h (2.8) del Piano di Sviluppo Rurale (PSR), dove il costo di impianto è pari a 6.000,00 €/ha, il costo della manutenzione dell'imboschimento è pari a: 620,00 €/ha per i primi due anni e 370,00 €/ha per i tre anni successivi; per compensare il maggior valore sociale dell'intervento, i costi di manutenzione sono calcolati per 10 anni e la sommatoria dei costi, pari a 10.200,00 €/ha, è moltiplicata per un coefficiente pari a 1,5. Si ottiene così il valore di 15.300,00 €/mq. Su questo importo si calcola il 15% di spese tecniche (onorario per la progettazione, D.L. collaudo, controllo quinquennale manutenzione ecc.) e si ricava 17.595,00 €/ha.

Il costo del terreno deve far riferimento al valore agricolo medio dei seminativi irrigui del territorio in cui effettuare l'intervento compensativo (art.5.2.d “Costo del suolo” della d.g.r. 8/675/2005 e successive modifiche). Il costo medio del terreno valevole per il territorio della Città metropolitana di Milano è determinato in € 70.575,00 per ogni ettaro da rimboschire, pari a **7,0575 €/mq***

• Aggiornamento del valore di 2,1114 €/mq in misura pari all'intera variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, (media nazionale), verificatisi nei tre anni precedenti, ai sensi del paragrafo 9.3 adeguamento dei costi” della d.g.r. n. VIII/675 del 21/09/2005.

• Commissione Provinciale Espropri per la Provincia di Milano per la determinazione dei Valori Agricoli Medi dei terreni.

La Città metropolitana di Milano si riserva di aggiornare i valori medi dei terreni da rimboschire periodicamente, facendo riferimento ai valori agricoli medi del territorio, (ex articolo 41 del D.P.R. n. 327/2001 e successive modificazioni ed integrazioni).

Per l'esatta determinazione del costo dell'intervento compensativo, si rimanda alla tabella seguente:

<i>Comuni con indice di boscosità < 15%</i>	<i>Se il destinatario dell'autorizzazione realizza gli interventi compensativi</i>	<i>Se il destinatario dell'autorizzazione versa le quote all'Ente competente</i>
	realizza un rimboschimento su una superficie variabile da 2 a 5 mq per ogni mq di bosco trasformato, sostenendone tutte le spese (progettazione, DL, collaudo, acquisto terreno, impianto, manutenzione).	versa, per ogni mq di rimboschimento che sarebbe stato tenuto a fare (cioè da 2 a 5 per ogni ha di bosco eliminato), un importo maggiorato del 20% rispetto alla sommatoria: € 2,5867 e costo del terreno.

Il costo totale del rimboschimento compensativo, compreso il terreno, sarà quindi pari a 96.442,00 €/ha (25.867,00 €/ha + 70.575,00 €/ha) . Tale valore andrà moltiplicato per la superficie da compensare che deriva dalla superficie trasformata moltiplicata per il “*rapporto di compensazione*”, (vedi Tabella de Rapporti di Compensazione).

Per un bosco di pianura (ovvero situato in un comune con indice di boscosità < 15%), il rapporto di compensazione varierà da 2 a 5.

Si ricorda che, ai sensi dell'art. 4, comma 4, del d.lgs. 227/2001, gli interventi compensativi sono attuati a spese ed a cura del destinatario dell'autorizzazione di trasformazione del bosco. È pertanto evidente che il destinatario non potrà ottenere contributi pubblici per l'esecuzione degli interventi compensativi.

Procedure amministrative e tecnico-amministrative

Il rilascio dell'autorizzazione alla trasformazione del bosco deve essere subordinato alla presentazione e all'approvazione, da parte della Città metropolitana, di dettagliati progetti di compensazione; in altri termini, l'intervento compensativo deve essere proposto dal richiedente e disposto dall'Ente territoriale di competenza prima del rilascio della autorizzazione per la trasformazione del bosco e non successivamente ad essa.

La progettazione, la direzione lavori e il collaudo di tutti gli interventi di rimboschimento compensativo dovranno essere obbligatoriamente svolti da dottori forestali oppure da dottori agronomi abilitati e iscritti all'Albo. Qualora gli incarichi di progettazione, direzione lavori o collaudo siano affidati da un Ente pubblico, nella scelta del professionista, effettuata in base al curriculum vitae, sarà data priorità ai soggetti che dispongono di comprovate esperienze nel settore oggetto dell'incarico.

Qualora il destinatario dell'autorizzazione alla trasformazione del bosco esegua direttamente il rimboschimento compensativo, dovrà stipulare con la Città metropolitana una polizza fideiussoria a garanzia dell'intervento e delle successive manutenzioni, di importo pari alla somma che dovrebbe versare se delegasse l'Ente stesso ad effettuare l'intervento, maggiorata di una percentuale del 10%.

Pertanto, dai i valori di costo di suolo e soprassuolo sopra citati, si esemplificano i due procedimenti come segue.

Se il richiedente **realizza direttamente gli interventi compensativi** stipula una polizza fideiussoria di importo pari a $96.442,00 \text{ €/ha} + 20\% = 115.730,40 \text{ €/ha}$, maggiorata del 10% = **127.303,44 €/ha** moltiplicato per il “*rapporto di compensazione*”.

Se il richiedente **non realizza direttamente gli interventi compensativi** versa le quote all'Ente competente, il costo totale, sarà pari a $96.442,00 \text{ €/ha} + 20\% = 115.730,40 \text{ €/ha}$ moltiplicato per il “*rapporto di compensazione*”.

Realizzazione in proprio dell'intervento compensativo

Gli interventi di compensazione possono essere effettuati su terreni di proprietà del richiedente o di terzi. L'esecuzione degli interventi di compensazione è a totale onere e cura del richiedente. Gli interventi dovranno essere realizzati sulla base di un progetto realizzato da tecnici abilitati e dovranno essere seguiti da adeguata direzione lavori, ai sensi della normativa vigente.

La procedura prevede l'esame del progetto e un sopralluogo di verifica delle aree proposte nel progetto di compensazione da parte dei tecnici della Città metropolitana.

Il rilascio dell'autorizzazione alla trasformazione d'uso sarà subordinato all'approvazione del progetto compensativo e alla stipula di una polizza fideiussoria a favore della Città metropolitana, della durata di 7 anni, per garantire la corretta esecuzione degli interventi progettati.

La Città metropolitana stabilisce un termine di 24 mesi dalla data di rilascio dell'autorizzazione entro cui siano iniziati gli interventi di messa a dimora dell'impianto.

Il nullaosta allo svincolo della polizza fideiussoria è soggetto all'accertamento della corretta esecuzione dei lavori da parte dell'ente autorizzante; nella fase di collaudo, che segue la messa a dimora delle piante, verrà svincolato il 50% della polizza.

A partire dalla data del collaudo, dopo cinque stagioni vegetative (cinque anni) verrà effettuato il collaudo finale, che confermerà l'affermazione del rimboschimento, e contestualmente verrà svincolata l'intera polizza.

In caso contrario la polizza verrà incassata dall'ente che realizzerà direttamente l'intervento compensativo.

Per il calcolo dell'importo si rimanda all'esempio sotto riportato.

Esempio di calcolo

Valutare il rapporto di compensazione secondo la tabella, per definire l'estensione del terreno su cui effettuare il rimboschimento compensativo.

Stabilire l'area da rimboschire, moltiplicando la superficie boscata da trasformare per il coefficiente ottenuto.

Calcolare l'importo della polizza fideiussoria moltiplicando i metri quadrati ottenuti per **12,730344 €**, (**127.303,44 €/ha**) cioè il costo calcolato per la realizzazione dell'intervento globale al metro quadro, indipendentemente dal costo effettivo che sarà sostenuto dal richiedente.

Es:

Intervento di trasformazione urbanistica in un robinieto.

Superficie da trasformare: 500 mq

Rapporto di compensazione 1:2.

Superficie da rimboschire: 500 mq X 2 = 1.000 mq

Valore a mq: € 9,6442

Maggiorazione: 20%

Totale a mq con maggiorazione: 11,57304 €

Polizza fideiussoria: 10%

Totale a mq con polizza: 12,730344 €

Per 1.000 mq da rimboschire: **12.730,344 €**

CARATTERISTICHE TECNICHE DEGLI IMPIANTI PER LA REALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI COMPENSATIVI

Come già ricordato, ai fini del rilascio dell'autorizzazione alla trasformazione del bosco, il richiedente dovrà presentare un progetto di rimboschimento compensativo realizzato da dottori agronomi o forestali abilitati e iscritti all'Albo professionale, così come previsto dall'art. 43, comma 3, della l.r. 31/2008 e s.m.i. e dai criteri della d.g.r. 675/2005 e s.m.i.

I rimboschimenti che verranno realizzati direttamente da chi richiede la trasformazione di un'area boscata in un comune di pianura, (a basso coefficiente di boscosità), della Città metropolitana di Milano dovranno seguire le seguenti specifiche tecniche.

Essi dovranno prioritariamente ricongiungere cenosi forestali frammentate o ampliare complessi forestali isolati di particolare importanza.

Gli interventi, inoltre, dovranno essere realizzati in aree destinate all'agricoltura dal "piano delle regole" del "Piano del Governo del Territorio", ai sensi dell'art.10 della l.r. 12/2005 e s.m.i., o in altre aree con destinazione urbanistica compatibile con il nuovo intervento.

I rimboschimenti dovranno costituire esclusivamente soprassuoli forestali secondo la definizione di bosco contenuta nella normativa regionale (art. 42 della l.r. 31/2008 e s.m.i.)

L'obiettivo da perseguire nella realizzazione del rimboschimento è quello di ottenere un soprassuolo di tipo naturaliforme, incrementando e migliorando la biodiversità degli ecosistemi presenti, sempre raccordando il progetto al sistema paesaggistico.

In relazione a questo si dovranno seguire i seguenti accorgimenti, anche ai sensi dell'art. 49 del Regolamento regionale n. 5/2007 e s.m.i. "*Norme Forestali regionali*".

- Conoscere le caratteristiche climatiche, geomorfologiche, e pedologiche, dell'area in cui verrà realizzato l'impianto. Si dovranno scegliere le piante da utilizzare più adatte al tipo di clima e di substrato geo-pedologico del sito.
- Porre attenzione, nella scelta delle specie, all'area geografica e alla vegetazione forestale potenziale che appartiene a quell'area.
- L'impianto deve essere polispecifico.
- La densità minima d'impianto dovrà essere di 1.300 piante ad ettaro.
- Dovranno essere messe a dimora specie arboree ed arbustive, (non più di un quarto del totale), autoctone, sempre scegliendo la specie più adatta al suolo ed al clima del sito del rimboschimento.
- Il materiale utilizzato per i rimboschimenti deve essere stato prodotto e commercializzato in conformità al d.lgs. n.386/2003 "*Commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione*", e al d.lgs. n. 536/1992 ed al d.m. 31 gennaio 1996 e pertanto corredato nei casi previsti da: "*certificato principale di identità*", (art.6 d.lgs. 386/2003); passaporto delle piante U.E. ("*passaporto verde*"), sullo stato fitosanitario del materiale di propagazione.

- Le piante non devono appartenere a cultivar ornamentali o sterili ed essere possibilmente prodotte con materiale della stessa “regione di provenienza” (ai sensi del d.lgs. 386/2003) dell’area in cui si effettua l’intervento compensativo.
- Sono da escludersi le seguenti specie: *Prunus serotina*, *Ailanthus altissima*, *Quercus rubra*, *Robinia pseudoacacia*, *Paulownia tomentosa*, *Populus nigra* var. *italica* e ogni varietà, o ibrido, da arboricoltura da legno.
- Sono, inoltre, da escludere le specie sensibili all’insetto *Anoplophora chinensis* e *Anoplophora glabripennis*, nelle aree delimitate ai sensi del d.d.u.o. 24 ottobre 2014 n.9879 “Misure fitosanitarie e delimitazione del territorio della Regione Lombardia in applicazione del decreto ministeriale 12 ottobre 2012. Misure d’emergenza per impedire l’introduzione e la diffusione di *Anoplophora chinensis* (Forster) nel territorio della Repubblica Italiana.”

CONTENUTI DEI PROGETTI DI COMPENSAZIONE

Il progetto dovrà possedere i seguenti contenuti:

1. relazione tecnica dettagliata;
2. computo metrico che definisca le quantità e non i costi;
3. cronoprogramma di manutenzione quinquennale che preveda cure colturali e ripristini delle fallanze;
4. dichiarazione di proprietà del terreno oggetto dell'impianto e dichiarazione di assenso se il terreno è di altro proprietario;
5. dichiarazione di conformità dell'intervento compensativo agli strumenti urbanistici vigenti o asseverazione di conformità urbanistica redatta dal progettista;
6. corografia in scala 1:10.000 su CTR regionale;
7. inquadramento catastale in scala 1:2.000;
8. rilievo fotografico dello stato di fatto;
9. planimetria di progetto in scala adeguata;
10. documenti inerenti la proprietà :
 - a) su terreni di proprietà: dichiarazione di proprietà del terreno;
 - b) su terreni di terzi: dichiarazione di proprietà del terreno; dichiarazione di assenso del proprietario e del conduttore dei terreni all'esecuzione degli interventi compensativi e, in caso di inadempimento parziale o totale nella esecuzione degli stessi, all'intervento sostitutivo dell'ente pubblico;
 - c) su terreni di proprietà comunale: atto dell'amministrazione comunale con acquisizione di benestare del Sindaco

Il computo metrico deve essere redatto in conformità ai prezziari regionali, ove esistenti. In assenza, per le attività selvicolturali possono costituire validi riferimenti analoghi prezziari approvati dalle Regioni limitrofe alla Lombardia, eventualmente adattati alla realtà locale.

Versamento di una quota in denaro corrispondente all'importo presunto dell'intervento compensativo in pianura (monetizzazione).

Nel caso la compensazione non venga realizzata dal richiedente, direttamente o tramite una impresa a suo carico, questi può effettuare il versamento di una quota (monetizzazione) corrispondente all'importo presunto dell'intervento compensativo, comprendente anche il valore del terreno su cui l'intervento di rimboschimento verrà effettuato.

I fondi versati a seguito della trasformazione del bosco devono essere necessariamente destinati in un apposito capitolo di bilancio della Città metropolitana ed essere spesi, nei tempi previsti dalla Regione Lombardia, per progetti di compensazione forestale siti in aree prossime a quelle trasformate o previste da una pianificazione interna, come previsto dalla vigente normativa.

La Città metropolitana di Milano o utilizzerà direttamente i fondi per forestazione e acquisizione di terreni, e da quanto previsto dalla d.g.r. 8/675/2005 e s.m. i. al punto 5.3.b, o assegnerà tramite bandi i fondi per gli interventi di compensazione, definendo i criteri in base ai quali reperire le aree

soggette a rimboschimento compensativo, le caratteristiche tecniche, le specie utilizzabili ed i criteri di esecuzione dei lavori.

Il rilascio dell'autorizzazione alla trasformazione del bosco è subordinato al versamento della quota sopra descritta. Per una migliore comprensione si riporta un esempio di calcolo di monetizzazione della quota compensativa.

Esempio di calcolo

Valutare il rapporto di compensazione secondo la tabella per definire l'estensione del terreno su cui effettuare il rimboschimento compensativo.

Stabilire l'area da rimboschire, moltiplicando la superficie boscata da trasformare per il coefficiente ottenuto.

Calcolare l'importo della somma da versare corrispondente all'importo presunto dell'intervento compensativo che si ottiene moltiplicando i metri quadrati ottenuti per 9,6442 €, cioè il costo complessivo calcolato per la realizzazione dell'intervento al metro quadro.

Es.:

Trasformazione urbanistica di una superficie di robinieto.

Superficie da trasformare: 500 mq

Rapporto di compensazione 1:2

Superficie da rimboschire: $500 \text{ mq} \times 2 = 1.000 \text{ mq}$

Valore a mq: 9,6442 €

Maggiorazione: 20%

Totale a mq con maggiorazione: 11,57304 €

Per 1.000 mq da rimboschire: **11.573,04 €**

TABELLA DEI RAPPORTI DI COMPENSAZIONE

Scopo della trasformazione	Boschi indicati in tavola 3 come non trasformabili	Boschi indicati in tavola 3 come trasformabili ricadenti in vincolo idrogeologico, ricadenti, come indicato in tavola 4	Boschi indicati in tavola 3 come trasformabili sottoposti a vincolo paesistico emesso con specifico provvedimento (art. 136 d.lgs. 42/2004) come indicato in tavola 4.	Boschi indicati in tavola 3 come trasformabili compresi in PLIS, come indicato in tavola 4.	Altri boschi indicati in tavola 3 come trasformabili
Trasformazioni urbanistiche	non possibili	1:3	1:3	1:3	1:2
Trasformazioni speciali e non cartografabili	non possibili	1:3	1:3	1:3	1:2
Reti di pubblica utilità	1:5	1:3	1:3	1:3	1:2
Opere (pubbliche o private) di difesa dall'inquinamento idrico, del suolo, atmosferico ed acustico, purchè dichiarate di pubblica utilità	1:4	1:3	1:3	1:3	1:2
Opere di prevenzione dagli incendi boschivi coerenti col piano AIB;	esenti	esenti	esenti	esenti	esenti
Viabilità agro-silvo-pastorale non prevista dal piano VASP o dai PAF	non possibili	1:3	1:3	1:3	1:2
Trasformazioni agricole (San Colombano)	1:3	1:3	1:3	1:3	1:2
Interventi di conservazione della biodiversità o del paesaggio	esenti	esenti	esenti	esenti	esenti
Altre opere pubbliche	1:5	1:4	1:4	1:4	1:3
Cave, discariche	1:5	1:3	1:3	1:3	1:3

Specie utilizzabili

Specie autoctone utilizzabili in imboschimenti, rimboschimenti e in interventi di miglioramento forestale (paragrafo 4.3 b), previa verifica tecnica dell' idoneità della stazione, soprattutto per formazioni particolari quali saliceti e stazioni con caratteri edafici particolari.

Per le specie utilizzabili nelle sistemazioni idraulico forestali con tecniche di ingegneria naturalistica, si faccia riferimento alle specifiche deliberazioni della Giunta regionale.

Tra le specie arboree e arbustive maggiormente consigliate per le tipologie potenziali e presenti nel territorio della Città metropolitana di Milano segnaliamo:

Nome italiano	Nome scientifico
<i>specie arboree</i>	
Acer campestre, Oppio	Acer campestre L.
Acer di monte	Acer pseudoplatanus L.
Betulla verrucosa	Betula pendula Roth
Carpino bianco	Carpinus betulus L.
Carpino nero	Ostrya carpinifolia Scop.
Castagno	Castanea sativa Miller
Ciliegio a grappoli, Pado	Prunus padus L.
Ciliegio selvatico	Prunus avium L.
Farnia	Quercus robur L.
Frassino maggiore	Fraxinus excelsior L.
Olmo campestre	Ulmus minor Miller
Ontano nero	Alnus glutinosa (L.) Gaertner
Orniello	Fraxinus ornus L.
Pino silvestre	Pinus sylvestris L.
Pioppo bianco, Gattice	Populus alba L.
Pioppo nero	Populus nigra L.
Pioppo tremolo	Populus tremula L.
Platano orientale	Platanus orientalis L.
Prugnolo	Prunus spinosa L.
Rovere	Quercus petraea (Mattuschka) Liebl.
Salice bianco	Salix alba L.
Salice da ceste	Salix triandra L.
Salice da vimini, vinco	Salix viminalis L.
Salice grigio	Salix cinerea L.
Salice ripaiolo, S. lanoso	Salix eleagnos Scop.
Salice rosso	Salix purpurea L.
Salicone	Salix caprea L.
Sorbo degli uccellatori	Sorbus aucuparia L.
Tiglio nostrano	Tilia platyphyllos Scop.
Tiglio selvatico	Tilia cordata Miller
<i>specie arbustive</i>	
Biancospino selvatico	Crataegus monogyna Jacq.

Frangola	Frangula alnus Miller
Fusaggine, Berretta da prete	Euonymus europaeus L.
Ligustro	Ligustrum vulgare L.
Maggiociondolo	Laburnum anagyroides Medicus
Nocciolo, Avellano	Corylus avellana L.
Rosa arvense	Rosa arvensis Hudson
Sambuco nero	Sambucus nigra L.
Sanguinella	Cornus sanguinea L.
specie arbustive meno diffuse	
<i>Pero corvino</i>	<i>Amelanchier ovalis Medicus</i>
<i>Crespino</i>	<i>Berberis vulgaris L.</i>
<i>Corniolo</i>	<i>Cornus mas L.</i>
<i>Agrifoglio</i>	<i>Ilex aquifolium L.</i>
<i>Ginepro comune</i>	<i>Juniperus communis L.</i>
<i>Melo selvatico</i>	<i>Malus sylvestris Miller</i>
<i>Alaterno</i>	<i>Rhamnus alaternus L.</i>
<i>Ramno alpino</i>	<i>Rhamnus alpinus L.</i>
<i>Spinocervino</i>	<i>Rhamnus catharticus L.</i>
<i>Rosa agreste</i>	<i>Rosa agrestis Savi</i>
<i>Rosa canina</i>	<i>Rosa canina L. sensu Bouleng.</i>
<i>Rosa gallica</i>	<i>Rosa gallica L.</i>
<i>Rosa rossa</i>	<i>Rosa rubiginosa L.</i>
<i>Salice stipolato</i>	<i>Salix appendiculata Vill.</i>
<i>Salice dorato</i>	<i>Salix aurita L.</i>
<i>Salice cordato</i>	<i>Salix cordata Muhlenbg.</i>
<i>Salice dafnoide, S. blu</i>	<i>Salix daphnoides Vill.</i>
<i>Salice fragile</i>	<i>Salix fragilis L.</i>
<i>Salice odoroso</i>	<i>Salix pentandra L.</i>
<i>Sambuco rosso</i>	<i>Sambucus racemosa L.</i>
<i>Ginestra dei carbonai</i>	<i>Sarothamnus scoparius, Cytisus s. (L.)</i>
<i>Ginestra odorosa</i>	<i>Spartium junceum L.</i>
<i>Lantana</i>	<i>Viburnum lantana L.</i>
<i>Pallon di maggio</i>	<i>Viburnum opulus L.</i>

Allegato 2

ALBO DELLE OPPORTUNITÀ COMPENSATIVE E PROCEDURE PER FINANZIAMENTI

Procedure per l'ammissione all'Albo delle opportunità di compensazione della Città metropolitana di Milano

Premessa

Il D.lgs. 18 maggio 2001, n. 227 ha introdotto il concetto di “rimboschimento compensativo” legato alla trasformazione del bosco, secondo cui ogni mutamento d’uso della superficie boscata deve essere autorizzato e deve prevedere una compensazione con interventi di rimboschimento di pari o superiore valore biologico.

Le compensazioni forestali possono essere dirette, cioè chi elimina un bosco realizza direttamente l’imboschimento compensativo, oppure possono essere monetizzate, creando un fondo che la Città metropolitana deve utilizzare per finanziare interventi compensativi come la realizzazione di nuovi boschi ma anche elementi verdi. La Regione Lombardia, con il Testo coordinato della d.g.r. 8/675/2005 (e successive modifiche) “Criteri per la trasformazione del bosco e per i relativi interventi compensativi (d.lgs. 227/2001, art. 4, l.r. 31/2008, art. 43)”, ha disciplinato la materia.

Albo delle opportunità di compensazione

La Città metropolitana di Milano ha istituito un elenco che prende il nome di “Albo delle opportunità di compensazione”, in cui sono inserite proposte di interventi compensativi, da realizzare su aree messe a disposizione da soggetti che trovano difficoltà ad accedere a finanziamenti pubblici. La finalità dell’Albo è di mettere in contatto chi propone interventi compensativi ed i richiedenti la trasformazione del bosco che devono recuperare aree in cui realizzare compensazioni forestali dirette.

Interventi di compensazione ammissibili

Rimboschimenti e imboschimenti con specie autoctone, preferibilmente di provenienza locale, su superfici non boscate, con densità di impianto minima di 1.300 piante per ettaro, realizzati su superficie minima di 2.100 mq con almeno 25 m di lato

Devono essere costituiti da popolamenti polispecifici realizzati con specie autoctone, sia arboree che arbustive (il numero delle arbustive non può superare un quarto di quelle messe a dimora).

Devono essere sottoposti a regolare manutenzione fino all’affermazione della piantagione. La durata delle cure colturali deve essere di almeno 5 anni.

Devono essere realizzati in aree destinate all'agricoltura dal “piano delle regole” del “Piano del Governo del Territorio”, ai sensi dell'art.10 della l.r. 12/2005 e s.m.i., o in altre aree con destinazione urbanistica compatibile con il nuovo intervento.

Iscrizione ed ammissione all’Albo delle opportunità di compensazione

I soggetti pubblici o privati che hanno a disposizione aree su cui realizzare interventi di compensazione possono presentare, tramite apposito modulo di richiesta (in calce al presente documento), alla Città

metropolitana di Milano una richiesta di ammissione all'Albo di proposte relative a possibili interventi di compensazione. Tale richiesta deve comprendere una descrizione sintetica delle opere previste, la loro finalità, la loro ubicazione ed un preventivo di massima ("stime di fattibilità") dei costi da sostenere.

La proposta sarà oggetto di specifica istruttoria per verificare la validità dell'intervento e la coerenza rispetto alla normativa forestale in vigore ed agli strumenti di pianificazione forestale.

La Città metropolitana è tenuta a comunicare l'ammissione al richiedente entro 60 giorni dalla richiesta.

La permanenza della proposta nell'Albo ha durata pari a cinque anni dalla data di approvazione dell'iscrizione, da intendersi rinnovata se permane la sussistenza dei requisiti.

Procedure per l'uso delle proposte

I soggetti che devono realizzare interventi compensativi in seguito ad istanza di trasformazioni del bosco, potranno visionare le proposte di interventi di compensazione elencate nell'Albo. Prendere contatto diretto con i referenti di tali proposte, sviluppare un progetto e finanziarne la realizzazione.

La Città metropolitana di Milano potrà individuare e finanziare progetti sviluppati a partire dalle proposte inserite nell'Albo delle Opportunità di compensazione.

Ammissione all'Albo delle opportunità di compensazione

(Testo coordinato della d.g.r. 8/675/2005 dopo modifiche ed integrazioni apportate con d.g.r. 9/2848/2011))

Città metropolitana di Milano
Settore Agricoltura, caccia e pesca
Servizio Programmazione e Pianificazione Agricola e Forestale
Viale Piceno, 60
20129 Milano

Se persona fisica:

Il/la sottoscritto/a _____

nato/a a _____ il _____

codice fiscale _____

e residente in via/piazza _____ CAP _____

comune _____ prov. _____

telefono _____ fax _____

e-mail _____

Se persona giuridica:

Il/la sottoscritto/a _____

in qualità di _____

della ditta/Ente denominato _____

con sede legale nel comune _____ prov. _____

via/piazza _____ CAP _____

telefono _____ fax _____

e-mail _____

CHIEDE

l'ammissione della propria proposta di intervento compensativo nell'Albo delle Opportunità di compensazione della Città metropolitana di Milano

Descrizione della propria proposta di intervento compensativo:

– opere (descrizione sintetica):

– finalità:

– preventivo di massima dei costi (indicare eventuale quota di cofinanziamento) :

– stato di avanzamento progettuale (indicare se proposta, progetto definitivo od esecutivo)

– l'area in cui sarà realizzato l'intervento compensativo :

- si estende su una superficie di mq:

- è localizzata in (via/località):

- è di proprietà di:

- è immediatamente cantierabile:

Allegare:

- estratto cartografico con evidenziata l'area dell'intervento in scala adeguata (inquadramento planimetrico dell'area d'intervento in scala adeguata)
- eventuale progetto

Luogo e data _____

Firma _____

Procedure per il finanziamento di progetti compensativi a partire dalle proposte ammesse ed inserite nell'Albo delle opportunità di compensazione da parte della Città metropolitana di Milano

La Città metropolitana di Milano, con i fondi ottenuti dalla trasformazione dei boschi, finanzia progetti sviluppati a partire dalle proposte ammesse ed inserite nell'Albo delle opportunità di compensazione, dopo apposita procedura.

Beneficiari

I beneficiari del finanziamento possono essere persone fisiche o giuridiche di diritto privato, e persone giuridiche di diritto pubblico che presentano progetti sviluppati da proposte di interventi compensativi presenti nell'Albo.

Priorità

Nell'ambito dell'istruttoria per l'ammissione al finanziamento verrà effettuata una valutazione del progetto sulla base delle priorità di localizzazione, finalità, caratteristiche degli interventi, natura del richiedente, piani di manutenzione.

Contenuti dei progetti

I progetti, redatti da dottori agronomi o forestali iscritti all'Albo professionale, dovranno contenere i seguenti elaborati:

- relazione tecnica dettagliata degli interventi;
- dichiarazione di proprietà del terreno oggetto dell'impianto e dichiarazione di assenso se il terreno è di altro proprietario diverso da chi ha presentato il progetto;
- dichiarazione di conformità allo strumento urbanistico vigente redatto dall'ufficio tecnico comunale;
- corografia in scala 1:10.000 su CTR regionale;
- inquadramento catastale in scala 1:2.000;
- rilievo fotografico dello stato di fatto;
- planimetria di progetto in scala adeguata;
- computo metrico estimativo che definisca le quantità ed i costi degli interventi;
- piano di manutenzione di 5 anni, che preveda cure colturali e ripristini delle fallanze;
- parere favorevole espresso dall'ente gestore del parco o della riserva naturale in cui è localizzata l'area di progetto.

Il computo metrico deve essere redatto in conformità ai prezziari di Regione Lombardia o regioni limitrofe.

Spesa massima ammissibile

Le spese ammissibili comprendono:

- le spese generali comprensive di progettazione e direzione lavori, sono ammissibili fino ad un massimo del 10%.
- i lavori di preparazione del terreno e di allestimento dell'impianto di specie forestali (ad es. livellamento, ripuntatura, aratura, erpicature, fresature, tracciamento filari, apertura buche, concimazione di fondo, pacciamatura, tutori, utilizzo di apparati di difesa per le piante e chiudende, segnaletica, ecc.);
- l'acquisto e messa a dimora del materiale vegetale arbustivo e arboreo, corredato da certificazione d'origine e fitosanitaria;
- i costi di scavi, impermeabilizzazioni, risagomature per la creazione di aree umide e la rinaturalizzazione di fontanili, insieme alle spese di arredo per la fruizione del bosco (panchine, tavoli, bacheche informative, rastrelliere per biciclette, sentieri, staccionate) non devono superare il 20% dell'importo totale di spesa;
- i costi delle manutenzioni per cinque anni (le manutenzioni non possono superare i costi di impianto).
- l'IVA (nel caso in cui il beneficiario non possa "scaricarla" in virtù della propria natura giuridica);

Contributo concedibile

Il contributo massimo ammissibile per ettaro di intervento è di € 25.867,00, comprensivi di progettazione, direzione lavori, collaudo, costo di impianto, manutenzione per cinque anni. Il contributo massimo può variare in funzione dell'adeguamento dei costi ai sensi della normativa vigente al momento della richiesta di finanziamento.

Sulla spesa ammissibile è riconosciuto un contributo pari al 100%.

Tutte le spese superiori al contributo sono a carico del beneficiario.

Condizioni di ammissibilità al finanziamento

Le persone fisiche o giuridiche di diritto privato richiedenti l'ammissione al finanziamento considerate "non affidabili" dall'Organismo Pagatore Regionale (OPR), non possono essere ammesse al finanziamento.

L'area dell'intervento finanziata, dal momento del collaudo dei lavori, è tutelata e la sua trasformazione non è possibile prima che siano trascorsi 30 anni.

L'eventuale trasformazione è soggetta a richiesta di autorizzazione ai sensi della normativa vigente al momento della richiesta.

Il richiedente che riceve il finanziamento deve conservare e mantenere nelle migliori condizioni l'area dell'intervento, ripristinandolo a proprie spese in caso di danni derivati da negligenza ed incuria del richiedente stesso.

Compatibilità con la normativa in tema di aiuti di stato

Il Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea considera, all'art. 107 comma 1, come "aiuto di stato" «gli aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza».

I boschi e i terreni in cui si realizzano interventi compensativi possono essere pubblici o privati, ma devono essere aperti alla libera fruizione del pubblico (eventualmente regolamentata; sono possibili limitazioni solo per scopi di tutela della biodiversità o di tutela della sicurezza dei visitatori).

Modalità di presentazione della domanda di finanziamento

Le domande di finanziamento con allegato progetto di compensazione devono pervenire alla Città metropolitana di Milano, Settore agricoltura - V.le Piceno, 60 20129 Milano. Il Settore agricoltura provvederà all'istruttoria tecnica di ammissione del progetto, che prevede un sopralluogo per la verifica dello stato dei luoghi, ed alla sua approvazione con provvedimento di concessione che determina la spesa e la misura del contributo. Entro 12 mesi dalla data di comunicazione della concessione del contributo è fissato il termine per la realizzazione delle opere, prorogabile solo per giustificati motivi. Eventuali varianti del progetto ammesso devono essere preventivamente autorizzate.

Modalità di pagamento per i lavori di impianto e per le manutenzioni tramite anticipo.

Il beneficiario del finanziamento può richiedere il pagamento di un anticipo fino al 60% dell'importo del contributo concesso per i costi di impianto e manutenzione o in tempi diversi e separatamente. Alla richiesta di anticipo deve essere presentato un certificato di inizio lavori e garanzia fideiussoria bancaria o assicurativa che verrà liberata alla verifica dei lavori effettuati con istruttoria specifica.

Gli enti pubblici, in alternativa alla garanzia fideiussoria, possono presentare una delegazione irrevocabile del pagamento, rilasciata dal Tesoriere.

Modalità di pagamento per i lavori di impianto e per le manutenzioni tramite sal o saldo finale.

Il beneficiario del finanziamento può richiedere il pagamento di stato avanzamento lavori corrispondenti all'importo del 30% dei lavori realizzati, per ciascuno stato di avanzamento. Chi ha beneficiato di un anticipo può richiedere solo sal per importo superiore a quello concesso con l'anticipo, che verrà decurtato dall'importo richiesto con il sal.

Alla richiesta di sal o saldo finale devono essere allegate:

- certificato di inizio lavori e fine lavori rilasciato dal direttore lavori
- contabilità finale con relazione tecnica descrittiva dei lavori effettuati e planimetrie con riportate le aree d'intervento realizzate, il tutto controfirmato dal direttore dei lavori
- atto di approvazione della contabilità finale, certificato di regolare esecuzione, fatture dei lavori realizzati nel caso dei beneficiari pubblici
- fatture quietanzate accompagnate da dichiarazione liberatoria e tracciabilità dei pagamenti nel caso dei beneficiari privati

In fase di saldo gli enti pubblici od i consorzi forestali che effettuano lavori in amministrazione diretta devono anche attestare i costi del personale proprio utilizzato mediante prospetti di spesa analitici (contributi previdenziali, listini paga, e altro come da manuale OPR), sottoscritti dal dirigente dell'Ente beneficiario. La spesa per l'acquisto dei materiali deve essere comprovata da fatture, mandati di pagamento e documentazione bancaria.

Per i lavori in economia sono riconosciute le spese rendicontate con un consuntivo di spesa. I materiali vanno fatturati e presentate le relative fatture quietanzate ed i mandati di pagamento. Il Settore agricoltura provvederà all'istruttoria di collaudo e conseguentemente alla sua liquidazione. L'erogazione deve sottostare al patto di stabilità, con conseguenze sui tempi di liquidazione.

Le eventuali economie, derivanti dalle monetizzazioni delle compensazioni, non spese per opere di rimboschimento e imboschimento, possono essere utilizzate per:

- 1) realizzare ulteriori nuovi boschi;
- 2) creare sistemi verdi: elementi verdi a prevalenza di bosco realizzati su superfici di cui almeno il 70% deve essere destinato a soprassuolo forestale, con densità di impianto minima di 1.300 piante per ettaro, mentre il restante 30% potrà essere destinato alla realizzazione di siepi, filari, fasce boscate, fasce tampone, aree umide, alla rinaturalizzazione di fontanili, trasformazione a bosco di pioppeti e di impianti di arboricoltura da legno. Su una superficie che può raggiungere al massimo il 10% della superficie complessiva interessata dall'intervento ed il 20% dell'importo totale di spesa, è ammessa la costruzione di strutture ed infrastrutture fruibili;
- 3) dotare imboschimenti e rimboschimenti di strutture leggere, ben inserite nel paesaggio, per la fruizione eco-compatibile delle foreste e per l'incremento della fauna: sentieri, piste ciclabili, rastrelliere, cartelli e osservatori didattici, panchine, tavoli ecc.. purché realizzati con legno non trattato chimicamente e preferibilmente di provenienza locale (c.f.r. quaderno delle opere tipo di Ersaf);
- 4) realizzare interventi di manutenzione e conservazione di "alberi monumentali" (così classificati ai sensi della l.r. 10/2008), posti sia in bosco che fuori foresta;
- 5) incrementare i fondi per l'acquisto di terreni ove il prezzo di mercato fosse più elevato del Valore Agricoli Medi;
- 6) cofinanziare la creazione di nuovi boschi su terreni di proprietà dell'ente forestale nell'ambito di bandi europei, statali o regionali;
- 7) realizzare attività selvicolturali.

Nel territorio assoggettato al presente PIF sono finanziabili con fondi pubblici solamente le seguenti attività selvicolturali:

- le migliorie e le attività selvicolturali previste dai piani d'assestamento;
- l'arboricoltura da legno in terreni non classificati a bosco;
- le migliorie e le cure colturali nei boschi secondo le modalità previste e i limiti nel PIF e in particolare nei modelli selvicolturali;
- gli interventi protettivi, ricreativi, paesaggistici e naturalistici specificatamente previsti nel piano;
- gli interventi di salubrità ambientale specificatamente previsti nel piano;
- gli interventi di nuova realizzazione o manutenzione previsti nel piano viabilità agro - silvo-pastorale;
- gli interventi di creazione di nuovi boschi (imboschimenti), salvo nelle aree da conservare aperte per la conservazione della biodiversità o per vincoli paesaggistici;
- piani di assestamento, ma solo uno per proprietario o conduttore, singolo o associato;
- la ripulitura della vegetazione degli alvei dei corsi d'acqua principali e secondari e del reticolo idrografico minore al fine di assicurare il regolare deflusso delle acque;
- di recupero forestale ed ecologico delle cave cessate, individuate nel catasto Regionale delle cave dismesse o abbandonate, di cui all'articolo 27 della legge regionale 8 agosto 1998, n. 14;

- gli interventi di pronto intervento, di lotta fitosanitaria, prevenzione del rischio di incendio boschivo, di prevenzione e di sistemazione del dissesto idrogeologico, anche se non previsti dal presente piano di indirizzo forestale.

Nella aree boscate e nei nuovi sistemi verdi, l'ente forestale finanzia la realizzazione (o l'acquisto, ma solo se il beneficiario non fosse in grado di realizzarli direttamente) di cartellonistica, segnaletica, arredo in bosco, strutture per la fauna, legname per le sistemazioni idrauliche e per la viabilità solo se realizzati con legname non trattato chimicamente in autoclave e privo di altri impregnanti chimici di sintesi, preferibilmente in legno di robinia, castagno, querce, larice o altri legni di lunga durata all'aperto.

Non possono tuttavia essere finanziati, anche in deroga a quanto sopra riportato:

- gli interventi di miglioramento forestale in boschi cartografati come trasformabili a fini urbanistici, infrastrutturali o sportivi o in ambiti estrattivi, salvo i casi di pronto intervento, di lotta fitosanitaria a carattere epidemico, di prevenzione e di sistemazione del dissesto idrogeologico (da attuarsi ove possibile con tecniche di ingegneria naturalistica), che invece sono finanziabili;
- le utilizzazioni forestali;
- il recupero e il miglioramento di castagneti da frutto. In occasione dei bandi di finanziamento pubblico, sono accordati punteggi tecnici di priorità (rispetto ad analoghi interventi in altri boschi) in base alle indicazioni di importanza e di urgenza contenute nel piano.

I proventi delle sanzioni di cui all'art. 61, commi da 5 a 10, della l.r. 31/2008 sono usati per le attività di formazione e di informazione indicate all'art. 18, comma 2, lettera d ter) del r.r. 5/2007.